

Questa riproduzione digitale è stata realizzata da

Archivi di Teatro Napoli

Il testo è liberamente scaricabile per uso personale.

Per fini diversi è assolutamente vietata la riproduzione su supporti cartacei o digitali senza la preventiva autorizzazione dell'ente, istituzione o soggetto conservatore.



Archivi di Teatro Napoli

è un progetto di collaborazione
tra le principali istituzioni napoletane impegnate
nella valorizzazione delle fonti per la storia del teatro:

Biblioteca Nazionale di Napoli - Sezione Lucchesi Palli

Archivio di Stato di Napoli

Museo Nazionale di San Martino di Napoli

Società Napoletana di Storia Patria

Istituto Campano per la Storia della Resistenza

Associazione Voluptaria

314

281

Brino

Hydrogynarata
H. B. L. 1811

II 2. I 41

REGISTRATO

*Dettagliata prima
tutti i Bibliografi*

REGISTRATO

CANDELAIO
COMEDIA DEL BRV-
NO NOLANO ACADEMI-
co di nulla Academia; detto il fa-
stidito.

IN TRISTITIA HILA-
ris: in Hilaritate tristis.



IN PARIGGI,

Appresso Guglielmo Giuliano. Al
segno de l'Amicitia.

M. D. LXXXII.



IL LIBRO A' GL'
 abbeuerati nel fonte Ca-
 ballino.

Voi che tette ate di muse da mamma,
 Et che natate sù lor grassa broda
 Col musso: l'eccellenza vostra m'oda,
 Si fed' & charitad' il cuor v' infiamma.
 Piango, chiedo, mendico, un epigramma,
 Vn sonett' vn encomio, vn hynno, vn oda
 che mi s'ij post' in poppa, oer in proda,
 Per farmene gir lieto a' tata, & mamma.
 Heime ch' in van d'andar vestito bramo,
 Oime ch' i' men uò nudo com' vn Bia;
 Et peggior conuerrà fors' a' me gramo
 Monstrar scuopert' alla Signora mia
 Il Zero & mechia com' il padr' Adamo,
 Quand' era buono dentro sua badia.
 Vna pezzentaria
 Di braghe mentre chiedo; da le valli
 Veggio montar gran furia di Canalli.

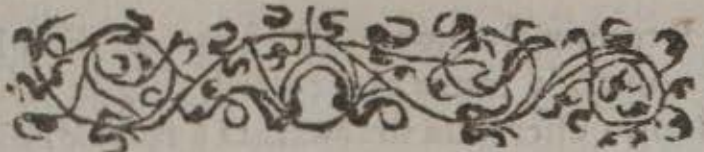


ALLA SIGNORA
 Morgana. B. Sua Sig. S. O.

ET io a' chi dedicarrò il mio Cande-
 laio? A chi (o' grā destino) ti piace ch'
 io intitoli il mio bel paranympheo, il
 mio bon coryphee? A chi inuiarrò
 quel che dal Syrio infusso celeste, in questi più
 cuocenti giorni, & hore più lambiccanti, che
 dicon Caniculari, mi han fatto piouere nel cer-
 uello le stelle fisse, le vaghe lucciole del firma-
 mento mi han criuellato sopra, il decano de
 dudici segni m'ha balestrato in capo, & ne l'o-
 recchie interne m'han soffiato i' sette lumi
 erranti? A chi s'e voltato dico io? a' chi ri-
 guarda? a' chi prende la mira? A sua Santità?
 No. à sua maestà Cesarea? No. à sua serenità?
 No. à sua altezza, signoria illustrissima, & Re-
 uerendissima? non nó. Per mia fé non e' prē-
 cipe, o' cardinale, Re, Imperadore, o Pappa che
 mi leuarrà questa candela di mano in questo
 sollennissimo offertorio. A' uoi tocca, à voi si
 dona, & voi o' l'attaccarete al vostro cabi-
 netto, o la ficcarete al vostro candeliero. in

superlatiuo dotta, faggia, bella, & generosa
mia. S. Morgana. voi coltiuatrice del capo
dell'animo mio. che dopo hauer attrite le gle
be della sua durezza, e assottigliatogl' il stile:
accio che la poluerosa nebbia sulleuata dal
vento della leggerezza non offendesse gl' oc-
chi di questo e quello: con acqua diuina che
dal fonte del vostro spirito deriua m'abbeue-
rastel' intelletto. Però, A' tempo che ne pos-
seamo toccar la mano per la primavi indrizzai
Gli pensier gai apresso Il tronco d'acqua vi-
ua. Adesso che trà voi che godete al seno d'A-
braamo, & me che senza aspettar quel tuo
soccorso che solea refrigerarmi la lingua, des-
peratamente ardo, e sfauillo, intermezza vn
gran Chaos pur tropp' inuidioso del mio be-
ne: per farui vedere che non può far quel me-
desmo chaos, che il mio amore, con qualche
proprio ostaggio & material presente non
passe al suo marcio dispetto, eccoui la cande-
la che vi vien porgiuta per questo Candelai-
o che da me si parte, la qual in questo paese oue
mi trouo potrà chiarir alquanto certe ombre
dell' Idee le quali in vero spauetano le bestie,
& come fossero diuoli Danteschi: fan rima-
ner gl'asini lungi a' dietro. Et in cotesta pa-
tria oue voi siete, potrà far contemplar l'ani-
mo mio a' molti, & fargli vedere che non e' al
tutto smesso. Salutate da mia parte quell'altro
Candelai- o di carne & ossa, dellequali e' detto

che Regnum Dei non possidebunt. & ditegli
che non goda tanto che costi si dica la mia
memoria, esser stata strapazzata à forza di pié
di porci, & calci d'asini: per che a' quest' hora
a' gl'asini son mozzate l'orecchie, & i' porci qual
che decembre me la pagharranno. Et che nõ
goda tanto con quel suo detto **ABIIT IN
REGIONEM LONGINQVAM.**
per che si auerrà giamai ch' i' cieli mi conce-
dano ch' io effettivamente possi dire. **SVR-
GAM ET IBO:** cotesto vitello saginato
senza dubbio farà parte della nostra festa.
Trà tanto viua, & si gouerne, & attenda a' farsi
più grasso che non e': perche dall'altre canto
io spero di ricourare il lardo, doue ho persa
l'herba. Si non sott' vn mantello: sotto vn'al-
tro. Si non in vna, in vn'altra vita. Ricordate-
ui signora di quel che credo che non bisogna
insegnarui. Il tempo tutto toglie & tutto dà.
Ogni cosa si muta Nulla s'annihila. E' vn so-
lo che non può mutarsi, vn solo e' eterno, &
può perseverare eternamente vno, simile, &
medesimo. Con questa philosophia l'animo
mi s'aggrandisse, & me si magnifica l'intellet-
to. Però qualumque sij il punto di questa sera
ch' aspetto. Si la mutatione e' vera: io che son
ne la notte aspetto il giorno, & quei che son
nel giorno, aspettano la notte. Tutto quel ch'
e'; o e' equà, o là, o vicino, o' lungi, o' adesso,
o' poi, o' presto, o' tardi. Godete dunque, &
si possete state sana, & amate chi v'ama.



ARGVMENTO ET ordine della comedia

SON tre materie principalj intessute insieme nella presente comedia L'amor di Bonifa. l'alchimia di Bartholomeo Et la pedantaria di Mamphurio. Però per la cognition distinta de soggetti, raggion dell' ordine, & euidenza dell' artificiosa testura: Rapportiamo prima da per lui l'insipido amante, secòdo il sordido auaro. Terzo il goffo pedante, Dequali l'insipido non è senza goffaria, Et sordidezza. Il sordido è parimente insipido & goffo. Et il goffo non è men sordido & insipido che goffo.

BONIFACIO DVMOVE

NELL' ATTO PR. Scena prima, innamorato della S. vittoria. & accorgendosi che non possa reciprocarsi l'amore (del che era lacaggione che quella er' amica (come si dice) di fiori di barbe, & frutti di borse: & lui non era gionane, ne liberale.) pone la sua speranza nella vanità de le magiche superstitioni. per venire a' gl' amorosi effetti. & per questo manda il suo seruitore a' trouar Scaramure che gl' era stato descritto

efficace mago. II. SCE. Hauendo inuiato Ascanio, discorre trà se medesimo riducendosi a' mente il valor di quell' arte. III CEN. gli sopraggiunge Bartholomeo che con certo mezzo artificio gli fa vomitare il suo secreto. & mostra la differenza dell' ogetto dell' amor suo. IIII SCEN. Sanguino padre & pastor di marioli, Et un scolare che studiava sotto Maphurio che da parte haueano uditi questi ragionamenti: discerreno sopra quel fatto. & sanguino particolarmente comincià a' prender il capo per ordire qualche tela verso di Bonifacio. VI SCEN. Compare Lucia ruffiana co' un presentuccio che Bonifacio mandaua, Et ne fa notomia, & si dispone a' prenderne la decima, & poco mancho che non vi fusse sopraggiunta da lui. VIII SCEN. Bonifacio se ne viene tutto glorioso per certo suo poëma di noua cola in honor & gloria della sua dama. nella qual festa VIII SCEN. si ritrouato da Gioan Bernardo pittore, al quale harrebbe discoperto il suo nouo poetico furore; ma lo distraffe il pensier del ritratto. & il pensiero sopra un dubbio che gl' lasciò Gio:bernardo nella mente & IX SCEN. Rimane perplesso su l'enigma: per che o più o meno intende il termino CANDELAIO; ma non molto può capir che voglia dir OREFICE. Mentre dimora in questo pensiero: ecco X SCEN. riuiene Ascanio col mago: il quale do po hauegli fatte capir alcune pappolate; lo lascia in speranza d'accapar' il tutto.

NELL' ATTO SECONDO. III SCEN. Si mostrano la S. Vittoria & Lucia entrate in speranza
e iij

di premier vino da questa pumice & cauaroglo da questo sabere. Et sperano col seminar speranze nell'orto di Bonifacio, di tirar messe di scudi nel proprio magazzino: ma s'ingannauano le meschine pensando che l'amor gl' hauesse tanto tolto l'intelletto che non hauesse sempre auanti gl'occhi della mente il prouerbio che gl' udirrete dire nel principio della sesta scena nell'atto quarto. IIII SCEN. rimasta la S. vitta sola, fa di bei castelli in aria presuppouendo che questa fiamma d'amor facesse colar & fonder metalli. & che questo martello di Cupido co l'incudine del cuor di Bonifacio stampar potesse almen tanta moneta: che fallendo col tempo l'arte sua, non gli fusse necessario di incantar quella di Lucia. Iuxta illud. Et iam facta vetus, fit rosiana Venus. Mentre dūque si pasce di quē venticelli che gonfiano la panza & non nutriscono V. SCENE. sopravviene Sanguino, che per quel ch' hauea udito dalla propria bocca di Bonifacio comincia ad tramare qualche bella impresa, & si retira con lei per discorrere come si douessero gouernar col fatto suo.

NELL' ATTO TERZO II SCENS viene Bonifacio con Lucia che lo contrista tentandolo di pazienza per la borsa. hor mentre masticaua come hauesse in bocca il panferlich gli cascò il lasagno dentr' al formaggio, idest hebbe occasion di leuarcela d'auanti per quella volta, per douer trattar cose importanti con dui che sopraggiunsero. III SCEN. questi erano Scaramurè & Ascanio co i quali si tratta come si douesse gouernare ne magichi cerimoni. dona parte

del suo conto al mago, & se ne uà. IIII SCEN. rimane beffandosi de la smania di costui Scaramurè. & V. SCEN. ritorna Lucia che pensaua che Bonifacio l'aspettasse & costui la rende certa che la speranza era vana Et la fatica persa. & con ciò vanno alla S. Vittoria per chiarirla del tutto. il che fece costui a' fin che col fingere di quella potesse grafar qual ch' altra somma da Bonifacio. IX. SCEN. cōpaiono Sanguino & Scaramurè come quei ch' haueano appuntato qual che cosa con la S. vitt. & M. Gioan:bernardo. & questi dui con dui altri venturieri sotto labédiera di Sanguino, trattano di negoziare alchumi fatti con strauersirsi da capitano & birri. del qual partito nella. X. SCEN. si contentano molto.

NELL' ATTO QUARTO. I. SCEN. La S. vitt. vien fuori fastidita per molto aspettare. discorre sopra l'auaro amor di Bonifacio Et sua vana speranza. mostra d'esser inanimata a' fargli qual ch' insapore. insieme col finto capitano birri, Et Gio: Bernardo. Trá tanto venne Lucia. II. SCEN. che mostra di non hauer perso il tempo, & vana la fatica: espone come habbia informata & instrutta Karubina moglie di Bonifacio, Et. SCEN. III. Sopraggiunge da Bartholomeo, sdegnate si parteno. IIII. SCEN. rimane Barth. discorrendo sopra la sua materia. & ecco. V. SCEN. gl' occorre Bonifacio & raglionano un pezzo insieme burlandosi l'un de l'altro. Tra tanto Lucia che non dormeua sopra il fatto suo. VI SCEN. troua M. Bonifacio

il quale disciolto da Bartholomeo. vien ad esser molto persuaso dall' estreme nouelle che quella gli disse, cioè che per il meno la S. vittoria gl' harrebbe donato tutt' il suo; con questo che la andasse a' chiauare per quella sera: ch' altrimenti moreua. il che per le cose che erano passate della magica fattura: non fu difficile a' donarglelo ad intendere. prese ordine di frauestirsi lui come Gio: Bernardo. Lucia si parte co le vesti di Vittoria a' mascherar Karubina. VII. SCENA. rimane Bonifacio facendo trase medesimo festa dell' effetto che vede del suo incantesimo. apresso VIII. SCEN. si berteeggia insieme con Mariha moglie di bartholomeo, per un pezzo. & poi è verisimile ch' andasse subito al mascheraro per accomodarsi come S. Croconio. XII. SCEN. ecco Karubina strauestita & istratta da Lucia. fa intendere i' belli allisciamanti & vezzi, che questa sophistica Vittoria douea far al suo alchimico innamorato. & prende il camin verso la stanza di Vittoria. & XIII. SCEN. rimane Lucia con determinatione d'andar a' trouar Gio:bernardo: ma ecco che. XIII. SCEN. colui viene a' tempo per che non vegliaua meno sopra il proprio negocio, che Lucia sopra l'altrui. cqua si determina de le occasione che douean prendere: come le persone si doueano disporre al loco, & tempo: & poi Lucia va a' trouar Bonifacio. & Gioan:bernardo a' dar ordine all' altre cose.

NELL' ATTO QUINTO. SCEN. I. ecco-
ti Bonifacio in habito di Gioanbernardo che spiraua

amor dal culo, & tutti gl' altri buchi della persona. & con (Lucia dopo hauer discorso vn poco) sen va' alla bramata stanza. Tra tanto Gio:bernardo teneua il baston dritto, pensando a' Karubina, & aspettò vn gran pezzo facendo la sentinella mentre Sanguino mariolaua Et Bonifacio prendeu' i' suoi disgusti; sin tanto che IX. SCEN. venendo fuori Bonifacio confusissimo con l' anchor sdegnatissima Carubina, a' l'impensata de l'uno Et l'altra, trouorno vn' altro osso da da rodere, & gruppo da scardare, cioè si trouorno rincontrati con Gioanbernardo. quindi nacquero molti dibattiti di paroli, & essendono prossimi a' toccarsi co le mani X. SCEN. Sopra vien Sanguino strauestito da Capitan Palma con sui compagni strauestiti da birri Et per ordinario della corte Et istanza di Gio:bernardo menorno Bonifacio in vna stanza vicina, fingendo intentione di condurlo do po spediti altri negocii in Vicaria. Con questo XI. SCEN. Karubina rimane nelle griffe di Gio:bernardo, il quale (come è costume di que che ardentemente amano. con tutte sottigliezze d' Epicuraica Philosophia (Amor fiacca il timor d' homini & numi) cerca di troncane il legame del scrupolo che Carubina insolita a' mangiar piu d' vna minestra hauesse possuto hauere. della quale è pur da pensare che desiderasse piu d' esser vinta, che di vincere: però gli piacque di andar a' disputar in luoco piu remoto. Tra tanto che passauano questi negocij. Scaramure ch' hauea l' horloggio nel stomacho, & nel ceruello, andò conspedi di souenire a' Bonifacio. & XV SCEN. troua Sanguino co i' compagni & impetra

licenza di parlar à Bonifa. & hauèdola impetrata cō-
certe mariolesche circostanze XVI. SCEN. viene
XVII. SCEN. à persuadere a Bonifacio, che l'incan-
to hauea per fallo di esso Bonifacio, hauuto confuso ef-
fetto, & dice di voler negoziar per il presente la sua
libertà, il che facendo XVIII. SCEN. con offrire
qualche sottomano al Capitano, riceuì da quel che nō
era nouitio nell' arte sua una asprissima resolutione. la
quale da douero mosse Bonifacio, & Scaramurè in
quel modo che possèua à ingenuochiarsi in terra &
chieder gratia & mercè. Sin tanto ch' impetrorno da
lui che si contentasse di farli gratia. La qual gli fù cō-
cessa con questa conditione che Scaramurè facesse di
modo che venessero la moglie Carubina, & Gioan-
bernardo à rimettergli l'offesa. Così questo accordo si
venne à trattar con molte apparenti difficoltà XX.
& XXI SCEN. Sin tanto che XXII. SCEN. do-
po hauer chiesta perdonanza in ginocchioni à Gio:ber-
nardo & la moglie, & ringratiato Sanguino & Sca-
ramurè & onta la mano del capitano & birri sù li-
berato per gratia del Signor dio, & della madonna.
do pō la cui partita XXIII. SCEN. Sanguino &
Ascanio fanno un poco di consideratione sopra il fat-
to suo. Considerate dunque come il suo innamorarsi
della S. Vittoria, l'inclino à possèr esser cornuto, & quā-
do si pēsō di fruirsi di quella, douene à fatto cornuto. fi-
gurato veramēte per Atteone, il quale andando à cac-
cia, cercaua le sue corne. & all'hor che pensō gioir de
sua Diana, douenne ceruo. Però non è marauiglia si è
sbranato & stracciato costui da questi cani marioli.

Bartholomeo compare

NELL'ATTO PRIMO. III. SCEN. doue si
beffa dell'amor di Bonifacio. concludendo che l'ina-
moramento dell'oro & de l'argento. & perseguire altre
due dame, è più à proposito. Et è verisimile che quindi
partito, fusse andato à far l'alchimia nella quale studia
na sotto la dottrina di Cencio. il quale Cencio nella
II. SCEN. si discuoopre barro secondo il giuditio di Gio.
Bernardo. & poi nella XII. SCEN. egli medesimo si
mostra à fatto truffatore. Viene Martha sua moglie
nella XIII. SCEN. & discorre sopra l'opra del marito.
Et nella XIII. SCEN. è sopragionta da Sanguino che
si burlaua di lui & lei.

NELL'ATTO SECONDO VI. SCEN. raggio-
nando Barro con Lucia: mostra parte del profitto che
facea Bartholomeo: cioè che mentre lui attendeva ad
una alchimia: la moglie Martha facea la bucata &
insaponaua i drappi.

NELL'ATTO TERZO. I. SCEN. Bartholomeo
discorre sopra la nobilità della sua nuoua professione:
& mostra con sue ragioni che non v'è meglor studio,
& dottrina de quello de minerabilibus, & con que-
sto ricordato del suo esercizio si parte.

NELL'ATTO QUARTO III. SCEN. vā Bartho-
lomeo aspettando il seruitore ch' hauea inuiato per il
pulis Christi. Et III. SCEN. discorre sopra quel
detto. ONVS LEVE. assomigliando l'oro alle piume. VIII
SCEN. La sua moglie dimostra quanto fusse honesta
matrona nell'raggionar che fa con M. Bonifacio. Mo-

fra quanto lei fusse più esperta nell'arte del giostrare ch' il suo marito in far alchimia: et nella IX SCE. dona ad intendere ciò non esser marauiglia perche à quella disciplina fù introdotta nella età di dodici anni. & donando più vini segnali della sua dottrina da canalcare: fa una lamentevole & pia digressione circa quel studio di suo marito, che l'hauea distratto da sue occupationi meglori. Mostra ancho la diligenza che teneua in sollicitar gli suo dei à fin che gli restituissero il suo marito nel grado di prima. Con questo X. SCE. comincia ad veder effetto di sue orationi: per essere l'alchimia tutta andata in chiasso per un certo puluis Christi che non si trouaua altrimenti, che facendolo Bartho. medesimo: il quale de cinque talenti gli harrebbe reso talenti cinque. Hor l'huomo informarsi mezo uà col suo Mochione ad ritrouar Consaluo.

NELL'ATTO QUINTO. II. SCE. venghono Consaluo et Burt'holomeo che si lamētaua di lui come consapevole et complice della burla fattagli da Cencio. Et così dalle parole venuti a' pugni III. SCEN. furon sopragionti da Sanguino & compagni in guisa di capitano & birri. li quali sotto specie di volerle menare in prigione le legarono co le mani à dietro: et hauendo le menati à parte più remota gionsero le mani dell'uno, alle mani dell'altro à schena à schena, & così gli leuorno le borse, & vestimenti, come si vede nel discorso delle IIII. V. VI. VII. VIII. SCE. & poi nella XII. SCEN. hauendone caminato per fianco & fianco per incontrarsi con alchuno che le slegasse: gionsero al fine dou'era Gio: Bernardo &

Carubina che andauano oltre; i quali volendo arriuare Consaluo, con affrettar troppo il passo se cascar Bartholomeo che si tirò lui appresso. & rimasero così fin che XIII. SCEN. soprauenne Scaramurè & le sciolse, & le mandò per diuersi camini à proprie case.

MAMPHURIO

NELL' ATTO PRIMO. V. SCENA. comincia ad alittonare. & viene ad esser conosciuto da Sanguino per pecora da pastura, cioè ch' i marioli cominciano a' formar disegno sopra il fatto suo.

NELL' ATTO SECONDO. PR. SCEN. vien burlato dal S. Ottauiano, che prima mostraua marauigliarsi di sui bei discorsi. appresso de far poco conto di suoi poemi. per conoscere come si portaua quando era lodato, & come quando era o' meno o' più biasimato. & partitosi il S. Ottauiano, porge Mamphurio una lettera amatoria al suo Pollula inviandola a' M. Bonifacio, per il cui seruitio l'hauea composta. la quale epistola poi nella. VII. SCEN. viene ad essere letta & considerata da Sanguino et Pollula.

NELL' ATTO TERZO, sguaina un poema contra il S. Ottauiano, in vendetta della poca stima che fece di sui versi, sopra i quali mentre discorre con il suo Pollula soprauiene M. Gioan:bernardo SCEN. VII. col qual discorse fin tanto che gli cascò la pazienza. Ritorna nella. XI. SCEN. appare con Cerconizzo

che se' di modo che gli tols'i scudi de mano. Hor mentre di cio. XII. SCEN. si langna & fa' strepito gli occorreno Barra & Marca &. XIII. SCEN. Sanguino: i quali ponendolo in speranza di ritrouar il furbo, & ricourare il furto: li ferno cangiar le vesti & lo menorno via.

NELL' ATTO QUARTO II. SCEN. rinuene costì mal vestito com' era: lamentandosi che gli secondi marioli gl' haueano tolte le vestimenta talari & pileo pretioso: facendolo rimaner solo nel passar di certa stanza. Et con questo hauea vergogna di ritornar a' casa. aspetta il più tardi retirandosi in un cātocello. sin tanto che nella. XV. SCENA. si fa' in mezzo spasseggiando & discorrendo circa quel che iui hauea udito & uisto. Trā tanto XVI. SCEN. viene Sanguino Marca, & altri informa di birri, & volendosi Mamphurio ritirar in secreto: con quella, & altre specie, lo presero priggione Et lo depositorno nella prossima stanza.

NELL' ATTO QUINTO penult. SCE. gli vien proposto che faccia electione de una di tre cose per non andar priggione, o' di pagar la bona strena à gli birri Et capitano, o' di hauer diece spalmate, o' ver cinquāta staffilate à brache calate. lui harrebbe accettata ogni altra cosa più tosto che andar con quel modo priggione. Però delle tre elegge le diece spalmate ma quando fū alla terza, disse, più tosto cinquanta staffilate alle natiche, de quali hauendone molte riceuute & confondendosi il numero hor per una, hor per un'altra causa: auuenne che hebbe spalmate, staffilate, & pa-

gò quanti scudi gli erano rimasti alla giornea: & vi lasciò il mantel. o che non era suo. E fatto tutto questo, posto in arnese come don Paulino. nell'a SCENA. VLTIMA fa', & dona il PLAUDITE.

Antiprologo.

Messer si. ben considerato. bene appuntato. bene ordinato. Forse che non ho prophettato, che questa comedia non si sarebbe fatta questa sera? Quella bagassa che è ordinata per rapresentar Vittoria, & Karubina; haue non só che mal di madre. Colui che há da rapresētā il Bonifacio, è imbrocio che nō uede ciel ne terra da mezzo di in qua: & come non hauesse da far nulla, non si auol' alzar di letto. dice Lasciatemi lasciatemi che in tre giorni & mezzo & sette sere; con quatro, o dui rimieri sarro trá parpaglioni & pipistregli. sia, voga; voga, sia. A me è stato commesso il prologo & vi giuro ch'è tanto intricato, & indiuolato; che sō quattro giorni che vi ho sudato sopra & di, & notte; che non bastan tutti trōbetti & tamburini delle muse puttane d'Helicon a ficcar-

men' vna paglusca dentro la memoria. Hor uà fa il prologo. sij battello di questo barconaccio dismesso, scasciato, rotto mal'impeciato: che par che co crocchi, rāpini, & harpagini; sij stato per forza tirato dal profondo abisso. da molti canti gl'entra l'acqua dentro, nō è punto spalmato: & vuole vscire, & vuol fars' in alto mare? lasciar questo sicuro porto del Mantracchio? far partita dal Molo del silentio? L'authore si voi lo conoscieste: dirreste ch'haue una physionomia smarrita. par che sempre sū in contemplatione delle pene dell'inferno. par sij stato alla pressa come le barrette. vn che ride sol per far cōme fan gl'altri. per il piū lo uedrete fastiduo, restio, & bizarro, nō si contenta di nulla, ritroso come vn vecchio d'ottant' anni, phantastico com' vn cane ch'ha riceuute mille spellicciate, pasciuto di cipolla. Al san-

gue, nō voglio dir de chi, lui & tuti quest
al tri philosophi, poeti, & pedanti, la piū
grā nemica che habbino è la ricchez-
za, & beni: dequali mentre collor
ceruello fanno nothomia: per tema
di non essere da costoro da douero sbra-
nate, squartate, & dissipate: le fuggono
come centomila diauoli, & vanno ari-
trouar quelli che le mātengono sane &
in conserua. Tanto che io con seruir si-
mil canagla, hō tanta de la fame, tāta de
la fame, che si me bisognasse vomire, nō
potrei vomir altro ch' il spirto: si me fus-
se forza di cacare; non potrei cacar al-
tro che l'anima com' vn appiccato. In
cōclusione io voglio andar a farmi fra-
te, & chi vuol far il prologo sel faccia

Proprologo.

Doue è ito qu' l'arfante, schena da
bastonate, che doue far il prolo-
go? signori la comedia sarà senza pro-
logo. & non importa. per che non è ne-
cessar. o che vi sij. la materia, il soggetto
il modo, et ordine, et circōstaze di quel-
la, vi d. co che vi si farran presenti per
ordine, & vi farran poste auanti à gl'
occhi per ordine: il che è molto meglio
che si per ordine vi fussero narrati. que-
sta è una specie di tela, ch' ha l'ordimen-
to, & tessitura insieme. chi la puó capir,
la capisca. chi la vuol intendere, l'inten-
da. Ma non lascieró per questo di a-
uertirui che douete pensare di essere nel-
la regalissima città di Napoli, vicino al
seggio di Nilo. questa casa che vedete
cquá formata, per questa notte seruirrá
per certi barri, furbi, & marioli (guar-
dateui pur voi che non vi faccian ve-

doni di qual che cosa che portate adof-
so. cquà costoro stenderranno le sue re-
te: & zara à chi tocca. Da questa parte
si vā alla stāza del C A N D E L A.
I O id est M. B O N I F A C E T
K A R V B I N A moglie, & quella
di M. B A R T H O L O M E O.
Da quest'altra si vā à quella della S.
V I T T., & di G I O. B. pittore &
S C A R R M V R E che fa del ne-
cromanto. Per questi contorni non sò
per qual'occasioni, molto spesso si vā ri-
menando vn sollennissimo pedante det-
to M A N P H V R I O. Io mi assi-
curo che le vedrete tutti. E la ruffia-
na L V C I A per le molte facende biso-
gna che non poche volte vada & ve-
gna. vedrete P O L L. col suo magister
per il piú. quest'è un scolare da inchiostro
nero, & bianco. vedrete il paggio di
Bonifacio A S C A, vn seruitor da sole

& da cādela. M O C H I O. garzone di
Bartholomeo non e caldone freddo; non
odora, ne puzza. In S A N G. B A R.
M A R. & C O R C O. contemplarrete
in parte la destrezza della mariolesca
disciplina. Conoscerrete la forma dell'
alchimici barrarie in C E N. Et per vn
passatempo vi si farrà Presente C O N-
S A L V O speciale, M A R T H A mo-
gle di Bartholomeo, & il facetissimo.
signor O T T A V I A N O. Considera-
te chi vā, chi viene, che si fá, che si dice,
come s'intende, come si puó intendere;
che certo contemplando quest'attioni
& discorsi humani colsenso d'Heracli-
to o' di Democrito; harrete occasion di
molto o' ridere, o' piangere.

Eccomi auāti gl'occhy. Ociosi principij,
debili orditure, vani pēsieri, friuole spe-
rāze, scoppiamēti di petto, sconerture di
ē iij

corde, falsi presupposti, alienation
di mente, poetici furori, offuscamento di
sensi, turbation di phantasia, smarrito
peregrinaggio d'intelleito. Fede sfre-
nate, cure insensate, studi incerti, somen-
ze intempestive, & gloriosi frutti di
pazzia.

Vedrete in vn'amante suspir, lachri-
me, sbadacchiamenti, tremori, sogni,
rizzamenti: e vn cuor rostito nel fuo-
co d'amore. Pensamenti, astrattioni,
colere, maninconie, inuidie, querele, &
men sperar quel che più si desia. Qui tro-
uarrete à l'animo ceppi, legami, cathene,
cattività, priggioni; eterne anchor pene,
martiri, & morte. Alla ritretta de l'-
core, strali, dardi, saette, fucchi, fiamme,
ardori, gelosie, sospetti, dispetti, ritrosie
rabbie, & oblii, piaghe, ferite, omei folli,
tenagle, incudini, è martelli. L'archiero
pharetrato, cieco, e ignudo. L'oggetto poi

del core vn cuor mio, mio bene, mià uita
mia dolce piaga & morte, dio, nume,
poggio, riposo, speranza, fontana,
spirto, tramontanastella, & vn bel
sol ch' à l'alma mai tramonta, & à l'in-
contro anchora, crudo cuore. salda co-
lonna, dura pietra, petto di diamante &
cruda man ch' hà chiani del mio cuore,
& mia nemica, & mia dolce guerriera,
versaglo sol di tutti miei pensieri. Et
bei son gl'amor miei non quei d'altrui.
Vedrete in una di queste femine, sguar-
di celesti, sospiri infocati, acquosi pen-
samenti, terrestri desiri, e aërei fotti
menti. co riuerenza del e caste orecchie,
è vnache sel prende con pezza bian-
cha & netta di bucata. La uedrete assa-
lita da vn'amante armato di vogla che
scalda, desir che cuoce, charità ch' ac-
cende, amor ch' infiamma, brama ch' auuà
pa, e auidità ch' al ciel mica & sfavilla.
Vedrete anchora (à fin che non temiate

diluuio uniuersale) l'archo d'amore il
quale e' simile à l'archo del sole che nō è
visto da chi vi stà sotto mada; chi n'è di
fuori. perche de gl'amanti l'uno vede la
pazzia dell'altro & nisciū uede la sua.
Vedrete vn' altra di questa femine prio-
ra delle repentite per l'ommissione di
peccati che non fece a' tempo ch' era
verde. adesso dolente come l'asino che
porta il vino, ma che? vn' angela, vn'
ambasciadora, secretaria, consiglera,
referendaria, nouellera. Veditrice, tes-
sitrice, fattrice, negociante, & guida.
Mercantessa di cuori, & ragattiera,
che le compra & vende a' peso, mi-
sura, & conto. quella ch' intrica &
strica; fá lieto & gramo; inpiaga, &
sana; scorforta, e riconforta, quando
ti porta o' buona noua o' rià. quando
porta de polli magri o' grassi. Aduoca-
za, intercessora, mantello, rimedio,
speranza, mediatrire, via, & porta.
quella che volta l'arco di Cupido, con-

dittrice del stral del dio d'amore. nodo
che lega, vischio ch' attacca, chiodo
ch' accoppia. orizonte che gionge gl'
hemispheri. Il che tutto viene à effe-
tuare mediantibus finte bazzane, gros-
se panzanate, sospiri à posta, lachrime à
comandamento, pianti à piggione, sin-
gulti che si muoiono di freddo. berte
masculine, baie illuminate, lusinghe
affamate, scuse volpine, accuse lupine, et
giuramēti, che muion di fame, lodar pre-
sēti biasmar assenti, seruir tutti, amar ni-
sciuno. T'aguzza l'appetito, et poi digiuni
Vedrete anchor la prosopopeia & mae-
stà d'vn' homo masculini generis. Vn
che vi porta certi suauoli da far sdeg-
nar vn stomacho di porco o di gallina.
vn' instaurator di quell Latio anti-
quo, vn emulator Demostenico. vn che
ti suscita Tullio dal piū profondo & te-
nebroso centro. concinitor di gesti de
gl'heroi. Ecconi presente vn'acutezza

da far lachrimar gl'occhj, gricciar i' capelli, stuppefar i' denti, petar, rizzar, tussir, & starnutare. Ecconu vn di compositor di libri bene meriti di repubblica, postillatori, glosatori, costruttori, methodici, additcri, scoliatori, traduttori, interpreti, compendiarij, dialetticarij nouelli, apparitori con vna grammatica noua, vn ditionario nouo, vn' Lexicon, vna varia lectio, vn' approuator d'authori, vn approuato autentico, con epigrammi Greci, Hebrei, Latini, Italiani, Spagnoli, Francesi posti in fronte libri. Onde l'vno & l'altro & l'altro & l'vno. vengono consecrati all'immortalità, come benefattori del presente seculo & futuri, obligati per questo a dedicarli statue & colossi ne mediterranei mari et nell'oceano, et altri luochi inhabitabili de la terra. La lux perpetua vien à fargli di sberrettate. & con profonda riuerenza se gl'inchina il

secula seculorum. Vbligata la fama di farne sentir le voci à l'vno & l'altro polo. & d'assordir co i' cridi strepiti, & schiassi il Borea & l'Austro & il mar Indo, et Mauro. Quanto campeggia bene (mi par veder tante perle & margarite in campo d'oro) vn discorso Latino in mezzo l'Italiano. Vn discorso Greco mezzo del Latino, e non lasciar passar vn foglio di carta doue non appaia al meno vna ditionetta, vn versetto, vn cōcetto, d'vn' peregrino carattere & idioma. Oime che mi danno la vita, quando ò à forza o' a buona voglia et parlando & scriuendo fanno venir a' proposito vn versetto d'homero d'Hesiodo, un straciolin di Plato, o Demosthenes Greco. Quāto ben dimostrano che essi son quelli soli à quai Saturno hà pisciato il giuditio in testa, le noue damigelle di Pallade vn cornucopia di vocaboli gl'han scaricato trà la pia & dura matre; & però è

ben conueniente che sen vadino cō quella sua prosopopeia, con quell' incesso grauigrado, busto ritto, testa salda, et occhij in atto di vna modesta altiera circumspettione. Voi vedrete vn di questi che mastica dottrina, olface opinioni, sputa sentenze, minge authoritadi, eructa archani, exuda chiari & lunatici inchiostri, semina ambrosia, & nectar di giudicij, da farne la credenza à Ganimede, & poi vn brindes al fulgorante Giove. Vedrete vn pi.bercola, Synonimico, epitetico, suppositorio, suppositorio. bidello di Minerva, amostante di Pallade, Tromba di Mercurio, patriarcha di Muse, et dolphino del regno Apollinesco. Poco mancò ch' io non dicessi Polledresco. Vedrete anchor in confuso tratti di marioli, stratagemme di barri, imprese di furfanti. Oltre, dolci disgusti, piaceri amari, determination folle, fede fallite, zoppe speranze, et cha-

ritadi scarse. giudicij gradi & graui in fatti altrui, poco sentimento ne propri. femine virile, effeminati maschij, Tante voci di testa et non di petto. Chi più di tutti crede più s'inganna. E di scudi l'amor vniuersale. Quindi procedeno febbre quartane, cancheri spirituali, pësieri mancho di peso, sciocchezze traboccanti, intoppi baccellieri, granchiate maestre, & sdruciolate da fiaccars' il collo. Oltre il voler che spinge, il saper ch'appressa, il far che fructa. Et diligenza madre de gl'effetti. In conclusione vedrete in tutto non esser cosa di sicuro: ma assai di negocio, difetto à bastanza, poco di bello, & nulla di buono. Mi par vdir i' personaggi. a Dio.

BIDELLO.

Prima ch' i' parlo: bisogna ch' i' m'iscuse. Io credo che si non tutti, la maggior parte al meno mi dirranno cancaro vi mangia il naso; doue mai vedeste

comedia vscir col bidello? Et io vi ris-
pondo; il ma l'an che dio vi dia; prima
che fussero comedie, doue mai furon
viste comedie? & doue mai fuste
visti prima che voi fuste? Et pare ad
voi ch'un soggetto come questo che vi si
fà presente questa sera; non deue venir
fuori, & comparire con qualche priui-
leggiata particolarità? Vn' etherocli-
to babbuino, vn natural coglone, vn
moral menchione, vna bestia tropolo-
gica, vn'asino anagogico come questo,
vel farro' degno d'un conestable; si nò
mel fate degno d'un bidello. Volete ch'io
vi dica chi e' lui? volete lo sapere? deside-
rate ch'io vel faccia intendere? Costui e'
(vel dirró piano) I L C A N D E-
L A I O. Volete ch'io vel dimostri? De-
siderate vederlo? Eccolo. Fate piazza.
Date luoco. Retirateni dalle bande; si nò
volete, che quelle corna ui faccian male:
che fan fuggir le genti oltre gli monti.



ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

Bonifacio. Ascanio

BO.  A' lo ritroua adesso a-
desso. & forzari di-
menarlo cquá. Vá, fá,
& vieni presto.

AS. Mi forzarro di far presto & bene
Meglo vn poco tardi, che vn poco ma-
le. sat cito; si sat bene.

BO. Lodato sij I dio. pensauo d'hauer
vn seruitore solamente; & ho seruito-
re, mastro di casa, satrapo, dottore, &
consigliero; & dicon poi ch'io son po-
uero gentil' homo. Io ti dico in nome

CANDELAIO.

della benedetta coda de l'asino ch' adorano a' Castello i' Genoësi; Fà presto, tristo, & mal volentieri. & guardati di entrare in casa intendi tu? chiamalo che si faccia alla fenestra; & gli dirrai come ti ho detto. Intendi tu?
ASC. Signor si. io uo.

SCENA II.

Bonifacio Solo.

L'Arte supplisce al difetto della natura Bonifacio. Hor poi ch' a' la mal' hora non posso far che questa traditora m' ame, o' che al meno mi remiri con vn simulato amoreuole sguardo d'occhio. chi sa? forse quella che non han mossa le paroli di Bonifacio, l'amor di Bonifacio, il veder spasmare Bonifacio: potrà esser forzata con questa occolta philosophia. Si dice che l'arte Magica e' di tanta importanza che co-

CANDELAIO.

ra natura fà ritornar gli fiumi a' dietro, fissar il mare, muggire i' monti, intonar l'abisso, prohibir il sole, despiccar la luna, sueller le stelle, togler il giorno & far fermar la notte. però l'Achademi codinula Achademia in quell'odioso titolo, & poema smarrito disse.

Don' a' rapidi fiumi in sù ritorno,
Snuone de l'alto ciel l'aurate felle
Fà sù giorno la notte, Et nott' il giorno.
E la luna da l'orbe proprio suelle
Et gli cangia in sinistro il destro corno
E del mar l'onde ingonfia, & fissa quelle.
Terr', acqua, fuoco Et aria despium
Et al voler human fà cangiar piuma.

Di tutto si potrebbe dubitare: ma circa quel ch' ultima mente dice quanto all' affetto d'amore, ne veggiamo l'esperienza d'ogni giorno. Lascio che del magistero di questo Scaramurè sento dir cose marauiglose a' fatto. Ecco. vedo vn di quei che rubbano la vacca & poi donano le corna per l'amor.

CANDELAIO.

di dio. veggiamo che porta di bel nouo.

SCENA III.

M. Bonifacio. M. Bartholomeo rag-
gionano. Pollula & Sanguino
occolti ascoltano.

BARTH. Crudo amore, essendo
tanto ingiusto, & tan-
to violento il regno tuo: che vol dir che
perpetua tanto? per che fai che mi sug-
ga quella ch' io stimo, e adoro? per che
non e' lei ad me, come io son cossi stret-
tissimamente a' lei legato? si puó ima-
ginar questo? & e' pur vero. che sorte
di laccio e' questa? di dui fa l'vn incate-
nato a' l'altro, & l'altro piu che vento
libero & sciolto.

BOM. Forse ch' io son solo? uh, uh, uh,

BART. Che co sa hauete M. Bonifa-
cio mio? piangete la mia pena?

BON. Et il mio martire anchora.

Veggo ben che sete percosso, mi veggio

CANDELAIO.

3

cangiato di colore, vi ho vedito adesso
lamentare, intendo il vostro male, &
come partecipe di medesima passione
& forse peggior; vi compatisco. Molti
sono de giorni che ti ho visto andar pe-
soso & astratto, attonito, smarrito,
(come credo ch' altri mi veggano) scop-
piar profondi suspir dal petto, co gl' oc-
chi molli. Diauolo (diceuo io) a' costui
non e' morto qualche propinquo, fami-
liare, & benefattore, non ha lite in
corte, ha tutto il suo bisogno, non se gli
minaccia male, ogni cosa gli va bene
io so che non fa troppo conto di soi pec-
cati: & ecco che piange, & plora, il
ceruello par che gli stij in cimbali male
sonantibus. dunque e' innamorato, dum-
que qualch' humore flemmatico, o' co-
lerico, o' sanguigno, o' melancolico
(non so qual sij questo humor Cupidi-
nesto) gl' e' montato su la testa. Adesso

CANDELAIO.

ti sento proferir queste dolce parole: cōchiudo piú fermamete che di quel tosti cofo mele habbi il stomacho ripieno.

BAR. Oime ch' io son troppo crudamente preso da suoi sguardi. Ma di voi mi marauiglo M. Bonifacio non di me, che son di dui o' tre anni piú giouane; & hó per mogle vna vecchia sgrignuta che m'auanza di piu d'otto anni. Voi hauete vna bellissima moglera, giouane di venticinque anni, piú bella della quale non è facile trouar in Napoli: & sete in amorato?

BON. Per le paroli che ad sso voi haue- te detto: credo che sappiate quanto sij imbrogolato & spropositato il regno d'a- more. si volete saper l'ordine, o' disordi- ne di miei amori ascolatemi vi priego.

BA. Dite M. bonifa. che nō siamo co- me le bestie ch' hāno il coito seruile sola- mente per l'atto della generatione, però

CANDELAIO.

4

hanno determinata legge del tempo & loco: come gli asini a' i quali il sole particolare o' principalmente il Mag- gio scalda la schena, & in climi caldi & temperati generano. & non in fred- di, come nel settimo clima & altre parti piú uicine al polo. noi altri in ogni tempo & loco.

BO. Io hó visuto da 42 anni al mon- do talmente che non mulieribus non sum coinquinato. Gionto che fui a' que- sta etade nella quale cominciau ad ha- uer qualche pelo bianco in testa, & nel- la quale per l'ordinario suol infreddar- si l'amore & cominciar a' venir meno.

BA. In altri cessi; in altri si cangia.

BNO. Suol cominciar a' venir meno com' il caldo al tempo de l'Autunno: all' hora fui preso da l'amor di Ka- rubina. Questa mi parue trá tutte l'al- tre belle bellissima; questa mi scaldo

CANDELAIO.

questa m'accese in fiamma talmente, che mi bruciò di sorte, che son douenuto esca. Hor per la consuetudine, & uso continuo tra me & lei; quella prima fiamma essendo estinta; il cuor mio è rimasto facile ad esser acceso da nuovi fuochi.

BAR. S'il fuoco fusse stato di meglor tempra: non t'harrebbe fatto esca, ma cenere. & s'io fusse stato in lucco di vostra moglie; harrei fatto così.

BON. Fate ch'io finisca il mio discorso; & poi dite quel che ui piace.

B.A. Seguite quella bella similitudine.

BON. Hor essendo nel mio cor cessata quella fiamma che l'hà temprato in esca: facilmente fui questo Aprile da un'altra fiamma acceso.

B.A. In Questo tempo: s' innamorò il Petrarca, & gl'asini anch'essi cominciano a rizzar la coda.

BON. Come hauete detto?

CANDELAIO. 5

BARTH. ho detto che in questo tempo s'innamorò il Petrarca, & gl'animi, anch'essi si drizzano alla contemplatione. per che i spiriti nel inuerno son contratti per il freddo: ne l'estade per il caldo son dispersi: la primavera sono in una mediocre & quieta temperatura. onde l'animo è più atto alla contemplatione per la tranquillità della disposition del corpo, che lo lascia libero alle sue proprie operationi.

BON. lasciamo queste philastroccole venemo a proposito. All'hora essendo io ito a spasso a Pusilipo: da gli sguardi della S. Vittoria fui sì profondamente saettato, & tanto arso da suoi lumi; & talmente legato da sue catene; che Oime.

BAR. Questo animale che chiamano amore, per il più suole assalir colui ch'hà poco da pensare & mancho da fare.

non erauate voi andato a' spasso?

BON. Hor voi fatemi intendere il ver-
faglo dell' amor vostro: poi che m' ha-
uete donata occasione di discuoprirmi il
mio. penso che voi anchora douiate prē-
dere non poco refrigerio confabulando
con quelli che patiscono del medesimo
male. si pur male si può dir l'amare.

BAR. Nominatiuo la signora Argē-
teria m'a f'ligge: la S. Orelia m'accora.

BON. Il mal' an che dio dia a' te & a'
lei, et a' lei.

BA. Genitiuo della S. Argentaria ho
cura: della Signora Orelia tēgo pēsiero.

BON. Del cancro che mange Bartho-
lomeo. Aurelia. & Argentina.

BAR. Datino alla S. Argentaria por-
to amore: alla S. Orelia suspiro. Alla
S. Argēteria, & Orelia comunmente
mi raccomando.

BON. Verrei saper che diuololo há pre-

so costui.

BAR. Vocatiuo. O Signora Argente-
ria per che mi lasci d'o Signora Orelia
per che mi fuggi?

BON. Fuggir ti possono tanto: che non
possi hauer mai bene. Vá col diuololo tu
sei venuto per burlarti di me.

BAR. Et tu resta con quel dio che t'
há tolto il ceruello, se pur e' vero che
n'hauesti giamai. io uó a' negociar, per
le mie pad-one.

BO. Guard i guarda cō qual'iro, & cō
quāta facilitá questo scelerato me si há
fatto dir quello: che meg'o sarebbe stato
dirlo a' cinquanti altri. Io dubito con-
questo amore di hauer sin hora raccolte
le primittie della pazzia. Hor alla mal'
hora vog'lo andar in casa ad ispedir Lu-
cia. veggio certi surfanti che ridono sus-
pico, ch' harrano udito, questo diuol de
diologo anch' essi. Amor & ira non si
puoi' ascondere.

CANDELIO.

SCENA III.

SANG. Ah, ah, ah, ah, oh, che
Agli sij donato il pan co-
 la balestra. buffalo d' India, asi no di ter-
 ra d' Otranto, menchione d' Auella, pe-
 cora d' Arpaia. forse che ci ha' biso-
 gnato molto per fargli confessare ogni
 cosa senza corda? ah, ah, ah, quell' altro
 fanfalucco vedi conqual proloquio l'
 ha' saputo tirare a' farsi dire che e' ina-
 morato; e chi e' la sua dea; & il mal' an-
 che dio li dia: & come, & quando, &
 doue.

POL. Vi prometto che costui quando,
 dice l' officio di nostra donna: non ha'
 bisogno di pregar dio col dire. Domine
 labia mea aperies;

SAN. Che vuol dire. Domino la mpa
 mem periens?

POL. Signore aprime la bocca; a' fin ch'
 io possa dire. Et io dico che que st' ora-

CANDELAIO.

7

tione non fa' per quelli che son pronti a'
 dir i fatti suoi a' chi le vuol sapere:

SAN. Si; ma no' vedi che al fine s' e' re-
 pentito d' hauer detto? pero' non gli ne
 potrà succeder male, per che dice la
 scrittura in vn certo loco. Chi pecca. &
 emenda saluo este:

PIL. Hor ecco il mastro; dimoreremo
 equa tutt' oggi in nome del diauolo che
 gli rompa il collo.

SCENA V.

Mamphurio, Pollula, Sanguino.

NAMP, **B**ene repperiaris bone, me-
 lioris, opti mæque indolis
 adolescētule, quomodo tecum agitur?
 vt vales?

POLL. Bene.

MAM. Gaudeo sanē gratulorque sa-
 tis, si vales bene est; ego quidem valeo.
 Marcitulliana eleganza in quasi tutte
 le sue familiari missorie seruata.

CANDELAIO.

POL. Comodate altro domine magister? io uó oltre per cōpir vn negocio con Sanguino, & nō posso indugiar cō uoi.

MAMP. O buttati in darno i miei dictati, liquali nel mio almo Minervale gymnasio (excerpendoli dall' acumine del mio Marte) ti hò fatti nelle candide pagine col culamo di negro atramento intincto exarare. Buttati dico in cassum cum sit che à tempo & loco, eorum seruata ratione seruitene non sai. Mentre il tuo preceptor con quel celeberrimo apud omnes (etiam barbaras) nationes idioma latio ti sciscita: tu etiam dum persistendo nel commercio bestiis similitudinario del volgo ignaro: abdicaris à theatro literarum, dandomi responso composto di verbi quali dalla baila & obsterice in incunabulis hai suscepisti uel (ut melius dicam) suscepti. Dimmi sciocco quando vuoi dispuerascere?

CANDELAIO. 8

SANG. Mastro con questo diauolo di parlare per grāmuffo, o' catacū baro, o' delegate & latrinesco: amorbate il cielo & tutti il mondo viburla

MAMP. Si se questo M gal cosmo, & machina mūdiale, o' scelesto & in urbano, fusse di tuoi pari referto, & confarcito.

SAN. Che dite voi di Cosmo celesto, & de Urbano? parlatemi che io u'intenda che vi responderò

MAMP. Vade ergo in infaustram ne fastamque crucem, sinistroque Hercule. si dedignano le Muse di subire il porcile del concubernio vostro; vel harā colloquij vestri. Che giudicio fai tu di questo selesto o' Pollula? Pollula appositorie fructus eruditionum mearum, receptaculo del mio doctinal seme, ne remoueat modo à nobis dicta, perche qui aynamque, quandoquidem, (particula

CANDELAIO,

cause redditiva) hò voluto farti partecipe di quella phrase con laquale lepidissimé eloquentissiméque facciamo le oburgationi, le quali voi post hac deinceps (si li gelicoli vi elargiranno quel ch' hãno à noi concesso) all' inuerso de vostri erudiendi descepoli imitar potrete.

POL. Bene, ma bisogna farle con proposito & occasione.

MAMP. La causa della mia excaudescencia è stata, il vostro dire nõ posso induggiar con voi, debuisses dicere vel elegantius (infinitiuo antecederet subiunctiuum) dicere debuisses. excellētia tua, eruditione tua, non datur, nõ cõceditur mihi cū tuis dulcissimie musis o-cium: poscia quel dir con voi; vel Ethruscius vosco, nec bené dicitur latine respectu vnius, nec urbané inuerso di togati, & gymnasiarchi.

SANG. Vedete vedete come va el monde

CANDELAIO. 9

mōdo voi siete accordati & io ri magno fuori come cathenaccio. di gratia dnē magister siamo amici anchora noi, perche ben che io non sij atto di essere soggetto alla vostra verga idest esserui di scepolo: potrò forse seruirui in altro.

MAMP. Nil mihi vobis cum.

SANG. Et con spirito tó.

MAM. Ah ah, ah, come sei pollula adiunto socio à questo brutto?

SAN. Brutto o' bello al seruitio di vostra maestà. honorabilissimo signor mio.

MAMP. Questo mi par molto disciplinabile, & non cossi in morigerato come da principio si mostraua, per che mi da epiteti molto urbani & appropriati.

POLL. Sed à principio videbatur tibi homo nequam.

MAMP. Togli via quel nequam, quantumque sij assumpto nelle sacre pagine, non è però dictio Ciceroniana.

Tu viuendo bonos scribendo sequare peritos. Disse il Niniuita Gio: Dispanterio seguito dal mio preceptore Aloysio Antonio. Sidicino sarmento Sala no successor di Lucio Gio: Scoppa ex voluntate heredis. Dicas igitur non equum, prima di Etionis litera diphthongata, ad differentiã della quadrupede substantia animata sensitiua, quæ diphthongum non admittit in principio.

SANG. Dottissimo signor mæster è forza che vi chiediamo licenza per che ne bisogna al piu tosto esser con M. Gio: Bernardo pittore. A dio.

M. AMPH. Itene dumque co i fausti volati li. Ma chi è questa che con quel calathò in brachiis me si fá obuia? è una muliercula quod est per ethimologiam mollis Hercules, opposita iuxta se posita. sexo molle mobile fragile & inconstante, al contrario di Hercule. O' bella ethy-

mologia, è di mio proprio Marte hor hora deprompta. Hor dumque quindi propriam versus mouo il gressò, per che voglio notarla maioribus literis nel mio propriarum elucubrationum libro. Nulla dies sine linea.

SCENA VI.

Lucia sola.

O Ime son stanca voglio riposarmi cquã, tutta questa notte non la voglio maldire son stata a' far la guarda in piedi & pascermi di fumo di rosto & odor di pignata grassa, & io sono come il rognone misera me magra in mezzo al seuo. Hor pensiamo ad altro Lucia, poi che sono in loco doue non mi vede alcuno, voglio cõtemplar ch' cose son queste che M. Bonifacio manda alla signora Vittoria: (quã son de grauioli, targhe

CANDELAIO.

di Zuccaro Mustaccio li di S. Bastiano,
Vi son piu basso piu sorte di confetture,
vi è al fondo vna policia, & son versi
in f. de mia. Per mia fé costui è douenta-
to poeta. Hor leggiamo.

Ferito m'hai o gentil signora il mio core
Et me hai impresso all' alma gran dolore
Et si non mel credi guarda al mio colore
Che si non fusse ch' io ti porto tanto amore
Quanto altri amanti mai chesian d'honore
Hanno portato alle loro amate signore
Cose farrei assai di proposito fore
Però ho voluto essere della presente authora
Spento di tue bellezze dal gran splendore
Accio comprendi per di questa il tenore
Che si non soccorri al tuo Benefacio: more.
Di dormire, mangiar, bere, non prende sapore
Non pensando ad altro ch' à té tutto l'hore
Smenticato di padre madre fratelli & sore.

O bella conclusione, belli propositi à pū-
to suttili come lui io per me di rima non
m' intēdo. pure s' io posso farne giudicio
dico due cose l'uno ch' i versi son piu
grandi che gl' ordinarij. l'altra che son
fatti à suon di campana, & canto asini-

CANDELAIO. 11

no, li quali sempre toccano alla medesi-
ma consonanza. ma voglo partirmi di
quá per trouar piu comodo luoco, doue
io possa prender la decima di questo pre-
sente: che in fine bisogna ch' anchor io
sia partecipe de frutti della pazzia di
costui.

SCENA VII.

Bonifacio solo.

GRande è la virtu dell' amore. Da
Gonde o Muse mi è scorsa tanta ve-
na & efficacia infar versi, senza che
maestro alchuno m'habbia insgnato?
Doue mai è stato composto vn simile
sonetto? tutti versi dal primo à l'ultimo
finiscono con de sinentia della medesima
voce. leggi il Petrarca tutto intiero dis-
corri tutto l'Ariosto, non trouarai vn
simile. Traditora traditora dolce mia

CANDELAIO.

nemica credo ch' a quest' hora l' habbi
letto & penetrato, & si l'anima tuo nō
è più alpestre che d'vna Tygre son certo
che non farai oltre poco caso del tuo Bo-
nifacio. Oh ecco Gio: Bernardo.

SCENA VIII.

Gio: Bernardo. Bonifacio.

GIO.B. **B**ondi & bon anno à voi
Misser Bonifacio. haue-
te fatta alchuna buona fattione oggi?

BON. Che dite voi? Oggi ho fatta cosa
che giamai feci in tutto tempo di mia
vita.

GIO.B. Voi dite di gran cose, è possi-
bile che quello che hai fatto oggi habbi
posso far hieri, o' altro giorno, o voi, o
altro che si.? o che per tutto tempo di
vostre vita possiate fare quel che una
volta è fatto? così quel che facesti hieri

CANDELAIO. 12

non lo farai mai più, & io mai feci quel
ritratto ch' hò fatto oggi. ne manco è
possibile ch' io possa farlo più, questo sì
che potrò farne vn'altro.

BON. Hor lasciamo queste vostre so-
phisticarie: mi haueste fatto souenire del
ritratto. hai visto quel che mi hò fatto
fare?

GIO.B. L'ho visto & reuisto.

BON. Che ne giudicate?

GIO.B. E' buono, assomiglia assai più à
voi che a me.

BON. Sij come si vuole, ne voglo vn'
altro di vostra mano.

GIO.B. Che lo volete donare à qualche
v. signora per memoria di voi?

BON Basta son altre cose che mi vano
per la mente.

GIO.B. E' buon signo quando le cose
vanno per la mente guadati che la mēte
non vadi essa per le cose. per che potre-
b-

CANDELAIO.

be rimaner attaccata con quel ch' una di quelle. & il ceruello la sera in darno l'aspetta rebbe à cena. & poi bisognasse far come la matre di famegla ch' andaua cercando le intellecto co la lanterna.

Quanto al ritratto io lo faró quanto prima.

BON. Si, ma per vita vostra fatemi bello.

GIO.B. Non comandate tanto si volete esser seruito. si desiderate che io vi faccia bello è vna, si volete ch' io vi ritragga è vn'altra.

BON. Di gratia lasciamo le burle attendete à far cosa buona. che io per questo verró à ritrouarui in casa.

GIO.B. Venite pur quando vi piace. & non dubitate di cosa buona dal canto mio. attendete pur voi à far bene dal canto vostro. perche.

BON. Che vuol dir per che?

GIO.B.

CANDELAIO. 13

GIO.B. Lasciate l'arte antica.

BON. Come? non v'intenderebbe il diauolo.

GIO.B. Da candelaiio volete douentar orefice.

BON. Come orifice, Come candelaiio?

GIO.B. Basta me vi racomando.

BON. Dio vi vidia quel che desiderate.

GIO.B. Et à voi quel che vi manca.

SCENA IX.

Bonifacio solo.

DA Candelaiio volete douentar orefice, è pur gran cosa il fatto mio. Tutti chi da cqua chi dallá mi morteggiano. ecco costui non só che dianolo voglia intendere per l'orefice. Lo essere orefice non è male. non há egli altro di brutto che quel guazzarsi le mani dentro l'vrina doue tal volta pone in infusione

CANDELAIO.

la materia dell' arte sua oro argento, & altre cose preziose: pur queste parabole qualche di l' intenderemo. Ecco mi par veder Ascanio con Scaramurè.

SCENA X.

Scaramurè, Bonifacio, Ascanio.

SCAR. **B**En trouato Messer Bonifacio.

BONI. Siate il molto ben venuto S. Scaramurè. speranza della mia vita appassionata.

SCAR. Signum affecti animi.

BON. Si V. S. non rimedia al mio male: io son morto.

SCAR. Si come io vedo, voi sete innamorato.

BON. Così è non bisogna ch' io ui dica più.

SCAR. Come mi fa conoscere la vostra

CANDELAIO. 14.

physionomia, il computo di vostro nome, di vostri parenti, o progenitori. la signora delle vostra natiuità fu Venus retrograda in signo masculino. & hoc fortasse in geminibus vigesimo septimo gradu, che significa certa mutatione & conuersione nell' età di 46. anni nellaquale al presente vi ritrouate.

BON. A punto, io non mi ricordo quando nacqui: ma per quello che da altri ho udito dire mi trouo da 45. anni in circa.

SCAR. Gli mesi, giorni, & hore computarò bẽ io più distintamẽte: quãdo col cõpasso harò presa la proportionẽ dalla latitudine dell' unghia maggiore alla linea vitale. & distanza dalla summità del' annulare à quel termine del centro della mano, oue è designato il spacio di Marte, ma basta per hora hauer fatto giudicio così vniversale & in comuni.

Ditemi quãdo fusti uo punto dall' amor di colei per hauerla guardato, à che sito ti staua ella? à destra o' à sinistra?

BON. A' sinistra.

SCAR. Arduo opere nanciscenda.

Verso mezzogiorno o' settentrione, oriente o' occidente, o altri luo-chi intra questi?

BON. Verso mezzogiorno.

SCAR. Oportet aduocare septentrionales. Basta basta. tqui non bisogna altro, voglo effectuare il tuo negocio con magia naturale lasciãdo à maggior opportunità le superstitioni d'arte più profonda.

BON. Fate di sorte ch'io accape il negocio & sij come si vogla.

SCAR. Non vi date impaccio. lasciate la cura ad me. La cosa già fu per fascinatione?

BON. Come per fascinatione? io non

intendo.

SCAR. id est, per hauerla guardata guardando lei ar c'ho voi.

BON. Si signor si per fascinatione.

SCAR. Fascinatione si fá per la virtù di vn spirito lucido & sottile dal calor del core generato di sangue più puro, il quale à guisa di raggi mandato fuor de gl'occhi aperti, che con forte imagination guardando vengono à ferir la cosa guardata: toccano il core et senuano ad afficere l'altrui corpo & spirto. o' di affetto di amore, o' di odio, o' di inuidia, o' di maninconia, o' altro simile geno di passibili qualità. L'esser fascinato d'amore aduiene quando con frequentissimo o' ver (benche istantaneo) inteso sguardo, vn occhio con l'altro, & reciprocamente vn raggio visual con l'altro si rincontra, & lume con lume si accopula. All'hora si giõge spirto à spir-

so, & il lume superiore inculcando l'inferiore v'ègono à scintillar per gl'occhi, correndo & penetrando al spirto interno che sta radicato al cuore: & così cōmuoueno amatorio incendio. Però chi non vuol esser fascinato deue star massimamente cauto & far buona guardia ne gl'occhij li quali in atto d'amore principalment' ète son fenestré dell'anima: onde quel detto. *Auerte auerte oculos tuos.*

Questo per il presente basti. noi ci reuedremo à piú bell'aggio prouedendo alle cose necessarie.

BON. Signor, si questa cosa farete venire al butto: vi accorgerete di non hauer fatto seruitio à persona ingrata.

SCAR. Misser bonifacio vi fò intender questo. che voglio io prima esser grato à voi. & poi son certo si non mi sarete grato mi douerete essere.

BON. Comandatemi, che vi sono, af-

fettionatissimo & hò gran speranza nella prudenza vostra.

ASC. Horsù à riueder ci tutti. A dio.

BON. Andiamo ch'io veggio venir l'huomo piú molesto à me, ch'habbia possuto produrre la natura. non voglio hauer occasion di parlargli. Verro à voi signor Scar.

SCAR. Venite che ui aspetto. A dio.

SCENA XI.

Cencio Gio. Bernardo.

CEN. Così bisogna guidar quest'opra, per la doctrina di Hermete & di Geber. La materia di tutti metalli è Mercurio. à saturno appartiene il piombo, à Gione il stagno à Marte il ferro, al sole l'oro, à Venere il bronzo, alla Luna l'argento. Lo argen-

to vino si attribuisce ad Mercurio particolarmente, & si troua nella sustanza di tutti gl' altri metalli. però si dice nuncio di dei, maschio co maschi, & femina co femine. Di questi metalli Mercurio Trimegisto chiamó il cielo padre, & la terra madre. & disse che questa madre hora é impregnata ne monti, hor nelle Valli, hor nelle campagne, hor nel mare, hor ne gl' abissi, & antri: il quale enigma ti ho detto che cosa significa. Nel grembo de la terra la materia di tutti metalli afferma esser questa in si eme col sulphro il dottissimo Auicenna nell' epistola scritta ad Hazez, allaquale opinione postpongo quella di Hermete, che vuole la materia di metalli esserno gl' elementi tutti; & insieme con Alberto magno chiamo ridicula la sentenza attribuita á Democrito da gli alchimisti, che la calcina, & liscia (per la-

quale intendono l'acqua forte) sijno materia di metalli tutti. Ne tam poco posso approuar la sentenza di Gilgile nel suo libro di secreti: doue vuole metallorum materiam esse cinerem infusum. per che uideua che cinis liquatur in vitrum & congelatur frigidus; al quale errore subtilmenec vá obuiando il principe Alberto.

GIOBER. Queste diuolito de ragioni nó mi toccano punto l'intelleto. Io vorrei veder l'oro fatto & voi meglior vestuo che non andiate. penso ben che si tu sapesti far oro nó venderesti la ricetta da far oro: ma con essa lo faresti: & mentre fai oro per vn'altro per fargli vedere la esperienza, lo faresti per te á fin di non hauer bisogno di vendere il secreto.

CENCIO. Voi mi hauete interrotto il discorso. Pensate voi solo di hauer giu-

dicio, & di hauer apportato un grandissimo argomēto: per le cautele che haue usate meco M. Bartholomeo, dimostra esser assai piu cauto che voi non vi stimate d'essere. Et sa lui che io son stato rubbato & assassinato al bosco di Cancellò venendo da Ayrola.

GIO BERN. Credo ch' il sappia piu per vostro che per mio dire.

CENCIO. Et pero io non hauendo il modo di comprar gli semplici & minerali che si richiedono a tal op̃ra: ho fatto come sapete.

GIO. BERN. Doueni ponerti in pegno & securta & dire Meß. auanzaró oro per me & per te: che certo tanto lui quanto altro ti harebbe niente manco soccorso. & quell' oro che cerchi dalle borse: l'haresti contua meglor riputatio- ne & honore sfornato dalla tua fornace.

CENCIO. Mi ha piaciuto far così, quando io sarò morto: che mi fa' che tutto il mondo sappia far oro? che mi fa' che tutto il mondo sii pieno d'oro?

GIO. BER. Io mi dubito che l'argento & il stagno valera piu caro oggimai, che l'oro.

CENCIO. Douete saper per la prima che M. Bartholomeo lui hebbe tutta la ricetta in mano doue si contiene & il modo di operare, & le cose che vi cōcorreno. Lui mandaua al speciale per le cose che bisognano il suo putto. lui è stato presente al tutto che si facena. lui faceua tutto: & da me non volea altro che la declaratione con dirgli fa' in questo modo, fa in quello, non far così, fá colá, hor applica questo, hor togli quello: di sorte ch' al fine con allegrezza grande hà ritrouato l'oro purissimo & probatissimo al fondo d'olla vitrea cu-

curbita, risuldata luto sapientie.

GIO. BER. Luto della po'uere delle
potte sudate ad viaggio di Piedigrotta.

CENCIO. Et così assai-curatissimo mi
ha pagato seicento scudi per il secreto che
gli ho donato secondo le nostre conuen-
zioni.

GIO. BER. Hor poi che ha uete fatta
una cosa, fatene un' altra: & sarà cõ-
pito tutto il negocio á non manchar-vi
nulla.

CENCIO. Che volete che noi faccia-
mo?

GIO. BER. Lui essendo nella miseria
che eranate voi, con hauer seicento scudi
meno, & voi essendo nella comodità
nella quale era lui con hauer oltre sei cẽ-
to scudi, però come hauete cãbiata for-
tuna, cambiateui anchora gli mantelli
& le barette. Ch' al fine non conuiene
ch' egli vada in quello habito, & tu in

questo.

CENCIO. Oh voi sempre burlate.

GIO. BER. Si si, burlo. la prima vol-
ta che vi vedrò insieme dirò ecco qui la
tua cappa Cencio; ecco qui la tua cap-
pa Bartholomeo. Ma dimmi da galat
homo (parliamo da douero) non l'hai
tu attaccata à costui come l'attacco il Gi-
gio al Perrotino?

CENCIO. Et che fec' egli?

GIO. BER. Non sai quel che fece? iotel
saprò dire. Costui cauò vn pezzo di leg-
no. vi inferrò l'oro dentro, poi lo bruggiò
fuori facendolo à guisa de gl'altri car-
boni & al suo tempo con una bella de-
strezza sel tolse dalla saccoccia, & po-
nendo mani ad dui altri carboni ch'era-
no presso la fornace fece venir á propo-
sito di ponere quel carbone pregnante
doue presto per la forza del fuoco in ci-
nerito stillo' l'oro impoluerato per gli

buchi à basso.

CENCIO. Oh vaglame dio, mai harei possuto immaginarmi vna si fatta gaglofaria. In gannar io? fars' ingannar M. Bartholomeo? hor credo che di questo tratto lui ne sij stato informato. Egli nò solo non ha voluto ch' io tocasse cosa al chuna; ma ancho mi ha fatto seder sei passi lungi dalla fornace la prima volta che si opro' in mia presenza per la declaration della prattica, della ricetta.

Et nella seconda volta há voluto esser solo, con farmene essere al tutto absente hauendo solo la mia ricetta per guida. Di sorte che do po che la esperienza è fatta due volte in poca materia & pochissima spesa: hor vi si è risoluto à tutta passata & como vi ho' detto fa gran seminata per raccogliere gran frutto.

GIO. BER. Come: haue egli aumentate le dose?

CENC. Tanto che in questa prima posata tirará cinquecento scudi come cinquanta soldi.

GIO. BER. Credo pui presto come cinquanta soldi, che come cinquant' altri scudi, hora si che hai profetato meglo ch' vn Caifasso. Hor aspettiamo il parto che all' hora ve dremo si l'è maschio, o femina. A dio

CEN. A dio, adio, assai è che crediategl' articoli di fede.

CENCIO SOLO.

IN vero si Bartholomeo hauesse il ceruello di costui, & che tutti fussero cossi male auisati: in darno harei stesa la rete in questa terra. Hor facciamo di bon modo poi che l' ucello è d'etro: che nò siamo come quello che sel fé venire à la rete, & poi sel fé fuggir dalla mano, Mai mi stimarò possessor di questi

CANDELAIO.

scudi, ne le chiamaro miei, sin tanto che non saró fuor del regno. Ho' dato ordine alla posta, & hor hora uó à montarui sù, non mi fia mistiero d'andar à prendere altre bagaglie. quando l'oste aprirà la balice che hánelle mani: la trouarà piena di sassi & cheuale piu quel che è di fuori che quel che è di dentro. credo che non dimorará troppo à veder il conto suo anche lui. Non bisogna ch'io mi fermi cqui sino al tempo che potrà essere che Baritholomeo manda per trouare il puluis Christi. Mi par veder la moglie. nò voglo che mi veda cossi imbottato.

MARTHAM SOLA.

Credo che Sautanasso Barsabucco, & tutti quelli che squagliano sel prenderanno per compagno: per che saprà egli attizzar il fuoco dell' inferno per suffriggere, & rostire l'anime dannate.

CANDELAIO. 21

nate. La faccia di mio marito assomigla ad vno il quale è stato trent' anni à far carboni alla montagna di Scaruaita, che sta da lá del monte de Cicala. Non stá cossi volentieri pesce in acqua, come lui presso que carboni viui à fumegarse tutto il giorno non voglo maldirlo. poi mi viene auanti con quelli occ'i rossi, & arsi di sorte che rassomigla à Luciferre. In fine non è fatica tanto graue che l'amore non faccia non solamente lieue; ma piaceuole. Ecco costui per essergli ficcato nel ceruello la speranza di far la pietra philosophale: è douenuto á tale che il suo fastidio è il mangiare, la sua inquietitudine è il trouarsi à letto, la notte sempre gli par lunga come à putti che hanno qualche habito nuouo da vestirsi. Ogni cosa gli da noia; ogni altro tempo gli è amaro. & solo il suo paradiso è la fornace. Le sue gemme & pietre

preciose son gli carboni gl' angeli son le
bozzole che sono attaccate in ordina-
za ne fornelli con qué nasi di vetro da
cqua, & da llá tanti lambicchi di fer-
ro, & de piú grandi, & de piú piccoli, et
di mezzani. Et che salta, & che balla,
& che canta quel sciagurato che mi fá
souuenire dell' asino. Poco fá per veder
che cosa faceß' egli, hò posto l'occhio
ad vna rima de la porta, & l'hó veduto
assiso sopra la sedia a modo di cathedrã-
te con vna gamba distesa da cqua, &
vn' altra distesa da llá guardando gli
traui della intempiatura della camera:
á quali dopo hauer cennato tré uolte co-
la testa disse. Voi voi impiastraro di stel-
le fatte di oro massiccio. Poi non só che
si borbottasse guardando le casce, &
voltando il viso à scrigni. Mia fe (dis-
si io) penso che questi presto saranno pie-
ni di doppioni. O ecco Sanguino.

Sanguino Martha.

SANG. CANTANDO. Chi vocò
spazza camin. Chi vol conciare sta-
gni, candelier, conche, caldare.

MARTHA. Che buon' ora è Sanguino?
è egli cosa nuoua che tu sei pazzo?
che canti per mezzo le strade? quale del-
le due è l'arte tua?

SANG. Non só ò l'vna ò l'altra. Et
voi non sapete?

MAR. Se non me dite: non só altro.

SANG. Son seruitor, discepolo, &
campagno di vostro marito; il quale ò è
vn spazza camino, ò ver ripezza sta-
gni, tacconeggia padelle, o' risalda fris-
sore. Si non mel credi guardagli il viso:
& miragli le mani. che diauolo fa'
egli? tenetelo forse appeso al fumo come
le salciche, & come mesescha di botra-
cone in pugla?

CANDELAIO.

MAR. Ahi me lassa per lui saró mostrata a dito. Ogui poltrone me darrá la baia. Intendi Sanguino? questo vá a dirlo a lui, & non a me,

SANG. Se dice che nostro signore sanó tutte altre sorte de infirmitá: ma che giamai volse accostarsi ad pazzi.

MARTHA. Et pero uá via ch' io nò voglo accostarmi à te pazzaccone.

SANG. Vá pure accostati à lui madonna cara: & guardati di porgerli la lingua, che la minestra ti saprá di fumo.

Fine Dell' atto primo.



ATTO SECONDO.

Scena Prima.

M. Ottaviano. Mamphurio.
Pollula.

OTT.



Aestro che nome è il vostro?

MAM.

Mamphurius.

OTT. Quale è vostra professione?

MAMP. Magister artium, moderator di pueruli, di teneri vnguicoli, lenium malarum, puberum, adolescentulorum: eorum qui adhuc in virga in omnem valent erigi, flecti, atque duci partem, primæ vocis, apti al soprano, irroforum denticulorum, succiplenularum carniū, recentis nature, nullius ruge,

laëtei halitus, roscorum labellulorum,
lingulae blandulae, mellitae simplicitatis,
in flore, non in semine degentium, claros
habentium ocellos, puellis adiaphoron.

OTT. Oh Maestro gentile, attillato, e-
loquentissimo, galantissimo architicti-
no, & pincerna delle Muse.

MAM. O' bella appositione.

OTT. Patriarcha del choro Apolines-
co.

MAMPH. Melius diceretur Apol-
lineo.

OTT. Tromba di Phebo, lascia ch' io te
dia un bacio nella guancia sinistra: che
non mi reputo degno di baciare quella
dolcissima bocca.

MAM. Ch' Ambrosia & Nectar non
invidia à Gioue.

OTT. Quella bocca dico, che spira sì va-
rie & bellissime sentenze & inaudite
phrase.

MAM. Addam & plura, in ipso æ-
tatis limine, ipsis in vitæ primordiis,
in ipsis negociorum huius mundialis seu
cosmicæ architecturæ rudimentis, ex ip-
so vestibulo, in ipso ætatis vere, ut qui
ad nupturiant, ne in apijis quidem.

OTT. O' Maestro fonte Caballino, di
gratia non mi fate morir di dolcezza,
prima ch' io dichi la mia colpa, non par-
late più vi priego per che mi fate spasi-
mare.

MAM. Silebo igitur quia opprimitura
gloria maiestatis, come accade à quella
meschina di cui Ouidio nella Methamor-
phosi fa mentione, à cui le Parche auare
truncorno il filo, vedendo lei nella pro-
pria maiestade il folgorante Gioue.

OTT. Di gratia vi Supplico per quel
dio Mercurio che vi hà indi-luviato di
eloquentia.

MAM. Cogor morem gerere.

CANDELAIO.

OTT. *Habbiate pietà di me & non mi lanciate più cotesti dardi, che mi fanno andar fuor di me.*

MAM. *In Echstasim profunda trahit ipsum admiratio. Tacebo igitur de ijs hæctenus, nil addam, muti pisces, tantum effatus, vox faucibus hesit.*

OTT. *Misser Mamphurio amenissimo fiume di eloquenza, serenissimo mare di dottrina.*

MAM. *Tranquillitas maris, serenitas aeris.*

OTT. *Hauete qual che bella vostra di compositione, per che ho' gran desiderio hauercopia di vostre doctissime charte.*

MAM. *Credo signor che in toto vite curriculo & discorso di diuerse & vari e pagine non ve sijno occorsi carmini di calisimetria. i. così bene adaptati, come questi che al presente io son per di mostrarui cqui exarati.*

OTT.

CANDELAIO. 25.

OTT. *che è la materia di vostri versi?*

MAM. *Litteræ, Syllabæ, dictio, & oratio, partes propinquæ & remotæ.*

OTT. *Io dico quale è il soggetto & il proposito.*

MAM. *Volete dire de quo agitur? materia de qua? circaquam? E la gola, inglutie, & gastrimargia, di quel lurcone Sanguino (vina effigiedi Philoxeno qui collum gruis exoptabat) con altri suoi pari, socij, adherenti, simili, & collaterali.*

OTT. *Piacciavi di farmeli vdire.*

MAM. *Lubentissime. Eruditis non sunt operienda archana: ecco io explicopapirum propriis elaboratum, & lineatum digitis. Ma voglo che pernotiate che il Sulmonense Ouidio. (Sulmo mihi patria est) nel suo libro Metamorphoseon octauo, con molti epiteti l'aprio Calidonio descrisse; alla cui imi-*

tatione io questo domestico porco vó delineando.

M. OTT. Di gratia leggetele presto.

M. A. M. Fiat. Qui cito dat, bis dat.

Exordium ab admirantis affectu.

O porco sporco, vil, vita disutile:

Ch' altro non hai che quel gruito fatuo

Col quale il cibo tu ti pensi acquirere.

Gola quadruplicata dal' axungia

Dall' anteposto absorpta brodulario:

Che ti prepara il sozzo coquinario

Per canal emissario.

Per pinguefarti più, uase d' ingluvie,

In cotesto porcile intromettesti

V' ad altro obietto non guardi ch' al pascolo

Et priuo d' exercitio,

Per inopia & penuria

Di meglor letto & di meglor cubiculo:

Altro non fai ch' al sterco & fango inuolueriti.

Post hæc.

AD nullo Sozzo volutabro inhabile

Di gola & luxu infirmità incurabile,

Ventre che sembra di Pleiade il puteo

Habitator di fango, incola luteo.

Fauce indefessa, assai vorante gutture.

Ingerdissima Harpia, di Titio vulture,

Terra mai satia, fuoco, & vulua cupida:

Orficio protenso, nare putida.

Nemico al cielo, speculator terreo,

Mano, & pré inferno, bocca & dente ferreo,

L'anima ti fù data sol per sale

A' fin che non putissi, dico male?

Che ui par di questi versi, che ne comprendete col di vostro ingegno il metro?

OTT. Certo per esser cosa d' uno della profession vostra: non sono senza bella consideratione.

M. A. M. Sine conditione, & absolute denno esser giudicati di profonda perscrutation degni questi frutti raccolti dalle meglor piante che mai producesse l' Heliconio monte, irrigate anchor dal Parnasio fonte, temprate dal biondo Apolline, & dalle sacra-te Muse coltivate.

& che ti par di questo bel discorso? Nò vi ammirate addesso come pria già?

OTT. Bellissimo & sottil concepto. Ma ditemi (vi priego) hauete speso molto tempo in ordinar questi versi?

CANDELAIO.

MAM. Non.

OTT. Sieteui affatigato in farli?

MAM. Minime.

OTT. Haueteui spes gran cura & pensiero?

MAM. Nequaquam.

OTT. Hauetele fatti & rifatti?

MAM. Haud quaquam.

OTT. Hauetele corretti?

MAM. Minime gentium, non opus erat.

OTT. Hauetene destramente presi per non dir mariolati á qualche authore?

MAM. Neutiquam, absit verbo inuidia, diu auertant. ne faxint ista superi.

Voi troppo volete veder di mia eruditione. credetemi che non ho poco io del fonte Caballino ob sorpto. nè poco liquor mi haue infuso la de' cerebro nata Iouis: dico la casta Minerva allaquale e' attribuita la sapienza. Credete ch' io non sa-

CANDELAIO.

rei minus foeliciter risoluto: quando fusse stato prouocato ad explicandas notas affirmantis, vel asserentis. Non hanno destituita la mia memoria. Sic, ita, etiã, sanè, profecto, palam, verum, certè, proculdubio, maxime, cui dubium? utique, quidni? Mehercle, Aedepol, Mediusfidius, & cetera.

OTT. Di gratia in luoco di quell' & cetera, ditemi vn'altra negatione.

MAM. Questo cococephaton, idest praua eloquutione non farò io per che facta enumerationis clausulae non est adponenda unitas.

OTT. Di tutte queste particule affirmative, quale vi piace più del'altre?

MAM. Quelli' utique, assai mi cale, eleganza in lingua Aethrusca, vel Tuscia; meaeque inheret menti: eleganza di più profondo idioma.

OTT. Delle negative qual vi piace più?

CANDELAIO.

MAM. Quel nequaquam, est mihi cor
di, & mi sodisfa.

OTT. Hor dimandatemi voi adesso.

MAM. Ditemi Signor Ottaviano
piacenui gli nostri versi?

OTT. Nequaquam.

MAM. Come nequaquam; non sono
elli optimi?

OTT. Nequaquam.

MAM. Duæ negationes affirmant:
volete dir dunque che son buoni.

OTT. Nequaquam.

MAM. Burlate?

OTT. Nequaquam.

MAM. Si che dite da senno?

OTT. Vtique.

MAM. Dumque poca stima fate di
mio Marte, & di mia Minerva?

OTT. Vtique.

MAM. Voi mi siete nemico & mi
portate invidia.

CANDELAIO.

28

da principio vi admirauate della nostra
dicendi copia: adesso, ipso lectionis pro-
gressu la admiratione è methomorphita
in inuidia?

OTT. Nequaquam come inuidia? co-
me nemico? non inhaucte detto che que-
ste dictioni vi piacerono?

MAM. Voi dunque burlate, & dite
exercitationis gratia?

OTT. Nequaquam.

MAM. Dicis igitur sine simulatione &
fuco, hanno enormità, crassitie, & rudi-
tà gli miei numeri?

OTT. Vtique.

MAM. Così credete a punto?

OTT. Vtique, sane, certe, equidem, uti-
que, vtique.

MAM. Non voglio piu parlar con voi.

OTT. Si non volete resistere a vdir
quel che dite che vi piace: che sarebbe
s'io vi dicessi cosa che ui dispiace?

A dio.

MAM. Vade vade. Ades dum Pollu-
la: hai considerata la propriet  di questo
huomo. il quale hor hora   da noi absen-
tato?

POL. Costui da principio si burlaua di
voi di vna sorte, al fine vi daua la baia
d'un'altra sorte.

MA. Non pensi tutto ci  esser per in-
vidia che gli inepti portano ad noi altri
(melius diceretur alij differentia faci te
aliud) eruditi?

POL. Tutto vi credo essendo voi mio
maestro, & per farui piacere.

MA. De iis ha tenus, missa faciamus
h c. Hor hora voglo gire   ispedir le
muse contra questo Ottauiano. & come
gli ho fatti vdire in proposito di altro,
gli porcini ep theti: posth c in suo propo-
sito voglo che odi quelli di vno inepto
giudicator della do trina altrui. Ecco

vi porgo vna epistola amatoria fatta ad
istantia di M. Bonifacio. il quale per gra-
tificare alla sua amasia, mi h  richiesto
che gli componesse questa lectera inc -
tina. Andate & gli la darrete secreta-
mente damia parte inmano; dic dogli che
io sono implicito in altri negocj circa il
mio ludo literario. Ego quoque hinc
pedem referam. perche veggio due femi-
ne appropriare de quibus illud. Longe fac
  me.

POL. Salue domine pr ceptor.

MAM. Faustum iter. dicitur Vale.

SCENA III.

S. Vittoria. Lucia.

S. VITT. **L** A gran pecoragine che
scorgo in lui mi f  in-
amorar di quest' huomo, la bestialit 
fa mi f  argumentare che non perde-

CANDELAIO.

remo per hauerlo per amante, & per essere vn Bonifacio come vedete: non ne potrà far altro che bene.

LVC. Costui non è di que matti ch' han troppo secco il cerucllo: madu quei che l'han tropp' humido: però è necessario che di di botto al troppo grosso & più dolce humore; che al troppo sottile, fastidioso, colerico, & bizarro.

S. VITT. Hor andate & ringratiatelo da mia parte & dategli ch' io non posso veder mi satia di leggere la sua carta, & che in poco tempo che siate stata presso di me, diece volte me l'hauete veduta cacciar & rimettere nel petto: dategli quante panzanate voi possete: per fargli intendere ch' io li porto grand' amore.

LV. Lascia la cura ad me disse Gradasso. Cossi potesse io guidar il Re o' l'Imperadore; come potrò maneggiar costui.

CANDELAIO.

30

Rimanete sana.

S. VIT. Andate. Fate come vi dettarà la prudenza vostra, Lucia mia.

SCENA IIII.

S. Vittoria Sola.

L'Amore si depinge giouane & putto per due cause: l'vna per che par che non stia bene a' vecchi: l'altra per che fa' l'huomo di leggiero, & men graue sentimento come fanciulli. Ne per l'vna ne per l'altra via è entrato amor in costui. Non dico per che gli stesse bene; atteso che non paiono buone a' lui simili giofere: ne per che gli hauesse à togliere l'intelletto, per che niuno può essere priuato di quel che non hà.

Ma non ho tanto da guardar a' lui quanto debbo hauer pensiero de fatti

CANDELAIO.

miei. Considero che come di vergini, altre son dette sciocche, altre prudenti: così ancho de noi altre che gustiamo de meglor frutti che produce il mondo: pazze son quelle ch' amano sol per fine di quel piacer che passa: & non pensano alla vecchiaia che si accosta ratto senza ch' altri la vegga, ò senta; insieme insieme facendo discostar gl' amici. Mentre quella increspa la faccia: questi chiudono le borse, quella consuma l' humor di dentro, & l' amor di fuori, quella percuote da vicino, & questi salutano da lontano. Però fa' di mestiero di ben risolver si à tempo. Chi tempo aspetta tempo perde. S'io aspetto il tempo, il tēpo nō aspettarà me. Bisogna che ci seruiamo di fatti altrui: mentre par che quelli habbiā bisogno di noi. Pigla la caccia mentre ti siegue, & non aspettar che ellati fugga. Mal potrà prendere l' ucel che vola: chi

CANDELAIO.

31

non sà mantener quello ch' ha' in gabbia. Ben che costui habbia poco ceruello, & mala schena: ha' però la buona borsa. del primo suo danno; del secondo mal non m' accade; del terzo se ne dè far conto. I sani viuono per i pazzi, & i pazzi per i sani. Si tutti fussero signori, non sarebbero signori. Così se tutti saggi: non sarebbero saggi. & se tutti pazzi: non sarebbero pazzi. Il mondo sta' bene come sta'. Hor torniamo à proposito Portia, conuiene à chi è bella per la giouentù, che s'ij saggia per la vecchiaia. Altro n' habbiamo l' inuerno che quel che raccolsemo l' estade. Hor facciamo di modo che quest' ucello con sue piume oltre non passa. ecco Sanguino.

SCENA V.

Sanguino S. Vittoria.

BAsoui quelle bellissime ginocchia
 & piedi signora Portia mia dolcissima,
 saporitissima più che Zucchero,
 cannella, & senza verata. O' ben mio
 si non fussemo in piazza: non mi ter-
 rebono le cathene di santo Leonardo ch'
 io non ti piantasse vn bacio a' quelle
 labbra che mi fan morire.

S. VITT. Che portate di nouo Sanguino?

S. ANG. M. Bonifacio vesi raccomanda,
 & io vel racomando così come i
 buoni padri raccomandano i lor putti a'
 maestri. i. che se egli nō è saggio, lo casti-
 ghate ben bene, & se volete vno che
 sappia & possa tenerlo a' cavallo: serui-
 teui di me.

S. VITTO. Ah ah ah, che volete dir
 per questo?

S. ANG. Non l'intendete? non sapete
 quel ch' io voglio dire? Siete tanto sem-

plicetta voi?

S. VIT. Io non hō queste malitie che
 voi hauete.

S. ANG. Se non hauete di queste mali-
 tie: hauete di quelle, & di quelle, & di
 quell' altre. Et se non sete fina come pos-
 so esser io: sete come può essere vn' al-
 tro. Hor lasciamo queste parole da
 vento: vengamo al fatto nostro. Era
 vn tempo che il leone & l'asino erano
 compagni & andando insieme in pere-
 grinaggio conuennero che al passar de
 fiumi: si tranassero a' Vicenna: com' è
 dire: che vna volta l'asino portasse so-
 pra il leone, & vn' altra volta il leone
 portasse l'asino. Hauendono dunque
 ad andar à Roma: & non essendo à lor
 seruiggio ne scapha, ne ponte: gionti al
 fiume Garigliano. L'asino si tolse il leo-
 ne sopra: il quale natando verso l'altra
 riuà; il leon per tema di cascare, sem-
 pre più & più gli piantaua l'vnghe

CANDELAIO.

ne la pelle di sorte che a' quel pouero animale gli penetrorno in sin' all' ossa. Et il miserello (come quel che fa professione di pazienza) passò al meglio che potè senza far motto. Se non che gionti a' saluamēto fuor de l'acqua; si scollò vn poco il dorso, & si suoltò la schena trè o' quattro volte per l'arena calda, & passorò oltre. Otto giorni dopó al ritornare che fecero: era il douero che il leone portassel' asino. Il quale essendogli sopra per non cascar ne l'acqua: co' denti afferrò la ceruice del Leone; & ciò non bastando per tenerlo sú: gli cacciò il suo strumento, ò come vogliam dire il tu m' intendi, per parlar honestamente al vacuo sotto l'acoda, done manca la pelle: di maniera ch' il leone senti' maggior angoscia che sentir possa d'ona che sia nelle pene del parto: gridando, ola', ola', oi, oi, oi, oimé, ola' traditore. A cui rispose l'asino.

CANDELAIO.

33

l'asino in vltro seuerò, & graue tuono. Patienza frate! mio, vedi ch' io non ho alir' vngbia che questa d'attacearmi. & cossi fu necessario ch' il leone soffrisse et indurasse sin che fusse passato il fiume. A' proposito Omnis vero vecisitudo este. Et nisciuno è tanto grosso asino, che qualche volta venendogli a' proposito non si serua del' occasione. Alcuni giorni fa' M. Bonifacio rimase contristato dicerto tratto ch' io g'li feci; oggi all' hora ch' io credeuo che si fusse desmenticato mel' há fatta peggio che non la fece l'asino al liono: ma io non voglio che la cosa rimagna c'quá.

S. VITT: Che vi hà egli fatto? che volete voi fargli?

S. ANG: Ve dirò. oh. veggio compagni che vengono: retiriamoci & parleremo a' bel' aggio.

S. VITT. Voi dite bene, andiamo in
f

nostra casa. che Voglo saper de cose da voi.

SANG. Andiamo, andiamo.

SCENA VI.

Lucia, Barro.

LVC. STarnuti di cornacchia, piè d'-
Sostrega & oua di liompardo.

BAR Ah ah ah, il suo marito era dentro ad attizzar la fornace, à lauorar più dentro & io lauorauo co lei à la prima comera.

LVC. Che lauore il vostro?

BAR. I'l guiooco de Zingani et che l'è fuori et che l'è d'entro. & se volete intèdere il successo per ordine: credo che riderete.

LVCIA. Di gratia fatemi ridere; ch' io n' ho gran voglia.

BAR. Questa veichiazza barba di coc

chiara: richiesta da me si me voleua fare quel piacere, mi rispose no no no no.

LVC. O' gagloffo dunque tu vai subuertendo le pouere donnecciole, & svergognando i parentadi?

BAR. Tu hai il diuolo in testa: chi ti parla di questo? è forse una sorte di piacere che possono far le donne à gl'huomini?

LVC. Hor sequita.

BAR. Si lei hauesse detto vna volta, no. io non harrei più parlato facendo rimaner la cosa cossi lì. ma per che disse più de dodici volte, no, no' no, non non, non, none, none, none, nani, nani, none. cazzo (dissi intra di me) costei ne vuole: al sangue de Suberi di pianelle vecchissime: che in questo viaggio passeremo qualche fiume. Poi riprendo. i. ripiglio il sermone facendo megli udire in

f ij

questa foggia. O faccia di oro fino, & occhij di diamante: tu vuoi farmi morire anh?

LVC. Et poi dice la bestia che non intendeva di quella facenda.

BAR. Tu Lucia mi vuoi far rinegare; non ti puoi imaginare piu' di vna sorte con la quale le donne possono far morire gl' huomini?

LVCIA. Passa oltre. ella che rispose a' questo?

BARRA. Et ella rispose, va' via, va' via, via, via, via, via, via, via, mal' huomo. Si lei hauesse detto vna volta va' via: forse io harei smaltito di quella sicurtà, che g'i tanti non, non, mi haueano data: ma per che ripigliando due volte il fiato, disse piu' di quindici volte via, via: & io ho' vditò dire da Mastro Mamphurio: che le due negatione affermano & molto piu' le tre come veg-

giamo per isperienza: dunque dissi io intra mesteſso, costei vuol dansare a' tre pie: & forſi che io gli piantarò vn' altra gamba tra' le due, accio possa anchor meglio corr. re.

LVC. Hor adesso ti ho.

BAR. Hai il mal' an che dio ti' dia: perdonami si t'offendo; s'io te dico che non vuoi piglar si non à mala parte quel che ti dico.

LVC. Ah ah ah, sequita ch' io voglio tacere sin' a' l'ultima conclusione. & tu che gli diceſti?

BAR. All' hor io con vna bocca piccolina me gli f'ci vdire in questo tenore. Dunque cormio tu vuoi ch' io mora? & per che vuoi ch' io mora; per che ti amo? che farai dunque ad vn che t'odia ó vita mia? eccoti il coltello, ucci-dami con tua mano che certo certo morirò contento.

LVC. Ah ch ah, & lei?

BAR. Gagloffo, dis-honesto, ricercatore, cubiculario dirò al padre mio spirituale, che tu mi hai fascinata: ma tu cō tutte le tue paroli nō bastarai giamai, di farmeti consentire: ne con tutte tue forze giamai verrai a' quell' effetto che ti pensi: & s' il prouassi tel farei vedere certissimo. Credi tu per esser maschio di hauer più forza di me? Cagnazzo traditore, s' io hauesse vn pugnale: adesso ti ucciderei, che nō vi è testimonio alcuno, ne persona che ci vegga. S' io hauesse hauuta la testa più grossa di quella di S. Sparagorio; o' s' io fusse stato il più gran tamburro del mondo: la doueuo intendere. Il tamburro pure, quando è toccato, suona.

LVC. Hor dunque che suono facesti tu?

BAR. Andiamo dentro che tel farò vedere.

LVC. Dite dite pure, perche dentro non si vede.

BAR. Andiamo andiamo, che batteremo tanto il fucile; che allumaremo questa candela, che sempre porto dentro le brache per le occorrenze.

LVC. Allumar la possa il fuoco di Sāto Antonio.

BAR. E' da temer più di deluio d'acqua, che di fuoco.

LVC. Lasciamo questi propositi: ella che si monstraua tanto ritrosa & tanto gaglarda che fece? come ve há resistito?

BAR. Oime' ch' a' la poverina tutta la forza gl' andò a' dietroia. Parsemi veder la mula d' Alcione, che s' ell' hauesse hauuto al cul la brigla, harebbe fatto il giorno cento migla. Il conto di costei mi par simile a' quel d' vn'altra che spunzonaua don Nicola allaq. don

CANDELAIO.

Nicola disse. Si tu mi spontoneggi vn' altra volta, tel farò. Ella. eccoti spontoneggio vn' altra volta, hor che potrai far tu? che pensi far adesso don Nicola? chi è huomo da nulla più di te? ecco ti spontoneggio vn' altra volta hor che mi farai tu? O' caro don Nicola non potrai, muouere vn sassolino s'io non vog'o. Hor dimmi Lucia che douea far quel pouero don Nicola che molti giorni fa non hauea celebrato? il buon homo di don Nicola douenne a' tale, che non so che vena se gli ruppe.

LVC. Ah ah, voi siete fino. Lasciatemi andar a' rendere certa riposta a' Misser Bonifacio, che son pur troppo dimorata a' sentir le tue ciancie.

BAR. Andate via, ch' io anchor hò da parlar con questo giouane che viene.

SCENA

SCENA VII.

Pollula, Barra.

POL. A Dio M. Barra.

BAR. Ben venuto cor mio, onde venite, dou' andate?

POL. Vo' cercando M. Bonifacio per donargli questa carta.

BAR. Che cosa l'è, si puó vedere?

POL. Non è cosa ch' io possa tener ascosta a' voi. E' vna epistola amatoria la quale Maestro Mamphurio gl' hà composta, che lui vuole inuiare non só a' chi sua innamorata.

BAR. Ah ah ah, Alla signora Vittoria, veggiamo che cosa contiene.

POL. Legete voi, toh.

BAR. Bonifacius Luccus D. Vittoriæ Blanca, S. P. D.

Quando il rutilante Phebo scuor-

te dall' Oriente il radiante capo: non si bello in questo superno hemisphero appare: come alla mia concupiscibile il tuo exhilarante volto, trá tutte l'altre belle, pulcherrima signora Vittoria (che ti hò detto io? Non hò io diuinato?)

POL. Leggete pur oltre.

BAR. La onde marauiglia non fia: ne sij ancho ver vno ch' inarcando le cigla, la rugosa fronte increspi: nemo scilicet miretur nemini dubiũ sit.

(Che diavolo di modo di parlar a' donne e' questo? lei non intende parlare per gramatico, ah, ah.)

POL. Eh di gratia sequite.

BAR. Nemini dubium sit, si l'arcifero puerulo cõ quell' arco medesimo, la di cui piaga há sentito, lo in varie forme cangiato gran Monarcha Gione; Diuum pater, atque hominũ rex: hamminegli precordiũ penetrato cõ del suo quadrello

la punta: il vostro gentilissimo nome indelebil mente con quella sculpendoui. Però per le onde stygie (giuramento a' i celicoli inuiolando. Vada in bordello questo becco pedante, con le sue cifre; & questo grosso modorro che potrà donar ad intendere con questa lettera? Bonifacio vuol far del dotto: & lei non credera che sij cosa sua. Oltre che mi par vna dotta congloneria quel che cqui si contiene. Toh, io ne ho letto pur troppo non ne voglo veder più. Si costui non haue altro batti-porta che questa pistola, non ce l'attacca questa settimana.

POL. Così credo io: le donne voglon lettere rotonde.

BAR. Ideste de glicarlini; & voglono il ritratto delo Re. Andiamo auanti: che voglo dirti vn poco á lungo. & questo negocio lo farai do poi.

POL. Andiamo.



ATTO TERZO.

SCENA I.

M. Bartholomeo Solo.



Hi è stato quel gran bestia
da campana: che si tira à
presso vn' armento così
grande? Mentre comun-
mente si va considerando doue consista
la virtù delle cose fanno quella diuisione,
IN VERBIS, IN HERBIS, ET IN LAPIDIBVS.
Oh che gli vada il mal di S. Lazaro,
& tutto quello che non vorrei per me.
per che prima che dichino queste tre co-
saccie, non dicono i metalli? li metal-
li come oro, & argento sono il fonte de

ogni cosa. Questi, questi apportano pa-
role, herbe, pietre, lino, lana, seta, frutti,
frumento, vino, oglo: & ogni cosa so-
pra la terra desiderabile da questi si ca-
ua. Questi dico talmente necessarij che
senza essi, cosa nisciuna di quelle si ac-
capa, o' si possede. Però l'oro è detto
materia del sole, e l'argento la luna:
per che toglì questi dui pianeti dal cielo;
doue è la generatione delle cose? doue è
il lume dell' vniverso? Toglì questi dui
de la terra: doue è la participatione,
possessione, & fruitione di quelle? Però
quanto harebbe meglio fatto quel primo
animale, di porre in bocca al volgo quell'
vn solo soggetto di virtù; che tutti quel-
li altri tre senza quest' vno. se per ciò
non è stato introdotto a' fin che non
tutti intendano & possedano: quel che
io intendo & possedo. Herbe, parole,
& pietre son materia di virtù a' presso

certi Philosophi matti, & insensati; li quali odiati da dio, dalla natura; e dalla fortuna; si vedono morir di fame; languarsi senza vn pouerello quattrino in borsa: per temprar il tossico dell' inuidia ch' hanno verso pecuniosi; biasmano l'oro argento & possessori di quello. Poi quando mi accorgo: ecco che tutti questi vanno come cagnoli per le tauole de ricchi. vera mente cani che non fanno con altro che col baiare acquistar' il pane. Doue? á tauole di ricchi, di que' stolti dico, che per quattro paroli a' sproposito da quelli dette, con certe cigla hirsute, occhi attoniti, & atto di marauiglia: si fanno cauar il pan di cascia, & danari dalle borse: & gli fanno conchiudere con veritá che in verbis sunt virtutes. Ma Starebon ben freschi, si dal canto mio assestassero effetto de le lor ciancie: atteso che non sò ripascere d'altro che di quelle medesme; chi

mi pasce di parole. Har facciano conto di herbe le bestie, di pietre gli matti, & di paroli gli salta in banco: ch' io per me non fo' conto d'altro, che di quello per cui si fá conto d'ogni cosa. Il danaio contiene tutte l'altre quattro. A' chi m'acha il danaio: non solo mancano pietre, herbe, & parole: ma l'aria, la terra, l'acqua, il fuoco, e la vita istessa. Questo dá la vita tēporale; & la eterna anchora, sapendosene seruire, con farne limosina: la qual pure si deue far con gran discrettione: & non senza saper il conto tuo d'ui priuar la borsa dell'anima sua. però dice il saggio. Si bene feceris, vide cui. Ma in questa theoricá non vi è guadagno. Hó inteso che è ordine nel Regno che gli carlini di vint' vno non vaglano più di vinti tornesi; io voglio andar prima che si publichi l'editto a' cābiar i tre che mi trouo. interí il mio garzone tornerà da prēdere il puluis Cristi.

SCENA II.

*M. Bonifacio. M. Bartholomeo,
Lucia.*

BON.. **O** Lá *M. Bartholomeo* ascolta due paroli: doue in fretta; mi fuggi' ah?

BAR. Adio, adio, *M.* poco pensiero; hó assai meglio da far, che di ciacciarcogli vostri amori.

BON. Ah ah, ah, andate dunque procuriate per quell' altra vostra, che vi fa morire.

LVC. che motteggiameti son questi vostri? sa egli che siete innamorato?

BON. Sá il mal' an che dio li dia: è per che mi vede conuersar con voi: Hor al fatto nostro. che cosa dice la mia dolcissima signora Vittoria?

LVC. La pouera signora per necessitá

nellaquale si troua, haue impegnato vn diamante & quel suo bel smeraldo.

BON. O' diauolo, o' che fortuna.

LVC. Credo che li sarebbe cosa gratissima si gli le facesino recuperare. non stanno per piú che per diece scudi.

BON. Basta basta: faró faró

LVC. Il presto è il meglio.

BON. Oh, oh, perdonami Lucia à riuendercinon posso darui resolutione alcuna adesso. ecco vn mio amico col quale hó da negoziar cose d'importanza.

A dio, a dió.

LVC. *A dio.*

SCENA III.

Ascanio, Scaramurè, Bonifacio.

ASC. **O** H ecco *M. Bonifacio* mio padrone. Misser siamo cqui con il signor eccellentissimo & dottis-

CANDELAIO.

fimo il Sign. Scaramurè.

BON. Ben venuti. hauete dato ordine alla cosa? e' tempo di far nulla?

SCAR. Come nulla? ecco cqui la imagine di cera vergine fatta in suo nome. ecco cqui le cinque agugle che gli deui piantar in cinque parti della persona.

Questa particolare piu grande che le altre, li pungerà la sinistra mammella: guarda di profondare troppo dentro per che fareste morir la paziente.

BON. Me ne guardarò bene.

SCAR. Ecco ve la dono in mano; non fate che da hora auanti la tenga altro che voi. Voi Ascanio siate secreto non fate che altra persona sappia questi negocij.

BON. Io non dubito di lui. trà noi passano negocij piu secreti di questo.

SC. Sta bene. farete dunque far il fuoco ad Ascanio di legne di pigna, o' di oli-

CANDELAIO. 42

ua, o' di lauro; si non possete farlo di tutte tre materie insieme. Poi harrete d'incenso alchunamente esorcizzato, o' incantato. Co la destra mano lo gettarete al fuoco. direte tre volte, *AVRV MTHVS.* & cosi verrete ad incensare & fumigare la presente imagine, la qual prendendo in mano, direte tre volte *SINE QVO NIHIL* Oscitarete tre volte co gl'occhij chiusi & poi à poco à poco suoltando verso il caldo del fuoco la presente imagine (guarda che non si liquefaccia per che morirebbe la paziente.

BON. Me ne guardarò bene.

SC: La farrete tornare al medesimo lato tre volte: insieme insieme tre volte dicendo. *Zalarath Zhalaphar neçters vincula: Caphure, Mirion, Sarcha Vittoria.* come stà notato in questa cartolina. Poi mettendoui al contrario sito del

CANDELAIO.

fuoco verso l'Occidente. Suoltando la
immagine con la medesima forma quale è
detta: dirrete pian piano.

FELAPTHON DISA-
MIS, FESTINO BAROC-
CO DARAPHTI.

CELANTES DABITIS
FAPESMO FRISES O-
MORVM.

Il che tutto hauendo fatto & detto:
lasciate ch' il fuoco si estingua da per lui;
& locarrete la figura in luogo secreto,
& che non sij sordido; ma honoreuole,
& odorifero.

BON. Farró cossi à punto

SC. Si, ma bisogna ricordarsi ch'hò spe-
si cinque scudi alle cose che concorreno
al far della immagine.

BON. Oh, ecco li sborso. hauete speso
troppo.

SC. Et bisogna ricordarui di me.

CANDELAIO. 43

BON. Ecco ui questo per hora: & poi
faró di vantagegio assai: si questa cosa
verrà a' perfectione.

SC. Patienza. Anertite M. Bonifacio
che si voi nō la spalparete bene: la bar-
ca correrà malamente.

BON. Non intendo.

SC. Vuol dire che bisogna onger ben
bene la mano; non sapete?

BON. In nome del diauolo. io procedo
per via d'incanti, per non hauer occasio-
ne di pagar troppo. Incanti, & con-
tanti,

SC. Non indugiate. Andate presto a'
far quel che vi è ordinato, per che Ve-
nere è circa l'ultimó grado di pesci. Fa-
te che non scorra mezza hora che son
trenta minuti di Ariete.

BON. Adio dunque, Andiamo, As-
canio. Cancaro à Venere, e.

SC. Presto. à la buon' hora. caldamète.

CANDELAIO.

Scaramurè Solo.

A Sfai è di hauer cauati sette scudi da le mani di questa piattola. sempre si deue da simil gente cauar il conto suo col pretesto della spesa che concorre nella confettione del secreto. Ecco che per mia fatica, non m'harrebbe dato più d'un par di scudi per adesso; á compir poi del resto, nel giorno di S. Maria delle catenelle, la quale sarà l'ottaua del giorno del guiditio.

SCENA VII.

Lucia, Scaramurè.

LVC. **D**oue maluiaggio è andato costui: mi castroneggia vn castrone: aspettauo da lui una certa resolutione.

SCA. O' adio lucia, doue doue?

LVC. Cerco M. Bonifacio che hora ho

CANDELAIO. 44

lasciato cō voi: credeuo che mi aspettasse equá.

SC. Che volete da lui?

LVC. Perdiruela come ad amico, la signora Vittoria gli manda á chieder di danari.

SC. Ah ah, io sò, io sò. adesso la scaldará & gli darrá de l'incenso; de danari ne ha' dati ad me per non hauer occasione di darne á lei.

LVC. Come dianolo puó esser questo?

SCA. La signora Vittoria di manda troppo, & lui con mezza duzena di scudi, se la vuole attaccare á chiaue & á cathene.

LVC. Diremi come passa la cosa?

SCA. Andiamo insieme á trouar la signora Vittoria; & raglionaremo con lei & ordinaremo qualche bella matassa; á fin che io rimanghi col credito con questo babuino: & facciamo qual che bella comedia.

CANDELAIO.

LVC. Voi di-te bene, massime che non è bene di ragionar cqui; veggo venir di gente.

SC. Ecco il Magister, leui-amoci da cquá.

SCENA IIII.

Mamphurio Scaramurè Pollula.

MAM. **A** Desdum paucis te volo domine Scaramuree.

SC. Dictum puta, a' riuederai vn' altra volta quando harrò poche facende.

MAM. O bel responso. Hor mio Pollula: ut eo redeat unde egressa, est oratio Tistupirrai, vhi.

POL. Volete che le legga io?

MAMP. Minime per che non facendo il punto secondo la ragione de periodi; & non proferendoli con quella energia che requireno; verrete á digradarli

CANDELAIO. 45

dirli dalla sua maestá & grandezza. per il che disse il prencipe di Greci oratori Demosthene: la precipua parte dell' oratore essere la pronuciatione. Hor odi. Arrige aures Pamphile.

Huomo di rude, e di crassa Minerva,
Mente Offuscata, ignoranza proterua.
Di nulla lection, di nulla fruge,
In cui Pallad', & ogni Musa iugge.
Lusco intelletto, & obcecato ingegno,
Bacellone di cinque, huomo di legno.
Tronco discorso, industria tenebrosa,
Volatile nocturna. a' tutti exosa.
Per che non vait' a' ascondere
O' della terra madre inutil pondere?

Gniditio inepto, perturbato senso,
Tenebra obscura & lusca, Herebo denso.
Asello auriculato, indocto al tutto,
In nullo ludo litterario instructo.
Di faue cocchiaron, gran maccarone
Ch' a' l'oglo fusti posto a' infusione.
Cogitato disperso, astimo losco,
Absorpto fium Letheo, Auerno fosco.
Tu di tenelli unguicoli, e incunabili
L'ineptia, hai protracta insin' al Senio.

CANDELAIO.

In maturo pensier, Phantasia perdita
Intender vacillanti, attention sperdita.
Illiterato, & indisciplinato,
In cecita educato
Prius di proprio Marte, incrudito,
Di Crasitiae imbibito.
Senza veder, di nulla apprensione,
Bestia irrational, grosso mandrone.
D'ogni lum prius, d'ignoranza figlo,
Pouero d'argomento, & di consiglio.

Vedeste simili dechade giamai? Altri
fan di quattrini, altri di sextine, altri
di octaue; mio e il numero perfetto,
idest, videlicet, scilicet, nempe, utpotè,
ut puta, denario: authore Pythagora,
atque Platone. Ma chi e' cotesto, vel
cotello properante ver noi?

POLL. Gio: Bernardo pittore.

SCENA V.

Mamphurio Gio: Bernardo, Pollula.

MAM. **B**Ene veniat ille, a' cui non
mē conuien nomen clatura

CANDELAIO. 46

della ribombante fama dalla tromba:
che a' Zeusi; Apelle, Phydias, Tyma-
gora & Polignoto.

GIO. BER. Di quanto hauete profe-
rito: non intendo altro che quel pigna-
to ch' hauete detto al fine. Credo che
questo insieme col bocale vi fá parlar
di varie lingue. S' io hauesse cenato ti
risponderei.

MAM. Il vino exilara & il pane cō-
firma.

Baccus & alma Ceres vestro si mu-
nere tellus

Chaoniam pingui glandem mutauit
arista.

Disse Publio Virgilio Marone, poeta
Mantuano, nel suo libro della Georgi-
primo, verso il principio, facendo more
poetico la inuocatione: doue imita
Exiodo Attico poeta, & vate.

h ij

GIO. BER. Sapete domine Magister?

M. AMP. Hoc est magis, ter, tre volte maggiore.

Pauci quos æquus amauit.

*Iuppiter, aut ardens euexit in æthera
virtus.*

GIO. BER. Quello che voglo dir è questo. vorrei sapere da voi, che vuol dir, pedante.

M. AM. Lubentissime voglo diruelo, insegnaruelo, declararuelo, exporuelo propalaruelo, palam faruelo, insinuaruelo, & (particula coniunctiua in ultima dictione apposita) enuclearuelo.

Sicut, ut, velut, veluti, quemadmodum, nucem Ouidianam meis coram discipulis (quó melius nucleum eius edere possint) enucleaui. Pedante vuol dire quasi pede ante. vtpotè quia haue lo incesso prosequitino, col quale fa andare auanti gli erudiendi puberi. vel per stri-

Etiozem, arEtiozemque æthymologiam. PE, perfectos. DAN, dans. TE, thesauros. Hor che dite de le ambe due?

GIO. BER. Son buone: ma à me non piace ne l'una, ne l'altra; ne mi par à proposito.

M. AM. Coteſto vi è adirlo lecito, alia migliore in medium prolata: id-est quando harrete apportatane vn' altra vie più degna.

GIO. BER. Eccouela, PE, pecorone. DAN, da nulla, TE, testa d'asino.

M. AM. Disse Catone seniore. Nil mē-
tire; & nihil temere credideris.

GIO. BER. Hoc est, id est, chi dice il contrario ne mente per la gola.

M. AM: Vade, vade.

Cōtra verbosos, verbis cōtendere noli.

Verbosos contra, noli contendere verbis.

Verbis verbosos noli contēdere contra.

GIO. BER. Io dono al diavolo quanti pedanti sono. Resta con cento mila di quelli angeli de la faccia cotta.

MAM. Menateli pur come socij vostri, vosco. V' siete voi Pollula? Pollula che dite? vedete che nefando, abominando, turbulento, & portentoso secolo?

Questo secol noioso in cui mi trouo
Voto e' d'ogni valor, pien d'ogni orgoglio,

Ma properiamo verso il domicilio. poscia che voglio oltre exercitarui in que' aduerbij locali. Motu de loco, ad locum, & per locum. Ad, apud, ante, aduersus, vel aduersus, cis, citra, contra, erga, infra, in retro, ante, coram, à tergo, intus, & extra.

POLL. Io le so' tutti, & li tegno ne la mente.

MAMP. Questa lectione bisogna sepius reiterarla, & in memoriam reuo-

carla. Lectio repetita placebit.

Gutta cauat lapidem non bis sed sepe cadendo:
Sic homo fit sapiens bis non, sed sepe legendo.

POLL. Vostra excellentia vada auanti ch' io vi seguirro' a' presso.

MAM. Così si fá in foro, & in platea: quando siamo in priuatis adibus, queste vrbانيتá, obseruanze, & cerimonie non bisognano.

SCENA VI.

Barra, Marco.

MARCO. O' Vedi il Mastro Maphurio che sen vá?

BAR. Lascialo col di-avolo. seguita il proposito incominciato; fermiamoci qua.

MA. Hordūque hiersera all' hosteria del Cerriglo. do po che hebbemo benissimo mangiato, sin tanto che non hauendo lo tauernaio del bisogno: lo mandaimo ad procacciare altroue, per fusticelli;

cocozzate, cotuguate & altre bagat-
telle da passar il tempo: do pó che non
sapeuamo che piú di-mandare: vn di
nostri compagni finse non só che de-
bilitá: & l'hoste essendo corso con l'a-
ceto. Io dissi. non ti vergogni huomo da
poco: camina prendi dell' acqua nam-
pha, di fiori di cetrangoli, & porta del-
la maluasía di Candia. All' hora il ta-
uernaio non só che si rinegasse egli: &
poi comincia ad cridare: dicendo in no-
me del di auolo sete voi marchesi o' du-
chi? Sete voi persone di hauer speso quel
che hauete speso? Non só come la farre-
mo al far del conto, questo che dimãda-
te non è cosa da hosteria. Furfante, la-
dro, mariolo, dissi io, pensi ad hauer à
far con pari tuoi? tu sei vn becco, cor-
nuto, suergognato. Hai mentito per cẽ-
to canne disse lui. All' hora tutti insie-
me per nostro honore ci alzaimo di ta-
uola

uola, & acciaffaimo ciascuno vn spedo
di qué piú grandi lunghi da diece palmi.

BARR. Buon principio Messere.

MAR. Liguale anchor haucano la
prouisione infilzata: Et il tauernaio
corre ad prendere vn partesanone; &
dai di suoi seruitori due spadi ruggi nen-
ti. Noi ben che fussimo sei con sei spe-
di piú grandi che non era la partesana:
presimo delle caldaia perseruirne per
scudi & rotelle.

BARR. Sauiamente.

MAR. Alchuni si puosero certi lauez-
zi di bronzo in testa per elmetto ouer
celata.

BARR. Questa fú certo qualche costel-
latione; che puose in esaltatione i lauez-
zi, padelle, & le caldaie.

MAR. Et cossi bene armati reculan-
do, ne andauamo defendendo, & reti-
radoci per le schale in giu'. verso la por-

ta bêche faceſſimo finta di farci auanti:
BAR. Bel combattere, vn paſſo auanti;
 & dui a' dietro, vn paſſo auanti &
 dui a' dietro: diſſe il ſignor Ceſare da
 Siena.

MAR. Il tauernaio quando ci vedde
 molto più forti; & timidi più del doue-
 ro; in loco di gloriarſi come quel che ſi
 portaua valentemente: entrò in non ſò
 che ſuſſitione.

BAR. Ci ſarrebbe entrato Scazzolla.

MAR. Per il che buttata la partefana
 in terra comandò à ſua ſeruitori che ſi
 retiraffero, che non volea di noi uendet-
 ta alchuna.

BAR. Buon' anima da canonizzare.

MAR. Et voltato a' noi diſſe. Signori
 gentil homini, perdonatime; io non vo-
 glo offenderui di douero: di gratia pa-
 gatemi & andiate con dio.

BAR. All'hor ſarrebbe ſtata bene qual-

che penitenza con l' aſſolutione.

MAR. Tu ci voi uccidere traditore diſ-
 ſi io; & con queſto puoſemo i piedi
 fuor de la porta.

BAR. All' hora l' hoſte deſperato, ac-
 corgèdoſi chenò accettauamola ſua cor-
 teſia, & deuotione: ripreſe il partefano-
 ne chiamando aggiunto di ſerui, figli, &
 moglie. Bel ſenire. l' hoſte cridaua paga-
 temi pagatemi. Gl'altri ſtr. d uano à
 marioli, ài' marioli. Ah ladri tradi-
 tori. con tutto cio niſciun fù tanto paz-
 zo che ne correſſe a' dietro. per che l'oſ-
 curità della notte faurua più noi che al-
 tro. Noi dūque temendo il ſdegno h' ſti-
 le, idcſt de l' hoſte. fugguimo ad vna
 ſtanza apreſſo li Carmini: d ue per cō-
 to fatto habbiamo anchor da farne le
 ſpeſe per tre giorni.

MAR. Far burla ad hoſti; è far ſacri-
 ficio ad noſtro ſignore: Rubbare vn ta-

CANDELAIO:

uernaio, è far vna limosina: In batterlo bene consiste il meruo di cauar vn' anima di purgatorio. Dimmi haue te saputo poi quel che segiuato nell' hostaria?

B. A. R. Concorsero molti de quali, altri piglādosi spasso, altri attristandosi, altri piāgendo, altri ridēdo, questi cōsiglādo, quelli sperādo, altri facēdo vn viso, altri vn' altro, altri questo linguaggio et altri quello: era veder insieme comedia, & tragedia, & chi sonaua a' gloria, & chi a' mortoro. Di sorte che chi volesse vedere come stā fatto il mondo, derebbe desiderare d'esserui stato presente.

B. A. Vera mente la fū buona. Ma io che nō sū tātō di Rettorica. Solo soletto senza cōpagnia. l'alt' hieri venēdo da Nola per Pumigliano: do poi ch'hebbi māgiato nō hauēdo tropo buona phātasia di pagare; dissi altauernaio. Mes. hosto uorrei giocare. a' qual gioco, disse lui, uolemo gio

CANDELAIO. 51

care? cquā hò de tarocchi. Risposi a questo maldetto gioco non posso vincere, perche hò vna pessima memoria. disse lui, hò di carte ordinarie. Risposi saranno forse segnate, che voi le conoscerete: haue te che non sij no state anchor adoperate? lui rispose de non. Dunque pensiamo ad altro gioco. Hò le tauole, sai? Di queste non sò nulla. hò de scacchi, sai? questo gioco mi farebbe rincgar Christo. All' hora gli venne il senapo in testa. a' qual dunque diauolo di gioco vorai giocar tu? proponi: dico io a' stracquare a' pall' e maglo: disse egli come a' pall' e maglo? vedi tu cquā tali ordegni? vedi luoco da posservi giocare? Dissi a' la mirella? questo è gioco da fachini, bifolchi, & guarda porci. A' cinque dadi? che diauolo di cinque dadi? mai vdiui di tal gioco si vnoi giocamo a' tre dadi. Io gli dissi che a' tre

dadi non posso hauer sorte. Al nome di cinquantamila diavoli (disse lui) si vuoi giocare, proponi un gioco che possiamo farlo & voi & io. Gli dissi giocamo à spaccastrommola. Vá disse lui, che tu mi dai la baia: questo è gioco da putti, non ti vergogni? Hor sù dunque dissi, giocamo à correre. Hor questa è falsa disse lui. & io soggiunsi Al sangue dell' intemerata che giocarai, Vuoi far bene' (disse) pagami; & si non vuoi andar con dio; vá col prior de diavoli. Io dissi Al sangue delle scrofole che giocarai. & che non gioco? diceua. & che giochi? Diceua. & che mai mai vi giocai? & che vi giocarrai adesso? & che non voglo? & che vorrai? In conclusione comincio io à pagarlo co le calcagne, ideste á correre. Et ecco quel porco che pocò fá diceua che non volea giocare, & giurò che non volea gioca-

re, & giurò che non volea giocare; & giocò lui, & giocorno dui altri suoi guattari, di sorte che per un pezzo correndomi a' presso, mi arriuorno, & giunsero, co le voci. Poi ti giuro per la tremenda piaga di S. Rocco, che ne io l'hò più vditì; ne essi mi hanno più visto.

MARCA. Veggio venir Sanguino & M. Scaramurè.

SCENA V.

Sanguino, Barra, Marea, |
Scaramurè.

SANG. A' Punto voi io andauo cercando. siamo per far di bei tratti questa sera, & non saranno senza qualche nostro profitto, o spasso almeno: Io mi voglo vestire da Capitan Palma, voi insieme con Cor-

conizzo mostrarete di esser Birri, staremo alla posta cqui vicino che spero che questa sera attraparemo M. Bonifacio all' uscita o' entrata che farà dalla stanza della S. Vittoria, & faremo piacere alla signora: et utile à noi.

BAR. Et ci prenderemo mille spassi.

MAR. Si alla fe': & può essere, che ci possano occorrere altre belle occasioni.

BARRA. Facende non ci mancharanno.

SCA. Quanto al fatto di M. Bonifacio farró io che verró come à caso ad accomodarlo con far che vi doni qualche cortesia, à fin che lo lasciate; & nò menarlo in Vicaria priggione.

SANG. Questo pensiero, non è de peggiori del mondo. Venete dunque quanto prima per che daremo vna volta & vi aspetteremo, in casa della S.

Vittoria.

BAR. Andate in buon' hora.

SCENA IIII.

Barra, Marc.

BAR. **A**L Sangue de mi che non è poca comodita di venir à qualche dissegno, il mostrar di essere birri di notte: faremo tre ó quattro, portaremo la insegna della birraria ide- ste le verghette in mano; & quando vedremo la nostra; farremo.

MAR. Ah per S. Quintino ecco a pñ- to Corconizzo che viene.

BAR. Ma chi è quel che vá con lui?

MAR. Mi par mastro Mamphurio.

BAR. Egli è d'esso, presto, discostiamoci vn pò da cqui che Marca ne fá segno, credo che stia in procinto di fargli qualche burla.

CANDELAIO.

MAR. Andiamo qui dietro che non
siam veduti.

SCENA III.

Corcouizzo Mamphurio.

COR. Voi lo sapete ben che egli è
inamorato?

MAM. O' benissimo, il suo amor pas-
sa per le mie mani, gli ho composta vna
epistola amatoria, de llaquale come sua
si debba seruire: per essere dalla sua a-
masia, admirato, & più istimato.

COR. Hor egli hieri, come fusse vn
giouane di 25. anni andò à pro-ponere
à Mastro Luca che per oggi gl' hauesse
fatto vn par di stiualetti di marrocchino
di spagna, buoni à passeggiar per la cit-
tà, il che hauendo vdito il Mariolo: è
stato oggi à la mira quando M. Boni-
facio veneua ad calzarsi. Hor veggen-

CANDELAIO. 54

dolo spuntar da Nilo verso la bottega,
pian piano se gl'accostò senza mantel-
lo, sin che con essolui si fece dentro la
bottega. il quale per essere venuto gion-
to à M. Bonifacio fù stimato seruitor
suodal mastro. Et per che era senza
montello, mezzo sbracciato, fù sti-
malo da M. Bonifacio lauorante di
bottega. per il che hauendosi da calzar
quel pouero Messere senza dubbito al-
chuno si lasciò prendere la cappa fascia-
ta di ueluto & inbottonata d'oro da
colui, il quale hauendosela posta sùle
due braccia, o' come buon valetto di ca-
mera, o' com' vn de lauoranti à cui ap-
partengha la strena: Mentre Mastro
Luca era occupato ad assestare l'opra
sua, & M. Bonifacio curuo su le gam-
be à farsi ben seruire. costui con vna
bella continenza, hor guardando i' tra-
ui della bottega, hor chi passaua, chi

andaua, chi ueneua, hor daua una uolta et girauasi: sin tãto che vedendo la sua; puose un piè fuor de la porta. In conclusione Cappa cuius generis? Ablatini.

MAMP. Ah ah ah, datiuus à dando; ablatiuus ab auferendo, si uoi hauesſi uo ſtudiato, & non fuſſi uo idiota, hareſti uo un bell' ingenio. credo che haueate Minerua in aſcendente.

CORC. Per tornare al propoſito. Accomodato che fù M. Bonifacio, & ha uendoli menato la ſcopetta per il dorſo Maſtro Luca; ſcnotendofi le mani di manda la cappa. Riſponde Maſtro Luca il uoſtro ſeruitor la tiene; o' là doue ſei tu? S'è fatto fuori per badare.

Non hó biſogno di coteſti honori & caſtella diſſe M. Bonifacio dite pur che è uoſtro lauorante. Per Santa Maria del Carmelo che mai lo uiddi diſſe Maſtro Luca. Et che è coſſi; & che è cola,

conſiderate che bel vedere è ſtato di M. Bonifacio co i' ſtiualetti nuoui: che s'ha fatto rubbar la bella cappa. Hor mai non ſi può più viuere per tanti poltroni marioli taglaborſe.

MAM. Gran miſeria & infelice cõditione ſotto queſto Campano clima, il cui celeſte periodo ſubèſt Mercurio; il qual è detto nume & dio de' furi. però amico mio ſta in ceruello per la borſa.

COR. Io per me porto i' danari cqui ſotto l'aſcella, vedete.

MAM. Et io la mia giornea non la porio à la ſchena, ne al fiancho, ma ſopra l'inguine, o' uer ſotto il peçtine, poſcia coſſi ſi fa in terra di ladri.

CORC. Domino magiſter: ben veggio che ſietè ſapientiffimo: & non ſenza gran profitto hauete ſtudiato.

MAM. Hoc non latet il mio Mece nate di cui li pueruli ego erudio ideſt

CANDELAIO.

*extra ruditatem facio, vel e' ruditate
cruo. M'hà egli imposto ch' io vada
a cernere del preggio della materia, &
della struttura de gli indumeti di quelli:
& liberar la elargienda pecunia. La
quale come buono O economico (Oe-
conomia est domestica gubernatio) in
questa coriacea & vellu racea gior-
nea riserbo.*

*COR O' lo dato sia Dio (signor eccel-
lente Maestro.) ho imparato da voi
belli consigli & modi di viuere. Fate-
mi di gratia vn' altro fauore d'agutar
mi, ch' io non habbia pensiero di andar
à cambiar sei doppioni sino à banchi.
si voi hauete scudi o altra moneta io
ve li lasciarò. Io sparmiarò la fatica
del camino, & voi guadagnarete sei
grani.*

*MAM. Io non il fò lucri causa, in x-
en illud, Nihil inde sperando, sed, ma, ex*

CANDELAIO. 56

*humanitate, & officio, mitto quod e-
tiam lio ego minus oneratus abibo, ecco
li num-ro tre, dui son cinque, sette, &
quattro fanno vndeci: cinque & quat-
tro son noue, fan vinti carlini, tre, tre,
sei, & dui, son otto cianfroni, fan sei du-
cati: cinque aurei di Francia. ne biso-
gna suttrarre al quanto.*

SCENA.

Mamphurio, Barra, Marca.

*MAM. O Là, olà equà equà: ag-
giuto, agiuto; tenetelo
tenetelo, al inuolatore; al surreptore, al
surreptore, al fure, amputator di marsu-
ply, & incisor di crumene, tenetelo, te-
netelo, che ne porta via gli miei aurei
solari, con gli argentei.*

*BARRA. Che cosa, che cosa, v'hà egli
fatto?*

MAMP. Per che lo hauete lasciato andare?

BAR. Diceua il pouerello, Mi vuol battere il mio padrone, à me pouero innocente: però l'habbiam lasciato: acciò che vi facciate passar la colera prima, per che poi lo potrete castigar à bell' agio in casa.

MAR. Signor sì, bisogna perdonar qualche volta à seruitori & non usar sempre de rigore.

MAM. O che non è punto mio seruo, ne familiare: ma vn ladro che mi hà rubbati diece scudi di mano.

BAR. Può far l'intemerata: & voi perche non cridauate il mariolo, al mariolo? che non sò che diauolo de linguaggio hauete vsato.

MAM. Questo vocabulo che voi dite, non è Latino, ne Etrusco, & però non lo proferiscono di miei pari.

MAR.

BAR. Per che non cridauate, al ladro?

MAM. Latro, è *sassinator* di strada, in qua, vel ad quam latet. Fur qui fur-tim & subdolè come costui mi hà fatto, qui & subreptor dicitur à subtus rapiendo, vel quasi rependo, per che sotto specimine di huomo da bene, mi hà de-cepto. O ime i scudi.

BAR. Hor vedete che hauete auanzate co le vostre lettere, a non voler parlar per volgare: ma col vostro latrino, & trusco credeuamo che parlassiuo con esso lui più che con noi.

MAM. O fure degna pastura d'auoltori.

MAR. Dite per che non correuate appresso lui?

MAM. Volete voi ch' vn graue moderator di ludo literario & rogato, hauesse per publica platea accelerato il

gresso? à miei pari conuien quel adagio (si proprié adagium licet dicere) Festina lente. Item, & illud. Gradatim, paulatim, pedetentim.

B.A.R. Hauete ragione Signor dottore d' hauer sempre risguardo al vostro honore, & alla maestá del vostro andare.

M.A.N. O fure le cui ossa vorrei vedere soursa vna ruota attrite. Oime forse che non me gl' há tutti inuolati? hor che dira il mio Mecena? Io gli risponderò con l'authorità del prencipe di Peripatetici Aristele secundo Physicorum, vel Periacroaseos. Casus est eorum quæ eueniunt in minori parte, & præter intentionem.

B.A.R. Io credo che si contenterá.

M.A.M. O' ingiusti moderatori di giustitia si voi faccessiuo il vostro debito: nõ sarebbe tanta copia di malfattori. For-

se che non l'ha tutti presi? Oh sceleratissimo.

SCENA. III.

Sanguino Barra Mamphurio
Marca.

S.A.N.G. O' Lá huomini da bene, per che e' fuggito colui? che há egli fatto quel ribaldo?

B.A.R. Siate ben venuto, Messer mio: noi siamo ne la maggior angoscia del mondo: habbiamo hauuto quel ladro (o' non sò come vuol che si chiama il Signor magister) intra le mani: & perche non sappiamo di lettera, e' scappato al diauolo.

S.A.N.G. Non sò che ragioni son queste vostre. io ve dimando per che e' fuggito?

M.A.M. Mi há inuolati diece scudi.

SANG. Come diuolo han volato diece scudi?

MAR. Ben si vde che mai andaste à schola.

SANG. Subito ch' io hebbi imparata la B. A. B. A. mio padre me dié per ragazzo al capitan Mancino.

MAM. Veniamus ad rem: mi hà egli rubbati, diece scudi.

SANG. Rubbato? Rubbato? à voi domine? a voi domine magister? basoui le mani non mi conoscete?

MAM. Io vi hó alchune hore fa quando erauate con il mio discepolo Pollula.

SAN. Io son quell o signor domino magister. Sappiate ch' io ui son seruitor, & hò gran vogla di farui piacere, & per hora sappiate che vostri scudi son recuperati.

MAM. Dū velint, faxint ista superi, ô utinam.

BAR. O' si farete tanto bene à questo gentil' homo, mai facesti no meglior & più degna opora: et egli nō ui sarà ingrato & io da parte mià vi donarò vn scudo.

SAN. Son recuperati dico.

MAR. L'hauete voi?

SAN. Non ma cossi come l'hauesse nelle mani il signor magister.

BAR. Conoscete voi colui?

SAN. Conosco.

BAR. Sapete doue dimora? *SAN.* Só.

MAM. O' saperi, o' celicoli, Dijque, deæque omnes.

MAR. Noi siamo a' cauallo.

BAR. Bisogna soccorrere al negocio di questo monsignore per amor & obbligo ch' habbiamo alle lettere & a' letterati.

MAM. Me nobis comendo mi raccomandando alle vostre cortisie.

MAR. Non dubitate signore.

SA. Andiamo tutti insieme per che lo

trouaremo, io sù certissimo il loco doue
v'ad anni-darsi costui. di hauerlo in
mano non è dubbio alchuno, non potrà
negar il furto, per che benche lui non
ni habbia uisto; io ho veduto lui fuggi-
re.

MAR. Et noi l'habbiamo veduto fug-
gire dalle mani del signor maestro.

MAM. Vos fidelissimi testes.

SAN. Non bisogna rompersi la testa.

O' ne darà gli scudi, o lo daremo in ma-
no della giustitia.

MAM. Ita, ita, nil melius, voi dite
benissimo.

SANG. Signor magister, bisogna che
voi siate presente.

MAMPH. Optimè. Vrget præsentia
Turni.

SANG. Però andando noi tutti quat-
tro insieme, al batter che faremo de la
porta: potrà essere che quella puttana

con la quale egli dimora consapeuole
del negocio, o' perche lui per qual-che
rima ne vegga: non venghino ad con-
cederne l'etrata: o' che quell'huomo fug-
ga, o' si asconda ad altra parte, ma non
essendo voi conosciuto; son certo che lo
tiraro á ragionar meco per ogni modo
sotto certe specie di cose che passano.

Però sarà bene, anzi necessario che can-
giate vestimenta, mostrandoui di robba
corta. Voi altro Messer, quale è vostro
nome si ve piace dirlo?

BAR. Coppino al seruitio vostro?

SANG. Voi M. Coppino farete questo
piacere a' me & al signor magister il
quale vi potrà far di fauori assai.

MAM. Metibi offero.

SANG. Imprestategli lo vostra man-
tello & voi vi coprirete di sua toga, che
per esser uoi più corto di persona parrete
vn'altro, Et per meglio compartire date

signor magister il cappello a' questo altro compagno, & voi prendete la sua baretta, & andiamo.

MAM. Nisi urgente necessitate, nefas esset habitum propriū di mictere; tamē nihilominus, nulla di memo; quia ita videtur, ad imitation di Patroclo che co le vesti cangiate si finse Achille, & di Chorebo che apparue in habito di Androgeo, & del gran Gione (poetarum testimonio) per suoi disegni in tante forme cangiato, deponendo talvolta la piū sublime forma: non mi dedignarrò, & deporre la mia toga literaria; optimo mihi proposito fine, di animaduertere contra questo criminoso abominando.

BAR. Ma ricordateui signor mastro di riconoscere la cortesia di questi galant'hommi che per me non ve dimando nulla.

MAM-

MAM. A' voi in comuni destino la terza parte de gli ricourati scudi.

SANG. Gran mercè alla vostra liberalità.

BAR. Hor sū andiamo andiamo.

MAM. Eamus dextro Hercule.

SAN. Mar. Andiamo.



ATTO. 4.

SCENA. I.

S. Vittoria. Sola.



Spettare & non venire; è cosa da morire. si se farà troppo tardi non si potrà far nulla per questa volta. & nò so sise potrà di bel nuouo offerirsi tale occasione, come si presenta questa

sera di far che questa pecoraccia raccogla i frutti degni del suo amore. Quando mi credeno di guadagnar vna dote co l'amor di costui: sento dir che cerca d'affatturarmi cō l'hauermisi formata in cera. Et potrebbe giamai l'unita forza fatta del profondo inferno, gionta alla efficacia chesi troua ne spirti de l'aria & l'acqui; far ch'io possa amar vn che non è soggetto amoroso? Si fusse il dio d'amore istesso, bello quanto si vogla, si sarà egli pouero o uer (che tutto viene ad uno) auaro; ecco lui morto di freddo; & tutto il mondo agghiacciato per lui. Certo quel dir pouero, ouer auaro; è vn miserabile & suergognatissimo epiteto; che fa parer brutti i belli, ignobili i nolili, i ignorant i sanij, & impoteti i forti, Tra noi che si puo dir più che Reggi, Monarchi & Imperadori? questi pure si non harrã de quibus si nō

farrian corere gli de quibus: saran come statue vecchie d'altari sparati a' quali non è chi faccia riuerenza. Non possiamo non far differenza trà il culto diuino, & quello di mortali. Adoriamo le sculture & le imagini, & honoriamo il nome diuino scritto: drizzando l'intentione a' quel che viue, Adoramo & honoramo questi altri dei che pisciano & cacano: drizzando la intentione, & supplice deuotione alle lor imagini & sculture, per che mediante queste premiino i virtuosi, inalzino i degni, defendano gl'oppressi, dilatino i lor confini, conseruino i suoi, & si faccino temere dall'auersarie forze: il Re dunque & imperator di carne & ossa, si non corre sculpito; non val nulla. Hor che dunque sarà di Bonifacio, che come non si trouassero huomini al mōdo: pensa d'essere amato per gli belli oc-

ch'ij suoi, vedete quanto può la pazzia. Questa sera intendera che possan far cōtanti, questa sera spero che vedrà l'effetto della sua incantatione: Ma questa faccia di streggha che fa tanto che non viene? Oh la ueggio in fine.

SCENA II.

Lucia. S. Vittoria.

LUCIA. Voi siete cqua signora?

S. VITT. Non posseno resister dentro col tanto aspettar ti, vedi che passerà la comodità, che questa sera habbiamo per questi huomini? Hauete parlato à la moglie di Bonifacio?

IV. Io gli hò tutta la uerità narrata; et oltre di gran punti d'auantaggio, di sorte che ella tutta s'infiamma & arde di conuenire re suo marito in questo fatto. Anzi lei hà pensato vn'altra cosa che molto

mi piace, cio è che gli improntiate vostra gonnella, & manto: per dui seruigi. & à fin che non sij conosciuta al venir & all' entrar & uscir di casa vostra: & ancho per che negli abbracciati che gli faremo far al buio; uenghi à conoscerla per signora Vittoria in tutte l'altre parte fuor ch' il volto, il qual per il camino portará amantato secondo la vostra consuetudine, & poi dentro la camera per vn pezzo gli faremo aspettar il lume, tanto che possan far per una volta.

S. VITT. Si, ma bisognerà pure che lei lo risaluti & gli risponda qualche parola: & sarà difficile che non la uenghi à conoscere nella voce.

LUC. Oh prouedere à questo è la più facil cosa del mondo, io gli dirò che parlino piano, et sotto voce: per che giunte à muro à muro son de vicine che odono

CANDELAIO.

tutto quel che si dice lli dentro.

S. VIT. Voi dite assai bene, lei farà finta de temer d'essere v'dita da gl' altri di casa, & da vicini. Chi è che viene?

LVC M. Bartholomeo.

SCENA III.

S. Vittoria. M. Barthol. Lucia.

S. VITT. **D**oue va M. Bartholomeo.

BAR. Vò al diauolo.

LVC. Più presto trouarai costui che l'angelo Gabriello.

BAR. Madonna portanouelle, accorda linto. per che gl'angeli non sono così affabili come diauoli: lo mōdo vien pro-esto di te & di tue pari per scusar quelli.

S. VIT. Forse che ci uà troppo per farti montar il senapo: il molto frequentar & proßimarti al fuoco t'hà disseccato,

CANDELAIO. 64

tanto che facilmente la rabbia ti predomina, dai dentro a' l'ingiurie senz'esser prouocato.

BAR. Non dico a' voi S. Vittoria. che vi porto ogni rispetto & honore.

S. VIT. Come non dite ad me? Vi par che questa ingiuria che dite a' lei non resulti criminalmente in mia persona?

Andiamone Lucia.

BAR. Non cossi in furia signora. io burlo con lucia che più mi tenta, si più mi vede fastidito.

LVC. Si si Messer si, in tutto Napoli nō è peggio lingua che la tua che ti sij mozza, lingua da risse & da discordia.

BAR. Al contrario di coteſta tua, di concordia, pace, & vnione.

SCENA IIII.

Barthol. Solo.

CAncaro se mangi quante ruffiane
 & puttane sono al mondo. stareb-
 bono fresche le potte s'aspettassero la
 nostra rendita, idest l'entrata. per me tã-
 to, sicuramente l'aragne vi potran far
 la tela.

Di metalli dicono che il piú graue è l'o-
 ro: & tutta via nulla cosa fá andar
 l'huomo piú sciolto, leggiero e isnello
 che questo. non ogni peso, et ogni co-
 sa che ne s'aggiunge, ne aggraua, ma se
 ne troua una tale che è tanto lieue che
 quãto è piú grande, fá piú ispedito &
 destro. L'huomo senza l'argento & oro,
 è come ucello senza piume, che chi lo u-
 uol prendere sel prende, chi sel uol mã-
 giar, sel mãgia, il qual però s'há quelle
 uola, & se n'ha tante piú, tanto piú vo-
 la, et piú s'appigla ad alio. Messer Bo-
 nifacio quando s'harrà scrollata la bor-
 sa, et la schena, si sentirà piú graue, al

dispetto di tutti suoi nemici.

Ma ecco a tempo quel bel paranim-
 pho innamorato: non porta più la bella
 cappa: bẽdette sijno le mani a quel ma-
 riolo, adesso corre all'odore.

SCENA V.

M. Barth. M. Bonif.

BART. **A**ffrettati affretta vn pò
 piú M. Bonifacio poco
 fã hõ veduto passar il tuo core, la tua a-
 nima per cquã: ti giuro che adesso veg-
 gendola mi son ricordato di tuoi amori,
 & per ciò considerandola vn poco piú
 attentamente mi há parsa cosí bella:
 che mi s'è tanto gonfiata la vena mae-
 stra, che non posso piú di-morar dentro
 le brache.

BON. Basta. mi doni la baia M. Bar-
 tholomeo. Io sono innamorato, io sono

incatenato, voi fate per li nominatiui
 & io per li aggetiui, voi co la vostra al-
 chimia, & io co l'ama, voi al vostro
 fuoco & io al mio.

BAR. Io al fuoco di Vulcano, & voi
 a' quel di Cupido.

BON. Vedremo chi di noi farà meglor
 riuscita.

BAR. Vulcano e' vn' huomo raggio-
 neuole, discreto, & da bene; quest'al-
 tro e' vn putto senza raggion, bardas-
 cio sfondato: il quale a' chi non fá dis-
 honore fá danno: et a' chi non fa l'vno:
 fá l'vno & l'altro.

BON. Beato voi s'harete co'ssi buona
 riuscita: come hauete buon consoglio.

BAR. Sfortunato voi si la madre di
 pazzi non vi aggiuta.

BON. Volete dir la sorte. ve dirró *M.*
Bartholomeo alle buone riuscite ogn'
 vn sá trouar quella raggione che gia

mai vi fù: anchor ch' io maneggi miei
 affari con furia di porco saluatico: &
 mi succedon bene; ogn' vn dirà costui
 hà bel discorso, ha saputo prender il ca-
 po del negocio co'ssi, & co'ssi: & ha ben
 fatto. Per il contrario do pó ch' io har-
 rò compassato i' miei negocij cō quante
 philosophie giamai habbiano hauuto
 qué barbiferi mascalzon di Grecia, &
 de l'Egyitto: si per disgratia la cosa non
 accade a proposito; ogn'un' mi chiamarà
 balordo. Si la cosa passa bene, chi l'hà
 fatto chi l'ha fatto? il gran consiglio *Pa-*
ruggino: si la vada male, chi l'hà fatto chi
 l'hà fatto? la furia *Francesa*. Oltre per
 che questo, per che? per consoglio di *Spa-*
gna. perche perche? per l'alta & lungha
spagnola. Chi hà guadagnato & man-
 tiene tanti bei paesi ne l'*Istria* *Dalma-*
tia, *Grecia*, nel *Adriatico* mare, &
Gallia Cisalpina? chi orna *Italia*, l'*Eu-*

ropa, & il mondo tutto di una tanta Republica a nisciun tempo & a nisciun modo serua? il maturo consiglio Vine-
tiano. Chi hà Perso Cypri chi l'hà per-
so? La cogloneria di qué magnifici. la
auaritia di qué MM. Parthaloni. All'
hora dunque si fa conto delgiuditio &
è lodato: quando la sorte & il successo
è buono.

BAR. Tanto che volete dir a' nostro
proposito, Ventura dio: niente senno
basta. veggio venir Lucia io ue la las-
cio. Hó inuiato alla bottega di Consal-
uo il mio garzone per certa poluere, &
non vede hora di venire: bisogna ch'
io vi vadi.

Andate ch'io ho da ragionar con co-
stei per altri affari: che per quei che uoi
credete.

SCENA VI.

Bonifacio. Lucia.

COSTEI per la prima mi chiederà de
danari, son certo che sarà questo il
prohemio, et la mia resolution sarà. Ca-
zo in potta, & danari in mano. ch'a la
fine non voglo che femine sappiano più
di me. Ben uengha Lucia; che mi porti
di nuouo?

LVC. Oh misser Bonifacio dolce io nò
hò tempo di salutar ti: per che vi bisogna
parlar, di soccorrer presto al fatto di que-
sta signora infeliciſſima.

BON. Fate buone premisse, se volete
buona conclusione. Il mal dela borsa.

LVC. La si muore.

BON. Quando sarà morta la faremo
sepelire, disse vn santo Padre.

LVC. Io dico che la nostra Signora

Vittoria si muore per voi crudele; questa è la vita che possete donargli, & che gli promettete? voi menate passatempo & quella povera gentil donna si risolve tutta in sospiri & lacrime; che se voi la vedrete non la conoscerete più, non vi parrà forse bella come vi solea parere, non so se in voi potrà tanto l'amore quanto la compassion di lei.

BON. Che? ha bisogno di danari?

LVC. Che vuol dir danari? che vuol dir danari? vadano in mal' hora quanti ne sono al mondo, se voi ne volete da lei, la ve ne darà.

BON. Hor questo non, ah ah ah questo non crederò io, ah ah ah ah.

LVC. Dunque non lo credete crudelaccio, senza pietà, uh, uh, uh, uh.

BON. Voi piangete?

LVC. Piango la crudeltà vostra, & la infelicità di quella signora uh uh, misera me, meschina me, che mal' hora t'ha pre-

sa adesso, mai viddi ne vdiui amor possere tanto in petto di femina. sin' al giorno d'oggi la vi amava certo uh uh uh, da alchune hore in qua non so che fantasia l'abbia presa, che non ha altro in bocca che M. Bonifacio mio, cor mio, viscere dell'anima mia, mio fuoco, mio amore, mia fiamma, mio ardore. Vi giuro che son quindici anni ch' io la conosco tanto piccolina, sempre l'hò veduta; d'un medesimo volto, nell'amor freddissima: adesso se voi verrete la troverete poggia sopra il letto, col viso ingiù sopra un cuscino che tiene abbracciato con ambe le braccia & dire (che me ne vien rossore & pietà) Ahi M. Bonifacio mio, chi me ti toglie? ahi mia cruda fortuna, quando m'ha egli voluta, megl'hai negata: son certa adesso, che io lo bramo & per lui mi consumo; che me lo negarai: ahi cuor mio impiagato.

BON. E' possibile? può esser che lei dica

questo? possono essere tante cose?

LVC. Voi voi Bonifacio mi farete far cosa, che già mai feci in vita mia. Voi mi farete rinegare uh uh uh uh uh, povera signora Vittoria mia che pessima sorte tua; in in mano di chi sei in cappatta, uh uh uh. Hora, hora, adesso, m'accorgo che voi mai la amasti uo; & che in tutto Napoli non è huomo più finto di te, uh uh uh uh, oime d'isolata me che rimedio potrò porgerti poverina?

BON. Uh uh, ti credo, ti credo Lucia mia; non più piangere. Non è ch'io non credesse quel che voi dite: ma mi maravigliano, che influenza noua del cielo può esser questa che mi voglia faurir tanto: che quella mia signora la qual (merce del mio inteso amore) sempre me si ha mostrata non manco cruda, che bella, quel petto di diamante sij cangiato?

LVC.

LVC. Cangiata? cangiata? s'io non l'hauesse reprimuta volea venire à ritrouarui in casa vostra: Io li dissi folla che voi siete; voi gl'i farete dispiacere; che dira sua moglie? che dira tutto il mondo che vi vedrà? ogn'un dirà che nouità è questa? è impazzata costei? Non sapete voi ch'egli vi ama? hauete voi persa la memoria de sui trattamenti insin' al giorno d'oggi? Siete ben cieca, & forsennata; se non credete ch'egli si stimarà beatissimo: quando me si vdirà dire che voi desiderate che egli vengha à voi.

BON. Et chi ne dubita? hauete detto l'Euangelio.

LVC. All'hora quell'afflitt' alma (come dismenticata di tanti sgni d'amore che voi gl'hauete mostrati, & io gl'hò donati ad intendere) disse, è possibile o' cielo, cielo a' me sola crudele, che possa

m

lui veni ad me quel bene: che non fai che mi sia lecito cercarlo?

BON. Vh, uh, uh, dubita dunque la vita mia dell'amor mio?

LVC. Voi sapete che doue troppo cresce il d'sio: suol altre tanto indebolirsi la speranza. & forse anchora, la gran nouità & mutatione che vede in se medesima: gl'i fa per il simile suspectar mutation dal canto vostro. Chi vede vn miracolo, facilmente ne crede vn'altro.

BON. Più presto persequitaranno i lepri le balene, i diauoli se farann' il segno della santa Croce, sarrà più presto vn Bresciano huomo cortese, più presto Sathanasso dirra vn Pater & Ave Maria per le anime che sono in purgatorio: che io esser possi giamai senza l'amor della mia tanto amata & desiderata signora. Hor dunque senza più parole

doue andate cossi cargata uoi?

LVC. Ad vna vicina per reuoluirgli questi drappi co' quali facendo io una uia & di seruiggi uenueo per ritrouarui in vostra casa. ma la buona fortuna me ui ha fatto rincontrar quà. che resolutione voglam prendere? bisogna spedito ch'harrò questa facendola; ritornar presto subito subito ad solaggiar quella meschina; dicendog'i che ui hò visto & parlato, & che sarrete tosto à lei.

BON. Promettetegli di certo & ditegli che questo è il più felice giorno ch'io habbia veduto in tutta mia vita: che mi uien concesso di baciare quel bellissimo volto ch'io tanto adoro, che tien le chiavi di questo afflitto core.

LVC. Afflitto core è il suo, bisogna, non manciar questa sera; atte, o che lei non è per mangiare, ne per dormire; ne

per riposare alchunamente ; più tosto
per morire: si non ue si uede a' presso: non
la fate più lagnar vi priego (si pietà gia-
mai hauesti al core) che la veggio con-
sumar com' vna candela ardente.

BON. Adesso adesso vò ad ispedir vn
negocio, & poi óueramente mi verrete,
óui verrò ad ritronare.

LVC. Sapete quale è il negocio che
douete fare? per suo & vostro honore
bisogna riparare alla suspicion delle per-
sone del mondo si fusti viduto uscire
o' entrare in sua casa. uoi sapete che le
uicine sino a' mezza notte, son sempre
alle fenestre: & chi uà, & chi uiene.
E' dunque necessario strauestirui, con
accomodarui di una biscappa simile à
quella di M. Gio: Bernardo, il qual sen-
za suspitione alchuna suole entrar in
questa casa: & non sarà fuor di pro-
posito si per sorte fussino guardato più da

presso, di portar una barba negra postic-
cia simile alla sua: per che a tal gui-
sa potremo andar insieme & io u' in-
trodurrò dentro la stanza. cossi farre-
te la cosa con più satisfattione della si-
gnora: che con questo si persuaderà che
uoi amate anchora il suo honore.

BON. Voi hauete benissimo pensato:
io hò la persona ne più ne meno grande
di quella di M. Gio. Bernardo, una bi-
scappa simile alla sua non bisogna ch' io
la uadi cercando, per che penso hauerne
vna intra le mani. Adesso con questo
medesimo passo me ne uò a' Pellegrino
mascheraro: & mi farò accomodare
vna barba posticcia che s'ij à proposito.

LVC. Andate dunque vi priego &
spediteni presto. A dio che uò a' leuar-
mi questa soma da le spalle.

LVC. Và in buona hora.

SCENA VII.

Bonifacio solo.

PER quel che costì me dice: io credo di hauer appressimata la imagine tanto presso al fuoco che quasi si sarebbe liquefatta. penso d'hauerla troppo scaldata. guarda come la pouera donna viene tormentata dall'amore; per mia fé che non ho potuto contener le lachrime.

Si M. Scaramurè (che dio li dia il bon giorno & la buona sera: che adesso conosco per propria esperienza che è un galantissimo huomo) non mi hauesse auertito con dirmi. guarda che non si liquaccia: io certamente harrei fatta qua' che pazzia ch'io non ardisco trame stesso dirla. hor v'è numera l'arte maggica trà le scienze vane.

SCENA VIII.

Martha. Bonifacio.

MART. Ecco equà quel pezzo d'Asino, il quale uolesse dio che fusse vn' asino intiero, che potrebbe seruire à qualche cosa. Buona sera Messer Buon' infaccia.

RON. Benuengha la cara madonna Martha vostro marito è filosofo; bisogna che voi siate Philosofessa. però nò è marauigli se fate notomia de vocaboli: che cosa intendete per quel Buon' infaccia? non credete ch'io vesia amico all'ispalli & in assentia; come in presentia? hauete torto a' darmi la berta.

MART. Come vi stà la borsa?

BON. Come il ceruello di vostro Martino (volsi dir marito:) quando la nò hà carlini dentro.

CANDELAIO.

MART. Io dico di quella di sotto.

BON. Gran mercé a vostra cortesia; voi andate cercando il male come i medici: si voi ui potessiuo remediare; uisarei intendere il come, et quale. si volete della broda andate a S. Maria della noua.

MART. Volete dir ch' io son cosa da frati, ser coglone.

BON. Io ve dirró d'auantaggio. voi siete cosa da cemiterio, per che vna femina che passa trenta cinque anni, deue andar in pace ideste in purgatorio ad pregar dio per i vini.

MART. Questo niente manco douiamo dir noi femine di voi altri mariti.

BON. Dominedio non há cossi ordinato, perche há fatto le femine per gl' homini & non gl' huomini per le femine, & son state fatte per quel seruitio, & quando non son buone a' quello, faccisen presente

CANDELAIO.

73

presente al pouero diauolo per ch' il mōdo non le vuole. Ad altare scarrupato non s' accende candela; à serigno sgangherato non si scrolla sacco.

MART. Non è vergogna ad vn' huomo attempato qual voi siete, di farsi s'etir parlare in questa foggia? a' i giouanetti le giouanette, a giouani le giouane & più vecchi si denno contentar de lle più stantiue.

BON. Et si non, uà le apicchi al fumo & falle stasonar dentro vn camino.

Non è questa la ricetta che fero i medici al patriarcha Dauitte, & poco fa ad vn certo Padre s'ato il qual morse dicendo MENE-MENE-: NON PIV BASER, ma costui scaldò troppo, & lui douea esser tettato & tettua & però non è mara vigla, se.

MAR. E' per che puose troppo pepe al-

cardo.

BON. In conclusione madonna cara
à gatto vecchio sforce tenerello.

MAR. Questo come intendete per i
vecchi; perche non intendete per le vec-
chie?

BON. Per che le donne son per gl'huo-
mini nogl'homini per le donne.

MAR. Pur lla, il mal' e' per che voi
huomini siete giudici & parte, ma paz-
ze son do noi altre, quelle che.

BON. Quelle che si lasciano patire.

MAR. Non uog'o dir questo io, ma
qualche vostro degno castigo, & contra
cambio.

BONIF. Ideste essi ad altre; & esse ad
altri.

MAR. Ih, ih, ih, ih.

BON. Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah.

MAR. Come trattate la vostra moglie?
credo che la lasciate morir di sete, e pur

lei giouane & bella, ma che? sij buona
la vianda quanto si uogla: l'appetito si
sdegna si non si uaria, anchor che si dia
di botto a' cose peggiori. non e' vero?

BON. Non e' vero voi? voi non sapete
quelche volete dire? parlats per udir di-
re voi? Hor lasciamo le burle madon-
na Marthamia. io so che voi sapete di
molti secreti; vorrei che m'agiutassi ad
farmi uittorioso, io gioco con mia mo-
gle questa notte di qualche cosa, che far-
rò più di quattro poste. insegnatemi di
gratia qualche drogo o' potion, per che
mi mantegna dritto sul destriero.

MAR. Recipe acqua di rene, oglo di
schene, colatura di uerga, & manna di
coglioni, ad quantom suffrica, mesceta
& fiat potum, & poi vi gouernarete in
questa foggia uidelicet, statcui sù le staf-
fe, a fin che galoppando galoppando
l'arcione de la sella nō ui rompa il culo.

CANDELAIO.

BON. Per san Fregonio voi siete vna matricolata maestra. Son costretto à lasciarui peralchun necessario affare. Adio m'hauete satisfatto.

MAR. Adio. Si vedete quell' affumato di mio marito ditegli ch' io l'hó mandato ad cercare & ch' il cerco per cosa che importa.

SCENA IIII.

Martha sola.

NEX couppè n'hà faute de lunettes. Solea dir quel buon compagno Gi anni di Brettagna (benedetta sia l'anima sua che mi puose lo lingua Francesa in bocca, ch' anchora non haueno do die ci anni & mezzo. Voleua egli inferire à proposito che quanto lui era piú poue-

CANDELAIO. 75

ro ch' il Re di Francia : tanto il Re di Francia è piú bisognoso di lui.

Chi piú hà, piú pensa, piú richiede, & manco gode.

Il prencipe di Conca mantiene il suo principato con riceuerne vn scudo & mezzo il giorno : Il Re di Francia à pena può mantener il suo regno con spenderne tal volta diecemilia il giorno.

Pèsa dunque chi di questi dui è piú ricco, & chi deue essre piú contento : quello che hà vn poco da riceuere ; o quello che hà molto da dare ? Quando fù la rotta di Pania vdiui dire, al Re di Francia bisognagno piú di otto conti d'oro. il prencipe di Conca quando mai hebbe bisogno piú che de venti o venti cinque scudi ? quando mai sarà possibile, che gli ne bisognano d'auantaggio ? Hor vedi chi di questi dui prencipi è manco bisognoso.

Meschina me io lo dico, io lo sò, io l'esperimento. Ero più contenta, quando questo Zarrabuino di mio marito non hauea tanto da spendere; che non potrei essere al di d'oggi. All'hora giocauamo a' gamba a' collo, alla strettola, a' infilare, a' spaccasico, al sorecillo, alla zoppa, alla sciancata, a' retoncunno, a' spacciansieme, a' quattro spinte, quattro botte, tre pertosa, & vn buchetto. Con queste & altre deuotioni passauamo la notte & parte del giorno. Adesso perche hà scudi di vantaggio per la heredita di Pucciolo, che gli sij maldetta l'anima ancho si fusse in seno di Abramma, ecco lui posto in pensiero, angosce, trauagli, tema di fallire, suspicion d'esser rubbato, ansia di non essere ingannato da questo, assassinato da quell'altro, & uà, & uiene, & trotta, & discorre, & sborza & imborza, &

macina, & cola, & soffia vintiquattro hore del giorno.

Trà tanto oggi gran mercè à Barra: che se lui non fusse; potrei giurare, che più di sette mesi sono, che non me ci hà pìouuto. Hieri feci dir la messa di S. Helia contra la siccità. Questa mattina hò speso cinque altre grana de limosina per far celebrar quella di S. Gioachimo & Anna, la quale è miracolosissima ad riunir il marito co la moglie. Si non è difetto di deuotione dal canto del prete, io spero di riceuere la gratia: benchè ne ueggo mala vegilia: che in loco di lasciar la fornace & venirme in camera, oggi è uscito più del douer di casa, che mi bisogna à questa hora di andar-lo cercando, pure quando men la persona si pensa, le gracie si adempiscono. Oh mi pare vdirlo.

CANDELAIO.
SCENA X.

M. Bartholomeo. Mariha. Mochione.

BAR. O' misero, fortunato, &
desolato me.

MAR. Ahi lassa che lamētis ō questi?

MART. Oimè si questo è coſsi: io hò
perſo peggio che l'oglo et il ſonno, Dim-
mi poltroncello t'hà egli detto coſſi à
punto? guarda bene.

MOCH. Signor ſi, dice alla fine io nō
hò di queſta poluere & non ſò ſi ſe ne
ritroua & che la li fū data da *M. Cē-*
cio, & dice che lui non ſà che coſa ſij il
pulis Chriſti.

BAR. O' Sconfitto Bartholomeo.

MAR. Ieſus S. Maria di predigrotta,
Vergine Maria del roſario. Noſtra dō-
na di monte, Santa Maria appareta,
aduocata noſtra di Scaphata. Alleluia
alleluia, ogni male fuia. Per ſan Coſ-

CANDELAIO. 77

mo & Guiliano ogni malè ſia lontano.
Malè male, ſfigla ſfigla, vā lontano
mille migla. che coſa hauete Bartholo-
meo mio?

BART. Et tu ſei cōtā à queſto hora,
alla mal'hora? Ma col tuo diauolo in
caſa: ch'io voglio andar à riſoluermi, ſi
me debbo venir adapiccar, ò non. An-
diamo Mochione ad ritrouar coſtui. lo
hai laſciato in bottega?

MOCHIO. Signor ſi. Il camin più
più corto è queſto.

MAR. Amara me voglio tornar in
caſa ad aſpettar la noua. Temo di eſſer
ſtata eſaudita mal per me, io non hò core
di dire quel che pēſo. Salue regina guar-
dane da ruina. Gieſu anto & tranſi per
medio milloro mibatte. Coſtui che mi
viē dietro coſſi pian piano certo deue
eſſere qualche ſpia di marioli, è bene ch'
io m' affretti.

Mamphurio Solo.

NEgli adagiani Erasmi, dico ne gli Erasmi adagiani (io sono hallucinato) voglio dire ne gli Erasmiiani Adagi; uen'e' vno tra gl'altri il qual dice, *A' toga, ad pallium*. Questo ad-impieendosi in me ipso: mi fa che questo giorno sij nigro signandus lapillo. O' *caelum*, o' *terras*, o' *maria* Neptuni: dopo essermi stati tolti di mano i' danaij da vn vilissimo fure: sotto pretesto di volermi essere vfficiosi tre altri me si sono offerti, et presentati; li quai non inquam dexteritate, sed sinisteritate quadam (lasciandomi sour' il dorso vn depilato palliolo, proque capitis operculo vn capitolo vetusto (che versus centrum, et in medio pre' nimij sudoris

densitudine appare incerato; uel in piceato, uel coricrato, vel coriaceo, seu di cuoio) con il mio pileo, la mia toga magisterial han toltami. Proh deum atque hominum fidem, eccome delapso a' patella ad prunas. Mi han persuaso con il dire, *venite nosco*, che ui farrem trouare il fure. Sono con essi loro bona fide andato, sin quando gionti ad di certe (*ut facile crediderim*) meretricule il domicilio: doue entrati mi fecero rimaner nell'atrio inferior dicendomi. E' ben che noi prima entriamo ad preuenirlo, a' fin che non paia che ex abrupto con la tua presenza voglamo confonderlo. però aspettate cqui, che tosto da alchun di noi sarrete chiamato per decernere co la minor excandescencia che si potrà quod ad restitutionē attinet. Hor hauendo io per vn grand' intervallo di tempo aspetato de ambulando,

pensando a' gl' argumenti co' quali io
doueuo confonder costui. tandem non
essendo ver' vn che mi chiamasse, per
certe schale asceso in alto toccai del pri-
mo cubiculo porta, doue mi fù risposto
che andasse oltre, perche iui non era, ne
ui era stato aliro che que' domestici pre-
senti. Aliquantulum progressus, bat-
to l'uscio di vn' altro habitaculo il
qual era nella medesima stanza. doue
mi fù parimente risposto da vna vetu-
la dicendomis' io voleuo far iui ingresso
che altro non u' era che certe minime
contemnendæ iuencule, a' curd' cendo
che di altro phantasma haueuo ingon-
brato il cerebro ulterius progressus mi
ritrouo fuor della casa che hauea l'altra
uscita in vn'altra platea. All' hor
de nec sitate consequentiæ io conclusi.
Ergo forte sono etiamdio stato da costo-
ro decepto, concioscia cosa che do-

mus ista duplici cōstat exitu, & ingres-
su. & di bel nuouo ritornato dentro
percunctatus sum, siui dentro. fuisse al-
tro receptaculo in cui quei potessero es-
ser congregati: mi fù in forma conclusi-
onis detto. Amico mio si sono entrati
per quella porta; son usciti per questa.
si son entrati per questa; sono usciti per
quella. Tunc statim temendo qualch'
altro soccorso o' consiglio simile a' i
preteriti: mi sono indi absētato, & (iux-
ta del Pythagorico Symbolo la sentēza)
le vie popolari fuggendo & per i diuer-
ticoli andando, aspetto il tempo da tor-
nar in casa. quando quidem adesso, per
de gli eunti & redunti la frequēza: te-
mo (cō di mia reputatione il preiudicio)
incidere in qualch' vn, che mi conosca in
questo indecentissimo habito. expedit
che in istum angulū mi retiri in questo
mentre. che veggio appropriar vn paio
di muliercule.

SCENA XII.

Karubina. Lucia.

KARV. **A** L nome sia di Santa
Raccasella.

LVC. Aduocata nostra.

KAR. Vi par-che ne gesti & la perso-
na vi rapresenti la S. Vittoria?

LVC. Vi giuro per i' quindici misterij
del rosario (che hò finiti de dire adesso)
che io medesima, al presente mi penso es-
sere con essa lei. Sin' alla voce, & le pa-
rola vi sono accomodatissime.

Pur farrete bene ad parlargli sempre
basso sotto voce, con essortarlo al si-
mile, fingendo tema di essere udita da
vicine, & dall' altre genti di casa che
son gionte à muro & muro. Quanto al
toccarui de la faccia voi l'hauete così
verde, morbida, & piena come la si-

gnora Vittoria, si non al quanto meglor-
re.

KAR. Voi farrete che lume non ven-
ghi in camera, sin tanto che da me non
vi si farrà segno, per che voglo conuen-
cere costui d'intentione & fatto.

LVC. Oltre che sarrà bene di dar qual-
che sollazzo alla pouera bestia, prima
che tormentarla. fate che scarghe al
meno vna volta la bisaccia per veder
con quanta deuotione si maneggi.

KAR. Oh quanto à questo voglo ch' il
spasso sij più vostro, che suo. Io megli
mostrarrò tutta in fiammata d'amore:
& con questo gli piantarrò de baci di
orso, lo morsicarro su le guance, & gli
strengerrò le labbra co dēti, di forte che
sij forzato ad farui vdir le strida &
gustar de la comedia. All' hora dirrò cor
mio, vita mia non cridate, che sarremo
uditi, perdonami cor mio che questo è

per troppo amore.

LVC. Il crederrà per la virtù & forza de l'incanto.

KAR. Io mi liquefaccio tanto; che ti sorbirrei tutto in sin' a l'ossa.

LVC. Amor di vipera.

CAR. Oh, questo non basta. Poi farò di modo che mi porga la lingua; & quella voglio premere tanto forte co' gli denti; che non la potrà ritrare a suo bel piacere: & non la voglio lasciar sin tanto che non habbia gittati tre ò quattro strida.

LLC. Ah, ah, ah, ih, ih, ih, ah. Dirrò alla S. Vittoria. questa è la lingua. potrà egli ben cridare, ma parlar non: questa è alquanto troppo dura, & da fargli, vscir l'amor dal culo.

CAR. All'hor dirrò, cor mio bello, mia dolce piaga, anima del mio core
com-

comportami (ti priego) questo eccesso. il mio troppo amare, il mio esser troppo scaldato n'è caggione, questo mi fa freneticare.

LVC. Per Santa Pollonia ch' hauete di bei tiri, dirrà egli trà se. che canino amore è di costei?

KAR. Fatto questo secondo atto, mostrarrò di volergli concedere l'entrata maestra per vna volta, prima che ci colchiamo al letto. M'acconciarrò in atto da chiauare: & tosto che lui harrà cacciato il suo cotale: farrò bene che vengli all' attollite porta: ma prima che giongha oll' introibi Regloria. voglio apprendergli i testicoli & la vergha con due mani, & dirgli. o' ben mio mio tanto desiderato, o' Speranza di quest' anima infiammata, prima mi farvan le mani tolte, che tu mi sij tolto da le mani, & cò questo le uogle premere tãto

forte, & torcergli come torcesse drappi bagnati di bucata. Son certa che le sue mani in questo caso non gli serueranno per defenderli.

LVC. Hi, hi, hi, ah, ah, certo quel dolore farrebbe perdere la forza ad Herculesso. oltre che è certo, che in ogni modo voi sete più forte che lui.

KAR. All'hora siate certa' che cridarà tanto: che le strida si sentiranno à nostra casa, & peggio per lui si non cridarrà bene: per che tanto più fortemente sarrà strento, & torciuto.

Quando saranno queste più solenne terze strida. Correrete voi di casa con i lumi: & così tutti insieme ne conosceremo alla luce, con la gratia di S. Lucia. de l'altro che sarrà appresso vederremo.

LVC. Tutto è bene appuntato. Andate dunque in casa della signora: cami-

nate come sapete: manteneteui il viso coperto con il manto. Si l'incontrarete per il camino; lui non vi parlerà; per che non è honesto per le strade: fategli una profonda riuerenza, & quando sarete vn pò oltre, fateui cascar vn focoso suspiro, & prendete il camino verso la nostra porta che trouarete aperta. Trà tanto io darò una volta per certo altro affare; & poi cercarrò lui & lo menarrò in casa. Governateui bene. A dio.

KAR. A dio à riuederci presto.

SCENA XIII.

Lucia sola.

Dice bene il prouerbio. chi vuole che la quatragesima gli paia corta: si faccia debito, per pagare à Pascha. Tutto oggi non mi hà parso vn' hora

CANDELAIO.

per il pensiero ch'hò hauuto, di far schiudere queste voua in questa sera. Ogni cosa v'è bene. Resta sol ch'io faccia auisato M. Gio: Bernardo, che si troui à tempo, & faccia che gl'altri si trouino à tempo. bisogna martellare à misura: quando son più che vno à battere vn ferro. A' fe di santa Temporina che mi par lui costui.

SCENA. XIII.

Lucia. M. Gio. Bernardo.

LV. **A** punto siete venuto à proposito

GIO. BER. che hai fatto Lucia mia?

LVC. Tutto. Messer Bonifacio è andato à strauerstirsi, & accomodarsi vna barba simile alla vostra.

Sua moglie adesso in habito della Sig. Vitto ria sen' è entrata.

CANDELAIO. 85

Sanguino vestito da Capitan palma in barba lunga, & bianca.

Marca, floro, Barra, Corcouizzo sono accomodati dà birri.

GIO. BE. Io le hó veduti hor hora, hó parlato con essi. Le hó lasciati cqui vicino in bottega di vn cimatore.

Io starrò in ceruello che non mi farò scappare questo morsello di bocca.

Hai parlato del fatto mio ad madonna Karubina?

LV. Libera mus domino. Credete ch'io sij tanto poco accorta?

GIO. B. Hai fatto saggiamente: voglio darti per beueraggio vn bacio. ha.

LVC Gran merce: io hó bisogno d'altro che di questo.

GIO. B. Questo è sol vn pegno. Lucia mia. è impossibile di trouar vna donna da maneggi simile à voi

LV Si voi sapeste quanto mi hà bisogno

CANDELAIO.

nato di spirito, per far capire a M. Bonfacio l'amor nouello della signora Vittoria, & per suadergli; che si strauesta così, & ancho per ridurre madonna karubina a' quel ch-e' ridutta: vi marauigliareste assai.

GIO:B. Son certo che sapete cacciar le mani da cosenipiù importati che questa. Hor e' bene che io mi parti da cqua che non e' più tēpo di consagli. Si venisse hora, & ne vedesse M. Bonifacio guastarebbe la minestra il troppo sale. Adio.

LVC Andate accomodateui voi altri: perche lui lo accomodarró io.

SCENA XV.

Mamphurio Solo.

Poi che costoro sono absentati: voglio rimenarmi vn poco per questo

CANDELAIO. 84

piccolo deambulario. Hóueduto due muliercule raggionar insieme, & poi vna di quelle e' rimasta a' confabular con quel pictore. La giouane deue esser qualche lupa, vnde deriuatur lupanar. La vetula senza dubio e' vna lena.

Quel modo di colloquio, habet lenociniū specimen. Io istimo questo pictore aliquantulum fornicario. Ergo. Sequitur conclusio. Veggo vna caterua che appropera; voglio iterum retirarmi.

SCENA XVI.

SANGVINO, strauestito da Capitan Palma, MARCA, BARRA, CORCOVIZZO, dabitri.

SAN. Senza dubio costui che fugge & si asconde; e' qualche pouera anima da menarla in purgatorio: per certo e' qualche lesa conscientia

CANDELAIO.

prendetelo.

BAR. Alto la corte chi è là.

MAM. Mamphurius artium magister. Non sum malfactor, Non fur, Non mechus, Non testis iniquus, Alterius nuptam, nec rem cupiens alienam.

SAN. Che hore son queste che voi dite, compieta o' matutino?

MAR. Settenzalmo, o' officio defontoro?

SAN. Che vfficio è il vostro? costui per certo vorrà far del clerico.

MAM. Sum Gymnasiarcha.

SAN. Che vuol dir asinarcha? legatelo presto, che si meni priggione.

COR. Toccatemi la mano Messer pecora smarrita, venete che vi voglamo donar allo-giamento questa sera: dimorarrete in casa reggia.

MAM. Domini io sono vn maestro di schola; a cui in queste hore prossime
son

CANDELAIO. 85

son stati da certi furbi rubbati i scudi; & inuolate le vesti.

SAN. perche dunque fuggi la corte? tu sei unladro nemico de la giustitia
zo;zo;zo;

MAM. questo non mi verberate; perche io fuggiua di esser veduto in questo habito. il quale non è mio proprio.

SAN. Olà fam'gli non ui accorgete di questo mariolo? non vedete questo mātello che porta; è stato rubbato ad Tiburolo nella d'gana?

COR. Perdonatime Signor Capitano vostra sig. se inganna; perche quel mātello haueua passamani gialli nel collaio;

SAN. & non le uedi? sei cieco? nō son passamani questi? non son gialli?

COR. Pó san Māganello che l'è vero.

MAR. al corpo della nostra costui è vn solenne mariolo, zo zo zo zo.

B.

MAM. Oime voi perche mi buffate pure? io ui ho detto che mi e' stato elargito in uece della mia toga da alchuni scellesti furi. & (vt more vestro loquar) Marioli.

SAN. sin hora sappiamo che tu sei nostro fuggitiuo. che questo mantello e' stato rubbatò. vâ priggione che si uedrà chi e' stato il mariolo.

MAM. Menatemi in casa del mio hospite presso gli Vergini; che ui prouarrò chi non son malfattore.

SAN. non prendemo le persone per menarle in casa sua noi. zo zo andate in vicaria che dirrete vostre ragioni ad altro che a' birri.

MAM. Oime co'si trattate gli eruditi maestri: dunque di tanto improprio mi uolete afficere?

MAR. parla Italiano, parla Christia-
no vn nome delituo diauolo che ti nten-

diamo.

BAR. lui parla bon christiano; perche parla, come si parla quando si dice la messa.

MAR. Io dubito che costui non sia qualche monaco strauestito.

COR. Co'si credo io. Domine Abbas; volumus comedere fabbas?

BAR. Et si fabba non habbemo: quit comederemo?

MAMPH. Non sum homo Ecclesiasticus.

SAN. Vedete che porta chierica? porta la forma del' hostia in testa?

MAM. Hoc est caluitium.

BAR: Per questo vitio farrai la penitenza scomunicato, zo, zo, zo, zo.

MAM: Dixi caluitium quasi caluae vitium: & non mi buffate; quia conquerar, co'si si trattano huomini di dottrina & erudi maestri?

CANDELAIO.

SAN. Tu hai mentito: non hai forma
ne similitudine di maestro. Zo, zo.

MAN. Vi recitarro cento versi del
poeta Virgilio; aut per capita, tutta quā-
ta la Aeneide, il primo libro secōdo al-
chuni comincia. Ille ego qui quondam.
Secondo altri che dicono quei versi di
Varo, comincia. Arma virumque ca-
no. Il 2. conticuere omnes. il 3. Postquā
res Asia. il 4. At regina graui. il 5. Tu
quoque littoribus nostris. il 6 conticue-
re omnes.

SAN. Non ci ingannarrai poltrone
con queste parole latine, imparate per il
bisogno. Tu sei qualche ignorante, si
fussi dotto non sarreste mariolo.

MAN. Vengli dunque qualche eru-
dito & disputarro con esso lui.

SAN. Cennera nomino quotta sunt.

MAN. Questa è interrogazione di
princtpanti, Tyrumculi, ysagogici, &

CANDELAIO. 87

primis attingentium labellis. à quasi
declara masculineum idest masculino. fe-
mineum il femenile. neutrum quel che
non è l'uno ne l'altro, comune qualche
è l'vno & altro.

BAR. Mascolo & femina.

MAN. Epicenum, quel che non di-
stingue l'un sesso da l'altro.

SAN. Quale di tutti questi sete voi?
sete forse epiceno?

MAN. Quæ non distinguunt sexum; di-
cas Epicena.

SAN. Dimmi si sete magister: che co-
sa per la prima insegnate à putti.

MAN. Nella Disputatoria gram-
matica, è quel verso. OMNE
VIRO SOLI QVOD CON-
VENIT ESTO VIRILE.

SANG. Declara.

MAM. OMNE idest totū, quidquid,
quidlibet; quodcumque vniuersum.

QVOD, CONVENIT, quadrat congruit, adest, VIRO SOLI, Soli, duntaxat, tantummodo, solummodo viro, vel fertur à viro: E S T idest sit, vel dicatur, vel habeatur VIRILE. idest quel che conuien a' l'huomo solamente; è virile.

SAN: Che diauolo di propositi insegnano à putti per la prima costoro?

Quel che gl'huomini soli hanno; & macha à le donne, hoc este, ideste chiamisi dichisi il virile, il membro virile

BARR. Questa è vna bella lettione in fé di Christo,

MAM. Nego, nego, io non dico quel che voi pensate (vedete che importa parlar con ineruditi) io dico del geno che conuiene à maschi.

SAN. Zo, zo, zo, questo è cosa da femine scelerato veglacco.

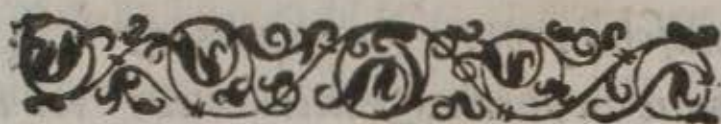
MAM. Quello che voi pensate e' di

maschij proprié & ut pars, & è di femine vt portio, & attributiué vel applicatiue.

SAN. Presto, presto, depositatelo in questa stanza; che poi lo menaremo in vicaria. vuol mostrarsi dottore. & ci fa intendere che è de l'arte da spellechiar capretti.

MAM. O' me miserum verba nihil profunt. O' diem infustum atque noctem.

p iij



ATTO. 5.

SCENA I.

Bonifacio. Lucia.

BO. **H**o ho ho ho ho,
LVC. Si che Messer Gio:
bernardo mio.

BO. Ricordatevi ch' io son Bonifacio
ho ho ho ho ho.

LVC Vi giuro ch' io mi dimentico di es-
ser con voi, tanto sete accomodato
bene; che par che non vi manchi il no-
me di Gio: bernardo.

BO. ho ho ho ho Sarra pur bene di chia-
marmi così; per che si alchuno vi vdis-
se parlare he he he he he he, Sarra bene
che vi seta chiamarmi così hili hi hihi.

LVC. Voi tremate: che cosa hauete?

BO. Niente he he he he. Auertisci Lu-
cia, che si alchuno pensando ch' io sù
Gio: bernardo ho ho ho ho ho, mi vo-
lesse parlare; rispondete voi hi hi hi hi
hi (che io bisogna che mi finga andar in
colera ha ha ha, & passar oltre he he
he) voi dirrete che mi lasciano ho ho ho
ho ho, per che uó phantastico per al-
chune cose che passano ho ho ho ho.

LVC. Voi dite bene non farró altrime-
te errore

BO. ho ho ho ho ho ho.

LVC. Vorrei sapere per che tremate,
Ditemi tremate per freddo, o' per pau-
ra; che cosa hauete?

BO. Cara mia Lucia, io hò, ho, ho, ho, il
tremore de l'amore; pensando che adess-
so adesso, hò da esser gionto al mio bene
he, he, he, he, he, he, he, he.

LVC. O' si si, io só adesso qual sij que-

sto tremore : così trema quando uno si troua con qualche bona robba molto desiderata : voi fate conto di esser con lei per che la non vi è troppo lontano.

BON. O ho, ho, ho, ho, signora Vittoria mia ha, ha, ha, ha, o' mio bene, quel petto di diamante, che mi facea morire he, he, he, he.

LVC. Voi suo bene, & lei vostro bene. Giuro per quel santo che diè la mittà della sua cappa per l'amor de dio : che da douero ramollaresti vn diamante; tanto haue il sangue dolce. Oggi mi parete più bello che mai : io non só se questo procede da l'amore, o' da altro.

BONIF. Ho, ho, ho, ho, ho. Andiamo presto per che mi scappa ha, ha, ha, ha.

LVC. Non la fate andar à terra; si non volete la maldittion de dio, ha, ha, ha. mi fate venir la risa.

Se vi scappa questo ; scrollandoui far-

rete dell' altro.

BON. E' la Verita, ma ha, ha, ha, ha, ha, ha.

LVC. Via dunque.

SCENA II.

Bartholomeo. Consaluo.

Mochione.

BAR. O' traditor, o' ladro, o' fassino: dunque non haue il puluis Christi, el puluis del diauolo, oimé, ahilasso, o' me disfatto vituperato. Tu me la pagherai.

CONS. Meglio farrai tacendo pouer homo, altrimenti tutti ti stimaranno pazzo. farrai la fauola de tutto Napoli, sino à putti faranno comedia di fatti tuoi; & non auanzarrai altro.

BAR. Con questa persuasione pensi di farmi tacere?

CANDELAIO.

Si non vuoi tacere crida tanto; che ti schiattino i pulmoni. che voleuitu ch' io sappeffe di questo vostro negocio? Vn mese fa', venne questo vostro Cencio, & mi dimando s' io haueuo litar- girio, alume, argento viuo, solfro rosso, verde rame, sale harmoniaco & alire cose ordinarie; io li risposi che si. & lui soggiöse hor dunque voi sarrete il mio ordinario: per certa opera che debbo fare. Tenete anchora a' presso di voi questa poluere, che si chiama puluis christi: della quale mi mandarrete secondo laquãtitá che vi sarrá dimandata: habbiate anchora a presso voi questo mio scrigno, doue sono le mie piú cose care ch' io hablia

BAR. Queste cose se l'há prese?

CONS. Non. & però tacete che si lui verrá per quelle: non vscirrá da mia casa come si pensa.

CANDELAIO. 91

BAR. Voi due bene si non se ne fusse andato per la posta, non l'hai vdito tu adesso adesso Mochione?

MOC. Da tutte bande si dice.

CONS. Hor che deueno far io, voi lo doueuate conoscere che lauoraua in vostra casa. & hà piú de. quindecì giorni di morato con voi: & poi non so doue sij alloggiæo in sino ad questo tempo. voi di vostra mano mi hauete mandato ad dimandar hor questa, hor quella cosa. & quanto al puluis christi (come voi lo chiamate) mi di mandaste la prima volta tanto, che era la mittá; & la seconda volta altrettanto, che fú tutto il resto. Oggi quando me hai mandato ad dimandar tanto, che tutto quel ch' hebbi non farrebbe per la decima parte: mi son marauigliato, & ti hò mandato ad dire: che l'alchimista Cencio non me ne dié piú.

B.A.R. Io non dubito che lui, & tu mi haueate piantato il porro dietro

CONS. Si tu pensi mal dal canto mio; tu pensi vna gran mentita pazzo da catbena insensato. há ben bastato lui solo per burlarti; che voleui tu che io sapeffe di fatti tuoi; che son die ce anni che non ti hó parlato? haueate mandato per cose di mia bottega: & io ti hó mādato quel che haueuo.

B.A.R. Oime questo puluis del diauolo: era oro meschiato, & posto in poluere, con qual che altra maldettione; che non lo facea conoscere. ben vedeuo io che grauaua piú ch' altra poluere. da equa procedeano le verghette d'oro. oh maldetto l' giorno che lo uiddi. io mi appiccarò.

CONS. Vá pure & fá presto.

B.H.R.T. Mi appiccarò, dopó haue fatto appiccar te barro traditore.

CONS. Hai mentito cento volte per la gola, vā mi fá il peggio che tu puoi, ch' io non ti stimo vn danaio. Vá pazzo, pouer pazzo, cerca il puluis Christi.

B.A.R.T. Oime che farro io? come ricuperarrò li miei scudi io?

CONS. Fate come hà fatto lui si possete trouar vn' altro ch' habbia il ceruello come voi, & la borsa come la vostra.

B.A.R. Veglacco. questo è vfficio di pari tuoi.

CONS. Aspetta vn poco che voglo farti vscir la pazzia, ol vino dal naso toh toh spacca, tornese.

B.A.R.T. Questo di più anh? O' cornuto dishonorato zoh zoh.

CONS. Gusta di questi altri, che son più calzanti zo, zo, zo.

B.A.R.T. Oi oi oime traditor sassinò aggiunto aggiunto.

MOCHI. Aggiunto, aggiunto, aggiunto,

CANDELAIO.

che uccide mio padron cò pugnì.

CONS. Lascia che ti vòglo aggiutar io a' leuarti la pazzia di capo zoh, zoh, zoh, zoh.

BAR. Oh per amor de dio ch' io sono assassinato; aggiunto aggiunto.

SCENA III.

SANGVINO da capitano Palma. Corcouizzo, Barra, Marco, da birri. Bartholomeo. Consaluo. Mochione.

SANG. **A** lto là corte. che rumore è questo?

BAR. Questo sissino mi hà assassinato nelle facultà; adesso mi assassina ne la persona come vedere.

SAN. Legatele insieme, & menatele prigionì.

CONS. Signor Capitano. costui me vuole imponere cose, che sono aliene da huomini.

CANDELAIO. 93

huomini da bene come sono conosciuto io.

BART. Andiamo in vicaria, perche la giustitia farrà il suo douere.

BARR. Caminate via presto, per che è notte.

SANG. Strengile bene, che non scappino.

CORC. Si me scappano; dite che le hò liberati io.

SAN. Strengile bene co la corda. Via' via' andiamo.

BART. Oh meschino me & questo de più. Mochione v' à Martha, & digli che doman mattina per tempo venghi à trouarmi in vicaria.

MOCH. Io vò.

SANG. Caminate via in vostra mal hora presto.

CANDELAIO.
SCENA. IIII.

Machione Solo.

Come vn autè gennit tira l'altro; et l'altro l'altro; a l'altro l'altro. et come vno extribu, & millia signati, per certo filo procede dall' altro: & come vna cereggia tira l'altra: coſſi ſogliono far il più delle volte i guai & gli inconuenienti; che a' preſſo l'uno viene l'altro. Et è prouerbio vniuerſale che le ſciagure mai uengon ſole. Mio padrone per primo male conobbe Cencio. Per il ſecondo ui ha' la ſciato ſei cento ſcudi, Per il terzo ha' tanto ſpeſo in far prouiſione di bozzole, fornelli, carboni & altre coſe che cācorreno a' quella follia. Ha' per il quarto perſo tãto tempo. Per il quinto la fatica. Per il ſeſto há fatto queſtione & farra con queſto ſpeciale.

CANDELAIO. 94
Per il ſeptimo há auanzate ſin' a' dodici pugni fermi da baſtaggio. Per l'ottauo e' andato priggione. Per il nono ſarrá qual ch' altra mal' hora prima che eſca di carcere & ci varrá di tēpo & moneta. Per l' vltimo ſarra di lui fatta comedia per queſto maldetto puluiſchriſti. Mi par veder M. Gio: Bernar. coſtui deue hauer inteſa qualche coſa, voglo vdirlo, che vā borbottando da per lui.

SCENA V.

M. Gio: Bernardo, Mechione.

GIG.B. **D**ubito che queſti marchini co' le lor fraſcherie ſarranno attenti a' far qualch' altro negocio: & non ſarranno venir ad effetto queſto principale, ſe pur ne ſarranno vno de' gli dui, per certo credo

CANDELAIO.

che la strappazzaranno, olà, olà bel figlio.

MO. Che comandate M. Gio: Bernardo?

GIO. B. Hauete vedute alchune persone cquà?

MO. Ne hò viste pur troppo alla malhora.

GIO. B. Che gente l'era?

MO. Il capitano di agozzini, con tre zaffi che han menato mio padrone priggione, insieme con consaluo speciale, per che l'han qui trouati à donarsi de pugni, le menano strettamente legati in vicaria.

GIO. B. Chi è vostro padrone?

MOCH. Messer Bartholomeo.

GIO. B. Dumque è andato priggione M. Bartholomeo? che disgratia, mio figlio dimmi vn'altra cosa perche si batteua insieme col Consaluo?

CANDELAIO. 95

MOCH. Signor io non só. V. S. mi perdoni: che io hò fretta di andar in casa.

GIO. B. Hor andate con dio.

SCENA VI.

Gio. Bernardo Solo.

B Vrla burlando questo frappone di Sanguino starrà occupato per far qualche mariolaria con questi altri cappeggianti, & trà tanto Bonifacio co la moglie vsciranno di casa de la signora: & io solo non potrò far cosa che vagla. Oh che mal viaggio facciano. Bisognarrà à l'vscita di costoro che io habbia modo de intrattenergli: sin che possano costoro in qualche catone doue l'haran ridutti hauer spedito l'Aue maria questa borsa è la mia, Aue maria questa cappa è la mia: Piaccia à dio che questi che veggo venir sijno essi.

SCENA VII.

Sanguino. Barra. Marca,
Corconizzo.

SANG. **A**h, ah, ah, il fatto di costoro è come quel di Cola Perillo che si sentea male & non sapeua in qual parte de la persona, si fusse il dolore. Il medico gli toccaua il petto & diceua vi duol cqua? non. poi li tocca la schena, vi duol cqua? no. poi ne gli reni, vi duol cqua? non. poi li tocca il stomacho, vi duol cqua? non. al ventre, vi duol cqua? non. a cogloni, vi duolen forse questi? nō. Il medico disse è forse a questa gamba? signor non; vedi di gratia che non fusse a quell'altra.

BAR. Ah, ah, ah.

SAN. Cossi questi pouer' homini essendo in nostre mani si senteano male: &

non sapeano doue lo si consistesse.

CORC. Quando M. Bartholomeo me si sentí poner mano alla borja. Disse, Cossi siete voi birri & io prigioniero da Vicaria: come voi sete cardinali & io papa. Prendete prendete & buon prò vi faccia; per che tutto cauarrò io da questo mio socio. Si, si (disse quell'altro) cappello paga tutto.

SANG. Et quell'altro, quando gli toglesti la sua; che disse?

CORC. Ah, ah, ah, Corpo di nostra donna, la sentenza è data; ecco noi arriuati in vicaria, ecco ne spediti. per la gratia di Santo Lonardo, che gli voglo offrire vna messa con vn collaio di ferro. Noi habbiamo fatto il peccato & le borse ne fanno la penitenza.

SANG. Et tu che gli dicesti; non parlau?

Noi (li dissi) per questa volta vi per-

CANDELAIO.

doniamo & non voglamo menarui in priggione: & accio non ui facciate male col battervi voglamo lasciarui cqui legati, a' fin che non possitate darui di pugni senza vn terzo, & per che non e' honesto che in questo bene che io fo' venghi a' perdere mia fatica, tempo, & vn passo & mezzo di fune: voglio pagarmi. & per che cqua' non e' lume; appettatemi, ch' io venghi a' ritornarui il restante.

SCENA. VIII.

Esce Gio. Bernardo.

GOO. B. **A**H, ah, ah, che hauete fatto?

SANG. Abbiamo castigati, dui mal fattori.

GIO. B. Fate la giustitia che dio vi agiutarrá.

SANG.

CANDELAIO. 97

SANG. come quella d' vn certo Papa: non só se fusse stato papa Adriano (che vendeua i benefici: piu' presto facendone buon mercato, che credenza) il quale era tutto il di co le bilancie in mano per veder se i' scudi erano di peso. cosí farremo noi, & vedremo quanto ne viene ciascuno.

GIO: BER come le hauete lasciati priggioni?

SANG con sicurtá che non si diano di pugni mentre sarran dui.

GIO: B. Olá olá retireteui retireteui, che credo che messer Bonifacio viene.

SANG. Olá Barra Marca, Corrouixzo a' dietro a' dietro lasciamo che prima raggionino con M. Gio: bernardo.

GIO: BE. Andate che io le aspettarro' cqua' al passo.

SCENA IX.

M. Bonifacio, Karubina, M. Gio:
Bernardo.

BON. **T**utto questo male l'hà fatto
questa ruffiana strega di
Lucia. & quest'altra puttana vacca di
sua padrona. S'hanno voluto giocar di
fatti miei; mai mai più voglio credere a
femine; si venesse la vergine, poco hà
mancato ch'io non dicesse qualche bia-
stema.

KARV. Togli via queste iscusationi
scellerate, che io ti conosco, & le conosco.
Chi è costui che cossi dritto dritto se ne
viene verso noi?

BO. Questa è qualch'altra diavolo di ma-
tassa: credo che questa ruffianaccia me-
ne habbia fatte più di quattro insieme.

GIO. B. O' io sono io; o' costui è io.

BON. Questo è vn'altro diavolo più
grande & più grosso nò, tel'hò detto?

GIO. B. Olà Messer huomo da bene.

BON. Questo ci mancava per la giunta
di una mezza libra;

GIO. B. Olà Messer de la negra bar-
ba: dimmi chi di noi dui è io; io o' tu?
non rispondi.

BON. Voi sete voi, & io sono io.

GIO. BER. Come, io sono io? non hai
tu ladro rubbata la mia persona; &
sotto questo habito & apparentia vai
commettendo di ribalderie? come sei
cquà tu? che fai con la signora Vittoria?

KAR. Io son sua moglie M. Gio: Ber-
nardo che son venuta cossi, per gratia
che mi hà fatta una signora per farmi
conuencere questo ribaldo.

GIO. B. Dumque voi sete madonna
Carubina voi? & costui come è fatto
Gioanbernardo?

CANDELAIO.

CARV. Io non sò . dicalo lui che sà parlare & haue l'età:

BONIF. Et io hò mutato habito , per conoscere mia moglie.

CARVB. Tu hai mētito traditore; anchora ardisci in mia presenza negare?

GIO:BER. Furfantone in questo modo tradisci tua donna la quale conosco honoratissima?

BONIF. Di gratia M. Gio: bernardo non venemo a termini de ingiurie . lasciami che io faccia i miei negocij con mia moglie.

GIOBER. come ribaldo pensi tu scappar dalle mie mani cosſi? voglio veder conto & ragione di questo habito. Volgo saper come abusate di mia persona. Tu puoi hauer fatte in questa foggia mille ribaldarie, le quali sarranno attribuite ad me, si non starrò in cernello.

BONI. Io ti priego perdonatime; per

CANDELAIO. 99

che non hò fatto altro fallo. che con mia moglie. il quale non e' cognito ad altro che alla Signora vittoria, & quei di sua casa, che hanno conosciuto che sono io.

KARVB. Fatelo per amor mio M. Gio. bernardo; non fate che questo passi oltre .

GIO:B. Per donatemi madonna: che e' impossibile che io faccia passar questa cosa cosſi di leggiero . io non sò che cosa habbia egli fatto : però non sò che cosa io gli debbia perdonare.

BONIF. Andiamo, andiamo Karub.

GIO:BER. ferma ferma barro; che tu non non mi scapparrai.

BONIF. Lasciami ti priego si non vogliamo venire a' i denti, & a' le mani,

CARVB. Misser Gio:ber. mió , ti priego per l' honor mio.

GIO:B. Signora sarrà intiero l' honor uostro per che nò può esser male quel che

CANDELAIO.

Voi hauete fatto, ma io voglio veder del torto che costui há fatto a voi, et ad me.

BO. Tu non m'impedirrai.

GIO. B. Tu non mi scapparrai.

SCENA. X.

Sanguino. Barra. Marca, Corconizze
Gio: Bern. Karubina. Bonifacio.

SANG. **O** La olà alto la corte. che rumori son questi?

BON. A' l'altra. Siate li ben venuti signori, vedete che io mi sono incontrato con quest'huomo vestito di mia foggia caminando con mia moglie: viene à farne violenza. io mi querelo di lui.

GIO. B. Tu hai mentito scelerato & ti prouarrò per questo vestimēto che porti; che tu sei vn falso.

SAN. Che diauolo son dui gemini che fanno à questione.

CANDELAIO. 100

BARRA. Questi tre insieme con la femina faranno dui in carne vna.

MARC. Credo che cercano chi de lor dui è esso; per essere il marito de la femina.

SAN. Questa deue essere qualche solenne imbrogla. menatele priggioni tutti, tutti.

GIO. B. Signore non douete menar in priggione altro che costui, non me.

SAN. Via, via, sciagurato, tu sarrai il primo.

GIO. B. Di gratia signor Palma non mi fate questo torto; perche son persona honorata; io son Gio. Bernardo pittore, homo da bene.

CORC. Signor Capitano, vedete che nō mostra differenza l'vno d'all' altro.

CARVBINA. Signor Capitan Palma viua la verità. questo strauestito è mio marito M. Bonifacio. quest'altro è

M. Gio. bernardo. questa è la verità
che non si può ascondere:

GIO:BER. & per confirmatione, ve-
dete si quella barba è la sua.

BON. Io confesso che è posticcia: ma lo
hó fatto per certo disegno per cose che
passano trà me, & mia moglie.

CORCO. Ecco la barba cqua di questo
huomo da bene nelli mie mani.

SANG. Dimmi huomo da bene è
la barba tua questa?

BAR. Signor si, è la sua; per che l'ha-
ue comprata.

SIGNORA. A desso conoscemo che
costui è falso. menate dunque lui
preggione con la femina. & a' voi
M. Gio. B. da parte della gran corte
de la vicaria comandiamo che doma-
ni, ad hore quattordici douiate tro-
uarui auante il giodice ordinario

per la informatione di questo fatto.
sotto pena di cento cinquanta scu-
di.

GIO:BER. Io non mancharrò Signo-
re Palma. sà V. S. che questo non lo
deue nisciuno cercare più di me, al-
quale è fatta ingiuria. & mi prote-
sto per le ribalderie che può hauer
commesse costui sotto questo habito.

SANGVI. La giustitia non man-
charrá.

KARVB. Et io misera anchora deb-
bo esser vituperata & andar priggio-
ne; per hauer voluto apprendere questo
scelerato di mio marito?

GIO:BER. Signore capitano. io rispō-
derro, & ui dono assicurāza per questa
madōna, la quale conosco honoratissi-
ma. benche sij sua moglie. & lei non è
partecipe in questo fatto.

S. Voi ui douereste cōtētare che lasciamo

vostra persona. Costui non andaua insieme con suo marito?

GIO:BER. Signor si.

SAN. dunque verrà insieme con lui.

KARVB. Ma io non ero consapevole: io lo ho cercato & ritrouato in fallo, & hora me ne ueneuo dalla casa della S. Vittoria, riprendendolo per questo maldetto fatto, & si ve piace; sarrá equí tutto il mondo che non vi dirrá cosa ché m' in colpi. andiamo dalla S. vittoria. & gl' altri di sua casa,

GIO:BER. Vi assi curo Signor che non è errore dal canto di madonna & si vi fusse io mi dono vbligato ad ogni satisfattione per lei. a' me basta solo, & fò instantia che costui uada in peggione solamente. & da madonna Karubina io non pretendo altro. & di nuouo vi priego che la lasciate andare.

SANG. Par che apertamente non consta delitto dal canto suo. la rimetto a vostra preciaría. con questo che ad uoi, come vi chiamate?

KARVB. Karubina al seruitio di V. S.

SANG A voi madonna Karubina. da parte della gran corte della vicaria facciamo comandamento che domani, ad hore quattordecí, vi douiate trouare auát' il gio dice ordinario per la informatione di questo fatto. sotto pena di sessanta scudi.

KARVB. Sarró vbedientissima. secondo il mio deuere.

BO. Vi accorgerrete M. Gio:ber. che io non vi ho tanto offeso, quanto vi pessa-te.

GIO:B. Tutto se uedrá.

SANG. Hor su andiamo non piú dimora. videte che non fugga. deposti-

CANDELAIO.

tatelo con quel mastro discola: per che poi le menarremo in corte.

CON. Di gratia legatemi, fate anchor questo piacere a' mia moglie & ad M. Gio: ber.

SANG. Fate pur che non fugga. via. Bona notte

GIO: B. Buona notte & buon' anno a' V. S. signora capitano, & la cōpagnia.

SCENA XI,

Gio: bernardo. Karubina.

GIO: B. V edi ben mio che gran torto fá questo pazzacone a' vostre diuine bellezze: Non vi par giusto che egli sij pagato della medesima moneta?

KAR. Si lui non fá quel che gli conuiene; io non debbo far' il simile.

GIO: B. Farrete cor mio quel che cōuiene; quando non farrete altro che quello

CANDELAIO. 103

che farebbe ogni persona di giudicio, et sentimento che viue in terra. Voglo ben mio che sappiate che questi che lo tengono, nō sono birri: ma certi cōpagnoni galant' homini miei amici: per li quali lo farremo trattare come a' noi piace. Hora lui dimorarrá lla', & trá tanto che questi fingono altri nogocij, prima che menarlo in Vicaria: andarrá vn certo M. Scaramurè, il quale fingerrá di accordar questa cosa, cō questo che si humilij a' noi, che siamo stati da lui offesi; & che doni qual che cortesia a' questi compagni. non perche loro si curino di questo. ma per far la cosa piú verisimile: & V. S. non verrá a' perdere cosa alchuna.

CARV. Io mi accorgo, che voi siete troppo scaltrito, che hauete saputo tefere tutta questa tela. io, comprendo ad esso molte cose.

GIO:B. Vita mia io son tale che per vostro seruicio mi gettarrei in mille precipici. Hor poi che mia fortuna & bona sorte (la quale piaccia a gli dei che voi la cōfirmiate) há permesso ch' io uisij co'si a' preſſo come vi ſono; vi priego per il feruente amore, che ſempre ui ho' portato & porto; che habbiate pietá di queſto mio core tanto profonda & altamente impiagato da voſtri occhij diuini. Io ſon quello che ui amo, io ſon quello che vi adoro. che ſi m' haueſſero conceſſo gli cieli quello che a' queſto ſconofcente & ſciocco (che non ſtima le mirabile voſtre bellezze) han conceduto: giamai nel petto mia ſcintilla d'altro amore harrebbe hauuto luoco: come anche non há.

KARVB. Oime che coſe io veggio & ſento? a' che ſon io ridutta?

GIO:BER. Priegoui dolce mia diua

ſi mai ſiama d'amor prouaſte (la quale in petti piú nobili, generoſi, & humani, ſuol ſempre hauere piú loco) che non prendiate a' mala parte quel che dico: & non credete, ne caſchi giamai nella mente voſtra; che per poco cōto ch' io faccia del voſtro honore (per cui ſpargerrei mille volte il ſangue tutto) cerchi quel che cerco da voi: ma per appagar l'intenſo ardore che mi conſuma, il qual però ne per eſſa morte poſſo credere che giamai ſi poſſa ſminuire.

KARVB. Oimè M. Gio:bernardo io ho' ben tenero il core. facilmente credo quel che dite; benchè ſijno in prouerbio le luſinghe d'amanti. però deſidero ogni conſolation voſtra: Ma dalcanto mio non e' poſſibile ſenza pregiudicio del mio honore.

HIO:BER. Vita della mia vita, cre-

do ben che sappiate che cosa è honore, & che cosa anchora sij dishonore. Honore non è altro che vna stima, vna reputatione. però stá semper intatto l'honore. quando la stima & reputatione persevera la medesima. Honore è la buona opinione che altri habbiano di noi. mentre persevera questa; persevera l'honore. Et non è quel che noi siamo & quel noi facciamo, che ne rendi honorati, o dishonorati; ma sì ben quel che altri stimano, & pensano di noi.

CAR. Sij che si vogli de gl'homini, che dirrete in conspetto de gl'angeli, & de sàti, che vedeno il tutto, et ne giudicano?

GIO. B. Questi non vogliono esser veduti più di quel che si fan vedere. Non vogliono esser temuti più, di quel che si fa temere. Nò vogliono esser conosciuti più di quel che si fan conoscere.

CAR. Io non só quel che voglate dir per

per questo, queste paroli io non só come approuarle; ne come riprouarle. pur hanno vn certo che d'impietá.

GIB: B. Lasciamo le dispute speranza dell'anima mia. Fate (vi priego) che non in vano v'habbia prodotta cosí bella il cielo. il quale benche di tante fattezze, & gratie vi sij stato liberale & largo; e' stato però dall' altro canto a voi auaro; con non giongerui ad huomo che facesse caso di quelle; & ad me crudele, col farmi per esse spasimare, & mille volte il giorno morire. Hor mia vita più douete curare di non farmi morire: che temer in punto alchuno, che si scemitantillo del vostro honore. Io libera mente mi vcciderrò (si non sarrá potente il dolore a' farmi morire) si hauendoui hauuta come vi hó comoda & tanto presso: di quel che mi è più caro che la vita; dalla crudel

fortuna rimagnò defraudato. Vita di questa alma afflitta, non sarà possibile che sia in punto leso il vostro honore degnandoui di darmi vita. ma si ben necessario ch'io muoia, essendomi voi crudele.

CAR. Di gratia andiamo in luogo più remoto & non parliamo cqui di queste cose.

GIO.BER. Andiamo dolcezza mia. che vengono di persone.

SCENA XII.

CONSALVO ET BARTHOL.
attaccati insieme con le mani dietro.

CON. **C**Amina in tua mal' hora becco cornuto: arriniamo queste gente che ne sciolgano.

BART. Oh che ti venga il cancaro

castronaccio padre d: beccchi; mi hai fatto cadere.

CONS. Oime la coscia.

BART. Vorrei che t'havesse rotto il collo; ecco siamo caduti: hor alzati adesso.

CONS. Alziamoci.

BART. Al tuo dispetto, voglio star così tutta questa notte: testa di caruo.

CON. Alziamoci che non possi alzar ti ne mò, ne m' ti.

BARTH. Hor dormi perche sei collocato. Vedi poltrone; quanto per te hò patito, & patisco.

CONS. E: patirrai.

BART. Cornuto coteconaccio fuuuh.

CON. Oime mi mordi anh? Giuro per S. Cuccufato: che si tu vuoi giocare à mordere: ti strepparrò il naso di faccia, o' ver vn' orecchia di testa.

f ij

SCENA. XIII.

Scaramurè, Consaluo, Bartholomeo.

SCAR. **V**orrei sapere che huomini son questi; che cossi colcati fanno à questione.

CON. Alziamoci poreo; sarremo peggio suergognati si sarremo trouati cossi.

BART. Quasi che fai gran conto di essere suergognato. I traui non ti danno fastidio, ma si ben il pelo.

CONS. S' io hauesse le mani libere, ti farrei cridare aggiunto di altra sorte, che non cridaste vn' altra volta. Non ti voi alzare?

BAR. Io ti hò detto che voglio dimorar tutta questa notte cossi.

SCAR. Ah, ah, ah, questi certo sono stati attaccati insieme, co le mani ad dietro: l'uno si vuol alzare & l'altro nò.

Uno de dui mi par tutto M. Bartholomeo alla voce. ma è impossibile, perche veggo che son mascalzoni in camiso. Ola imbreachi? che hauete, che fate cossi là?

CON. G' Messer gentil' homo vi priego venete à sciorne. o' M. Scaramurè sete voi?

BAR. Io vi priego lasciatene cossi.

SCAR. Ola M. Barth. & voi M. Consaluo. non mi posseno imaginar che uoi fuste. che caso strano è questo? dui huomini saggi in questo modo? state, et perfidiate in questa foggia? siete impazziti?

BAR. Peggio dirrete quando saprete che mi sono appiccato. di gratia non ne scioglete.

SCAR. Lascia lascia far ad me. Come passa questo negocio?

CONSA. Io haueuo paroli con costui. siamo venuti à pugni. Corsero certi

marioli in fazzone di birri al rumore
ne legorno come ne volessero menar in
vicaria, quando fummo ad Maiella,
ne suoltorno l'altre mani à dietro in
questa forma che vedete à culo à culo.
& per la prima ne leuorno le borse &
si partirno: poi ricordatosi meglo ritor-
norno dui di essi; & ne leuorno, i māt-
telli & le berrete; & ne hanno scuciti
gli panni di sopra con vn rasoio. dō pō
siamo noi partiti & habbiamo di corso
sin tanto che viddi vn' homo, & vna
donna in questo loco. Volsi affrettarmi
per chiamarli o' giongerli; & al tirar
che feci di questo buon' homo.

BAR. Et tu sei una buona bestia, vn
buon bue.

SCAR. Hauete torto ad ingiuriarui
cōssi.

CONS. Al tirar che feci di costui: cas-
cò come vn' asino che porta troppo grā

soma: & hā fatto cascar anchora me,
& per perfidia non si vuole alzare.

SCAR. Alzatevi adesso che sete sciol-
ti. La troppo colera fa l'huomo pazzo
& furioso. Hor sū non vog'io saper
piū di vostre ragioni, perche è notte.
Guardate di batterui: perche il primo
di voi che si mouerrā; ne harrā dui con-
tra. Voi Messer Consaluo prendete quel
camino: & voi M. Bartholomeo quest'
altro.

BAR. Si si, passarrā questa notte, do-
mani ci reuederemo con questo amico.

CON. A' rinederci da hora, a' cent'an-
ni. Bona notte a' voi M. Scaramurē.

SCAR. A' dio andate.

BART. Adio. O' pouero Bartholo-
meo, quando sarrò appiccato; son certo
che sarrò libero; che piū disastri non me
si agiongerranno.

CANDELAIO.

SCENA XIII.

Scaramurè Solo.

Questo diauolo di Sanguino è conosciuto come la falsa moneta: & con tutto ciò si sa maneggiare di tal sorte; che in certo modo il Capitan palma medesimo non si saprebbe rapresentar meglio: che come lo rapresenta lui. Guarda guarda come tratta queste povere bestie. Hor mentre M. Gio: bernardo negocia lui da un canto: io voglio far di modo che questo buon Cristiano non solo non si lamenti di me; ma che me si tengha obligato. ecco qua la porta della achademia di marioli. To, To, To,

SCENA.

CANDELAIO. 109

SCENA XV.

Corconizzo, scaramure, sanguino,
Marca. M. Bonifacio.

CORC. Chi è allà chi è?

SBAR. Sono scarmurè al vostro seruitio.

CORC. Che scaramure? che nome di zingano? che volete? che sete voi?

SCAR. Voglio dir una parola al sig. capitano Palma.

CORC. E' occupato. pur aspetta un poco, che li dirò si ve vuole udire.

SCAR. Ah, ah, ah, come son pratici della sua arte costoro. l'arte di mariolare haue li suoi termini & regole come tutte l'altre

SANG. Chi è, olà.

SCAR. Amico

CANDELAIO.

SANG. O' amico, o' parente, o' creato, o' paesano vieni domani in vicaria.

SCAR. Di gratia v ditemi; per che è necessario ch'io vi parli per questa sera.

SAN. Chi sete voi?

SCAR. Son Scaramurè.

SAN. Nò vi conosco: pure che cercate?

SCAR. Vorrei pregarvi di vna cosa che importa.

SAN. Aspettate che da cquà ad vn' hora voglio condurre certi priggioni in vicaria & mi parlarrai per il camino.

SCAR. Io vi supplico si è possibile venete qui: che voglio dirvi cose d'importanza, che non vi dispiacerrà saperle.

SAN. Voi sete troppo fastidioso. Aspettate che descenderò.

SCA. Ah, ah, ah, gl'altri son professi o' baccalaurei; costui è dottore, & maestro; credo che. oh veggio M. Bonifacio alla fenestra.

CANDELAIO. 110

BON. Eh M. Scaramurè vedete d'oue sono io, voi sapete qualche voglo dire.

SCA. Non più, nò più, questa è la causa che mi hà fatto venir cquà.

SAN. Lenati via da quella fenestra in tua mal' hora porco presuntuoso, chi ti hà data licentia di accostarti alla fenestra & parlare?

BON. Signor Capitano V. S. mi perdona, io me ritiro.

SCAR. Ah, ah, ah, ah, Voi sete tanti diauoli. Io adesso hò sciolti M. Bartholomeo, & Consaluo. che non si possono alzar da terra, si mordenano, arrabianano, si danano del becco cornuto,

SAN. Ah, ah, ah, & si sapeffi gl'altri propositi che passamo con M. Bonifacio, & il pedante, rideresti altrimenti.

SCAR. La vostra comedia è bella ma in fatti di costoro, è vna troppo fasti-

liosa tragedia

SANG. In conclusione ne voglamo mandare il pedante de pò hauergli grafati quelli altri scudi che gli son rimasti dentro la giornea. Hor parlate a Bonifacio & accomodate lo con noi.

SCA. Farrò prima certe scuse con esso lui. Farrò che lui mi mandi a pregar M. Gio: bernardo che gli perdoni, & lo farrò venire, & dimandar perdona a lui & a lei: & tutti insieme dimanderemo a voi gratia di lasciarlo libero. & credo che vi farrà ogni partito, per tema che non lo menate in Vicaria.

SANG. Hor sù non si perda tempo. Io lo farro venire così legato a basso. & vi darro comodità di parlargli come in secreto.

SCAR. Fate ch' io aspetto.

SCENA XVI.

Sang. Barra, Marca, Bonif. Scara.

SAN. O là Coppino stà inceruello, che costui non fugga.

BAR. Non dubitate signore.

SANG. Et voi Panzuotto lo guardate da quell' altro passo.

MARC. Così fò.

SAN. Disco stateui vn poco, fate che possa parlar costui con questo huomo da bene a suo bel comodo. Voi altro Messer non posso retener il vostro nome.

SCA. Scaramurè al seruicio di v. s.

SAN. Voi Messer Scaramurè parlate a costui in questo angolo remoto.

SC. Ringratro v. s. per infinite volte.

SA. Mi basta vna gratia per una uolta

SCA. Che hà detto V. S.?

SAN. Basta basta.

SCENA XVII.

Scaramurè. M. Bonifacio.

SCAR. **M**esser Bonifacio accomodatevi.

BON. Hu, hu, hu, misero me quante confusioni hoggi. vedete che frutti raccolgo di miei amori & di vostri consigli M. Scaramurè.

SCAR. Oh reniego che mi vien voglia di toccar vn de santi più grandi di paradiso.

BO. Chi? San Christophoro, hu, hu, hu.

SCA. Io di co non il più grande & grosso: ma vn di qué baroni: ma basta la litania de santi che hò detta all'hora subito che seppi questa cosa. ma in luogo di dire, ora pro nobis: io li hò mandate tante biamme a' tutti (fuor ch'a S. Leonardo della cui gratia al presente

habbiam bisogno) che si per ogni peccato io debbo star sette anni in purgatorio: solo per i peccati miei da due hore in qua: bisogna ch'il giorno del giudicio aspetti più di diece milia anni, prima che venga.

BON. Fate errore a' biammare.

SCAR. Che volete ch'io facessi considerando il vostro danno & dishonore, & che par ch'io vi habbia affrontato, & che si questa cosa vada auanti: possemo venire a termine di essere ruinati voi & io.

BON. Come lo haueste saputo?

SCA. Come sapea le cose lontane Apollonio, Merlino, & Malaggigi?

BON. Io ui intendo. Piaccia al cielo che con questa arte mi possi liberare dalle mani di costoro.

SCAR. Lasciami fare: ch'io non son venuto per altro che per rimediare a

à questo. Ma ditemi prima vn poco le vostre cose. Pensate voi che senza arte hò ridotto costui à donarmi facultate di parlarti così come ti parlo in secreto, che essi ne guardino solamente di lontano? saiche non sogliono simil gente concedere ancho à quelli che conoscono, & hanno per amici?

RON. Per certo che io ne hò hauuto vn poco di marauiglia.

SC. Hò proceduto con humità, preghiere, & scongiuri & vn scudo. Ma prima che procediamo ad altro. ditemi ui priego vostri affari.

BON. Che volete ch'io vi dichi? Ecco (sfortunato me) che mi hã fatto i vostri rimedij & ricette. Ecco l'amor di quella puttana, ecco la malignità di quella ruffianaccia di Lucia; che mi hà fatto credere cose che non mi harrebbe potute dare ad intendere ancho il patri-

archa del concistoro de diuoli. io voglio spendere vinti cinque scudi a' fargli marcire il vo'to.

SCAR. Guarda bene che non è stata la co'pa di colte', ne della signora Vittoria, ne mia (per che credo che pensi peggio di me che de gl'altri, benchè non vugli dirlo) ma la vostra forse.

BON. Di gratia vedete si possete per sudarmi questo.

SCAC. Sete voi certo che quei capelli ch'io vi dimandai per porgli alla testa dell' imagine. erano della sig. Vittoria?

BON. Son certo del cancro che si mangi quella bagassa di mia fortuna. i capelli son di mia moglera che gli vadano mille mal'anni, a' compartirsi cō colui che pensò di darmela, con quel che mi portò la prima noua, & quel prete schiricato che la sposò.) Quelli raccolsi io destramente sabbato a' sera quãdo si pettinaua.

SCAR. Hor ecco come io ho intesa la verità.

BON. Da chi?

SCA. Da chi la sa & hà possuto dirme la. hò dimandato capelli di vostra moglie io?

BON. Signor non. ma mi dimandaste i capelli di donna.

SCAR. Io vi dissi in nome del diauolo i capelli de la donna, & non i capelli di donna indifferentemente. erauamo forse in proposito di far qual che pipata per le bambine?

CON. & qual differenza fare voi tra i capelli di donna, & i capelli de la donna?

SCAR. Quella che saprebbono far i putti quando cominciano ad hauer l'uso di ragione. non erauamo noi in proposito di far la imagine in suo nome?

BON. Per dir la verità, non posso io hauere quella capacità che hauete voi. taluolta voi pensate di dar a' bastanza ad intendere la cosa ad vn' altro per che la intendete voi: & non e' sempre così;

SCAR. Hor ecco la maldetta causa ch' haue imbrogolato l'effetto de l'incanto. la cera e' stata scelta, & incantata in nome di Vittoria. la imagine e' stata formata in suo nome. i capelli poi erano di tua moglie: da cquà e' auenuta questa confusione. Tua moglie in casa di Vittoria, Tua moglie e' stata tirata. Vittoria e' stata innamorata. Tua moglie co i vestimenti di Vittoria: Vittoria senza i suo vestimenti. Tua moglie in loco de Vittoria, in casa de Vittoria, in letto di Vittoria, in ueste di Vittoria. Vittoria solamente si bruggia & arde per voi. & persola vostra

CANDELAIO.

esistimatione è stata gionta con voi. Et Vittoria & Lucia, & quella tua moglie tutti s'ha uno estremamente marauigliati. Lucia se ricorda di hauere portato a tua moglie li vestimenti della signora Vittoria & non se ricorda come, & non sà dire che cosa l'hà spinta ad farlo. La signora Vittoria è estremamente stupita, come voi vestito da M. Gio. bernardo cō vostra moglie vestita di sue uesti, & con lei vi siate trouati in suo letto, come a quell'hora si sō trouate tutte le porte aperte per uoi & vostra moglie, & Lucia stordita a condur lei & voi. & lei con altre fante & garzoni trouarsi occupata dentro la sala che non s'harrebbe possuto partire, insino a certo termine. Vostra moglie anchora vederete che è rimasta attonita: che non sà la ragione di quel ch'hà fatto circa il vestirse di quell'habito, & essersi menata

CANDELAIO.

115

in quella stanza.

BGN. Questo è vno intrecciamento troppo grande.

SCAR. Tutto quel che hà causato questa confusione; più destintamente l'intenderete quando sarremo fuor di questi intrichi.

BON. Mi marauoglio. ma vn dubbio mi resta: per che mia moglie, come è venuta in loco della signora Vittoria per lo effetto che se è adimpito in lei & non in quella: in causa che mi doueua amare; mi hà fatti di stratii che non si derrebbono hauer fatti ad vn cane?

SCA. Non mi ho detto che tua moglie in virtù de gli capelli ch' eran sui è stata solamente attirata in quella stanza: ma non possena esser inamorata, per che la cera non è stata scelta, formata, puntata, & scaldata in suo nome.

BON. Adesso son capace del tutto. prima non haueuo bene inteso.

SCA. Hor sù basta habbiamo troppo discorso circa questo negotio. Veggiamo di far di modo di donar qualche cosa a costoro & vscirgli da le mani; che fingano che sete fuggito o' qualch'altro partito prendano. per che l'altre cose poi facilissimamente potranno accomodarsi.

BON. Io non mi ritrouo più di otto scudi sopra & li ne prometterró, si sarà duro a volerne di vantaggio.

SCAR. Oh non vi credeno per all'hora che gli sarrete vscito da le mani.

BO. Gli lasciarró oltre il mantello, & le anella che hò nelle dita. Et credo che col vostro dire, farran per meno; perche costoro per vn scudo rinegarebbono christo, & la madre, & la madre della madre.

SC. Voi nõ conoscete il Capitan Palma.

SCENA XVIII.

Sanguino, Scaramurè,
Bonifacio.

SAN. **V**orrei sapere quando saranno finiti questi vostri ragionamenti? habbiamo da star ad aspettar voi tutta questa notte equà?

SCAR. V. S. ne perdoni si l'habbiamo dato troppo fastidio, facendola tanto aspettare. Hor poi che si è degnata di farci tanto di fauore; la supplicamo che ne ascolta vna parola.

SANG. Non più, non più e' hora d'andare in Vicaria. domani potremo parlar à bell'aggio. Andiamo andiamo. olà Panzuottolo, Coppino.

BON. Oime, Dio aggiutami santo Leonardo glorioso.

CANDELAIO.

SCA. Fatene Questa gratia per amor de dio S. Capitano.

B. Et io uenepi ego co le braccia incroce

SANG. Hor su ho comportato tanto: posso comportar' vn' altro poco.

SCAR. Signor mio qu' l' tanto che noi voglamo farui intendere e' questo, che a' V. S. non puó rendere giouamento alchuno la confusione di questo pouero gentil' huomo: ma si ben si farrá vn perpetuo & seruitore & schiauo, tanto me, quanto lui: si accettando vna piccola offerta ne farrá gratia di d. nar- gli lib. rtá che si paria.

SANG. Io me imaginauo bene che tu eri venuto per questa prattica, cō pará- za di sbornare la giustitia. mi mar- uiglo assai della tua temerità huomo di pochissima cōsciēza, in sperare di far mi uscir di mano vn priggione di quella importāza che puó esser questo huomo. Forse che non l' ho detto a' questi miei

CANDELAIO. 117

famigli? Però io ti hó data questa bal- dāza & ti hò sentito parlare; per hauer occasione di castigarti del tuo fallo, & farti essere essemplio a' gl' altri: & acciò ne sij piú certo verrai priggione insie- me cō lui a' mano a' mano. Olà Coppino

BARRA. Signore che comandate,

SANG. Porta equá per legar quest' altro huomo da bene.

SCAR. Di gratia signor Palma V. S. mi ascolti prima

BON signor mio per amor de dio; per tutti li chori de li angeli; per la inteme- rata vergine, per tutta la corte celestia- le io vi priego.

SCAR. Alzati uia ch' io non voglo essere adorato. non son io Re di spagna, ne gran Turco.

BON. Ioui priego habbiate compassion di me & non entriate in colera; & ri- cordateui che tutti siamo peccato- ri & hauemo bisogno della miseri-

cordia di Dio il quale ne promette tante misericordie quante noi ne facciamo ad altri.

SANG. Vn scelerato come costui sarebbe vn predicatore si hauesse studiato. li errori bisogna che si castigino; sai tu?

BON: si tutti le errori si castigassero: in che consisterebbe la misericordia?

SANG. Vá in mal' hora. che io ho altro da fare che di disputare.

SCAR. Tacete voi M. Bonifacio; lasciate dir a' me.

Signor Palma, non habbia giamai permittuto dio: che io hauesse voluto tentar questo con pregiudicio della giustitia, & dishonor di V. S. la quale circa le cose che appartengono alla giustitia, e' conosciuta sincerissima da tutto Napoli

SANG. Lasciamo da canto queste

adulationi, non sono io che fo misericordia o' rigore giustitia o' in giustitia: ma gli miei superiori. sai bene che il mio vfficio e' solo di far condurre prigione i' mal fattori, ouer i' pretenduti mal fattori. del resto io non posso impacciarmi.

BO. Oime povero me.

SCAR. Signor mo si V. S. ascolta; spero che mi essaudirá.

SANG. Io non mi prendo colera, & phantasia per passa tempo: habbate dunque buone ragioni come mi promettete altri mente non dormirrete in vostro letto questa notte.

BON. O' christo agguítami

SCAR. V. S. já che in Italia non e' come in certi paesi oltramontani: done o' sij per la freddezza di quelli; o' sij per gran zelo delle pouere anime. o' per sordida auaritia di quei che administra-

no la giustitia: sono perseguitati que
che vanno à cortiggiane. Cquà come in
Napoli, Roma & Venesia, che di tut-
te sorte di nobilitá son fonte & specchio
al mondo tuto; non solamente son per-
messe le puttane, o corteggiane come
voglam dire.

SAN. Mi par vedere che costui loda
le tre città per esserui bordelli & esser-
no copiose di puttane. questo paradosso
non è de gl'ultimi.

SCA. La priego chemi ascolti. Non so-
lamente dico son permesse, tanto scondo
le leggi ciuili & monicipali: ma ancho-
ra sono instituiti i bordelli come fussero
claustri di professe.

SAN. Ah, ah, ah, ah, questa è bella hor
mai vorrà costui che sij vno degli 400
maggiori, o degli quattro ordini minori,
& per vn bisogno, ui instituirrà la ab-
bateffa, ah, ah.

SCA. Di gratia ascoltatemi. cquì in
Napoli habbiamo la piazzetta, il fun-
daco del cetrangolo, il borgo di santo
Antonio, una contrada presso S. M.
del Carmino. In Roma perche erano
disperse nell' anno 1569. sua santità or-
dinò che tutte si riducessero in vno; sotto
pena della frusta. & li destinò una cõ-
trada determinata; la quale di notte si
fermaua à chiauue. il che fece non già
per vedere il conto suo circa quelch' ap-
partiene alla gabella: ma acciò si potes-
sero distinguere dalle donne honeste, &
non venessero ad contaminarle. Di
Venetia non parlo doue per magnani-
mità & liberalità del la illustrissima
Rep. (sij che si vogla di alchuni parti-
colari M. M. Arcinsanfali clarissimi
che per vn bezzo si farrebbero, castra-
re, per parlar honestamēte) iui le putta-
en sono esempte, da ogni aggrauio: & sō

manco soggette à leggi che gl'altri :
quantumque ve ne sijno tante (per che
le cittadi più grandi, & più illustre,
più ne abbondano) che bastarebbono in
poco anni pagando vn poco di gabella,
ad far vn' altro thesoro in Venetia forse
come l'altro. Certo se il Senato volesse
humiliarsi vn poco a' far come gl'altri:
si farebbe non poco più ricco di quel
ch'è: ma per che è detto in sudore vul-
tuiti, & non in sudore delle pouere
potte; si astengono di farlo. Oltre che
alle prefate puttane portano grandissi-
mo rispetto, come appare per certa ordi-
nanza nouamente fatta sotto graue
pena; che non sij persona nobile, o' igno-
bile; di qualunque grado & condition
ch'ella sij, ch'habbia ardire di ingiuriar-
le & dirgli improprij & villanie: il
che mai si fé per altra sorte di donne.

SAN. Ah, ah, ah, non viddi più bel so-

phista di costui. Tu me la prendi trop-
po la gha & lungha, & mi pare che ti
burli di me & di questo pouero homo
ch'aspetta il frutto della tua oratione,
o' leggenda, o' cronica non so che di auo-
lo la sij, ma pur concludi presto, ch'io ti
supportarrò vn' altro poco.

BON. Ti priego parla a' mio proposito.
che hai da far di Venetia, Roma, &
Napoli?

SCAR. Concludo signor che in queste
tre città consiste la vera grandezza di
tutta Italia. per che la prima di quell'
altre tutte che restano; è di gran lung-
ha inferiore a l'ultima di queste.

BON. Oime che mi vien volontà di
cacare.

SAN. Ah, ah, aspetta buon' homo,
veggiamo doue v' a' calar costui al fine.

SCAR. La conclusione è che le puttane
in Napoli Venetia & Roma. ideste in

tutta Italia. son permesse, faurite, han
sui statuti, sue leggi, sue impositioni,
& anchora priuileggi.

SANG. Deui dire, come priuileggi.

SCAR. Et però consequentemente nõ
si togle facultá a' persone di andar,
a' corteggiane, & non son persequitate
dalla giustitia.

SANG. Io comincio ad intendere cos-
tui.

BON Et iò. si vá accostando. laude
& gloria a' nostra donna di Loreto.

SB A. & nõ solamete questo: ma ancho-
ra gelosissimamete la giustitia si astiene
di procedere, persequitare, & compren-
dere quelli che vanno a' donne di hono-
re: per che considerano i' nostri principi,
esser cosa da barbari di prendere le cor-
na che vn gentil' homo, vn di stima, &
di qual che riputatione habbia in petto:
& attaccarghile nella fronte. Però Sij

l'atto notorio quanto si vogla: non si
suol procedere contra; eccetto quando
la parte (la qual semper suol essere di
vilissima conditione) non si vergogna
di farne instantia. Quanto alle parte
honorate la giustitia verrbbe a' farli
grandissimo torto & ingiuria. per che
nõ contrapesa il castigo che si dá a colui
che piata le corna & il vituperio che vie-
ne a' fare ad vn personaggio, facendo la
sua vergogna publica, & notoria a' gl'
occhi di tutto il mondo. si che e' mag-
gior l'offesa che patisce da la giustitia:
che del delinquente. & ben che ni-
entemanco il mondo tutto lo sapesse;
tutta via sempre le corna con l'atto de
la giustitia douengono piú solenne &
glorioso.

Ogn' huomo dunque capace di giudicio considera, che questo d' *Simular* che fá la giustitia; impedisce molti inconuenienti: per che vn cornuto, & *suer-gognato* coperto (se pur vn tale può esser ditto cornuto o' *suergognato* di cui l' *esistimatione* non e' corrotta) per tema di non essere dis coperto o' per minor cura ch' habbia di qu' l' e corna che niscun le vede (le quali in fatto son nulla) si astiene di far quella vendetta; la quale sarebbe vbligato secondo il modo di fare, quando il caso a' molti e' manifesto. La consuetudine dunque d' Italia & altri non barbari paesi doue la corna non vanno a' buon mercato: non solamente comporta, & d' *Simula* tali eccessi; ma ancho si forza di coprirli, onde in certo modo son da lodare quei che permettono i bordelli per li quali si ripara a' massimi inconueni-

enti, che possono accadere in nostre parti.

SANG. Concludi presto. Vi dico.

BON. Oimé mi fá morir di sete, m' viene il parafisimo:

SCAR. Finalmente dico a' V. S. che l' eccesso di M. Bonif. e' stato per cōto di donna. la quale o' *sūputtana*, osij d' honore, non deue esser caggione che lui che e' huomo di qualche stima & nobile.

BON. Io sò mi par gentil homo del seggio di S. Paulo.

SCAR. Sij visto priggione & a. onde potrebono anchor altri venir ad essere grauemente vituperati. a' V. S. che e' persona discreta credo che basti d' hauer udito questo, per intendere tutto il caso.

SANG. si questo e' per causa di donne io son molto mal contento che costui mi sij uenuto nelle mani. & mi scuso

auanti a' dio et il mondo. che non e' mia intentione di ponere in compromisso l'honor di persona viuente. Ma Voglo che sappi tu & lui medesimo mi puo' esser testimonio & la compagnia presente: che a' questa cosa non posso riparare. Costui mi e' stato posto nelle mani da vn certo M. Gio: bernardo pittore, il quale lui contrafacea con vna barba posticia. & anchora contrafa con la biscappa che gli vedi. & la barba e' cqua in mano di nostri famegli. laquale si volete vedere come gli sta bene verrete domani a' 14 hore in Vicaria che potrete ridere quando le confrontarrete moin siemeco le barbe.

BON. O pouero me, eh per amor de dio agiutatemi.

SAN. Hor quel pouer homo da bene fa istantia alla giustitia, per eccessi che costui puo hauer fatti, & preten-

duiti di fare informa & specie di sua persona. onde possa per l'auenire hauer si qualche pretensione contra colui, da qualche parte lesa, per eccessi che habbia commesi costui.

BON. Signor di questo non e' da dubitare.

SANG. homo da bene non sono io che dubito. si che comprendete voi, & sappia ogn' uno ch' io non lo tēgho & meno in Vicaria per mio bel piacere: ma per che ne ho da render conto: & colui e' molto scalfato contra di questo: & e' apparecchiato doman mattina di far gli suoi atti contra il presente. oltre la sua femina ancho si lamenta, & M. Gio: bernardo & la donna mi potrebbero dare gran fastadio.

SCARAM. Della donna non si dubita.

SANG. Anzi di quella io dubito piu.

CANDELAIO.

queste per gelosia sogliono strapazzar la vita, & honor proprio, & di mariti. Hor dunque considerate voi M. M. che cosa posso far io per voi; posso hauer compassiõ de lui: ma non agiutarlo.

SCARAM. S. capitano V. S. parla come vn' Angelo.

BONIF. Come vn' Euangelista. non si puó dir meglo. santa mente.

SANG. Hor sù dunque andiamo. Panzuottolo fá che vengli abasso quel magister & spediamoci.

SCAR. Signor capitano io dono vna noua a V. S.

SANG. che noua?

SCARA. Io mi confido di far di modo (si ne vuol far tanto di gratia di aspettar vn mezzo quarto d' hora. di riconciliare quel M. Gio:bernardo con M. Bonifacio.

CANDELAIO. 223

BON. O' che piacesse a' dio; & potessi far questo.

SANG. voi ne date la berta questo è impossibile.

SCARAM. Anz, è necessario. quando lui saprá come la cosa passa; io credo che & cetera. io li son tanto amico, che si l' è colcato, lo farró leuare & lo farró venir equá, & farró de modo che si accordino insieme. ma bisogna che voi M. Bonifacio li chiedete perdon o; & gli facciate qual che degna satisfattione di parole & atti d' humiltá; per che veramēte lui puó presumere che l' habiate molto offeso

BON. cosí e', io mi offero di baciargli i piedi & essergli amico & vbligato in perpetuo. si me perdona questo fallo & non mi espone alla vergogna: non solamente a' lui uh, uh, uh: ma an chora a' V. S. signor capitano mio uh, uh, uh

SANG. Alzati non non mi baciare i
predi sin tanto ch' io non sij papa.

BO. A. V. S. farò vbligato si in questo
fatto mi aggiutarra dandone comodità
per vn poco di tēpo di trattar questo ac-
cordo. & à voi *M. scaramure* vi priego
co le viscere del core & anima mia; trat-
tate questo negocio caldamēte, chela uita
mia vi sarrà in perpetuo ubligatissima.

SC. A. Io mi cōfido assai. almeno di con-
duxlo sotto qualche pretesto sin cquà:
& quādo vi sarrà farremo tanto co la
vostra humiltà & intercessione del si-
gn. capitano (si ne vuol tato faurire,
& mie persuasioni: che la cosa non pas-
sarrà auanti: & e' ancho necessario che
nō sij ingrato alla generosità del S. Ca-
pitano.

SAN. Oh io nō mi curo di questo quāto
to à me: bisognorà si ben far qual che
buona cortisia à questi miei famegli al

meno per chiudergli la bocca. oltre che
nō mi basta questo. voglio che si ricon-
ciliij anchora con la sua femina & che
dimanda mercé à lei cossi bene come à
quell' altro. & quando vedrò quelli dui
contenti & satisfatti; io non procederrò
oltre: per che non posso far di non hauer
compassione anchor io di questo poue-
ro *M. Bonifacio*.

BON. Signor mio eccome cquà tutto in
anima & corpo al seruitio vostro: per
li compagni dico per questi famegli, ecco
cquà le anella, tutto quel ch' ho dentro
questa borsa: & questama ldetta biscal-
pa che per ogni modo me la voglio leuar
di sopra.

S. Basta basta voi fate il cōto s'èza l'ho-
ste (come se dice) di tutto questo non sar-
rà nulla. si vostra moglera & *M. Bar-
tholomeo* non si contentano.

BON. Io spero che si cōtētarrāno. An-

CANDELAIO.

Andate vi priego M. Scaramurè mio.

SCA. Io lo guidarro sin cquà sotto qualch'altro pretesto che non potrà man-
chare. Vostra moglie son certo che per
suo honore anchora non mancharrà di
venire.

SAN. Andate & fate presto; si volete
che vi aspettiamo.

SCAR. Signor non è troppo lontano da
cquà l'uno & l'altra. Io verrò quanto
prima.

SAN. Fate che siamo presto risoluti
del sì, o'l non: & non mi fate aspettare in
vano.

SCA. Vostra signoria non dubiti.

BON. O' santo Leonardo glorioso a-
giutami.

SAN. Andiamo ritorniamo dentro
ch'aspettarremo vn poco llà.

CANDELAIO. 126

SCENA XVI.

Gio: Bernardo, Ascanio.

GIO: BER. **T**anto che (sigl'olmio)
tornando, al propo-
sito. e' opnion comone, che le cose
son talment e' ordinate: che la natura
non manca nel necessario, & non a-
bonda in souerchio. le ostre che non han
piedi: per che in qualsi vogla parte del
mar che si trouino, han tutto quel che
basta a' lor sustentamento; per che d'ac-
qua sola, & del caldo del sole (la cui
virtute penetra in sino al profondo del
mare) si mantengono. Le talpe ancho-
ra non hann' occhij perche la lor vita
consiste sotto terra, & non viuono
d'altro che di terra, & non posson per-
derla. A chi non haue arte, non si dà-
no ordegni.

ASC. Così è certissimo. Ho udito dire che vn certo censore dell'opre di Giove che si chiama Momo (per che son per tutto necessarij questi che parlan liberamente. Prima perche i principi, & giudici s'accorgano de gl'errori che fanno, & non conoscano, mercè di poltroni, & vilissimi adulatori. Secondo perche termino di far vna cosa più ch'vn'altra.

Terzo perche la bontà & virtù quando hà contrario si fá più bella, manifesta, & chiara, & si conferma, & si rinforza.) Questo censor dunque di Giove.

GIO.B. Costui non è nominato per vn de primi & meglor dei del cielo; per che questi che han più corte le braccia, per l'ordinario han la lingua più lunga.

ASC. Questo censor di Giove in quel tempo disputando con Mercurio, il quale è stato ordinato interprete, & causidico di Dei, venne ad interrogarlo in-

questa foggia. O' Mercurio più ch'ogn' altro sophista, falso persuasore, & ruffiano de l'altitonante: essendo bene secondo le occasioni, & esigenze, di venti che soffiano, o' più o' meno frenar, allentar, alzar, & stender vela: onde auuiene che quest'arbore di naue non hà scotta? il dirrò più per volgare. Perche la potta (parlando con honore dell'honeste orecchie) non hà bottoni? à cui rispose Mercurio. Perche (parlando co ruerenza) il cazzo non haue vrghie da spuntarla.

GIO.B. Ah, ah, ah, che debbero dir gl'altri dei all'hora?

ASC. La casta Diana & pudica Minerva voltorno la schena, et sen'andarò via; et vn de disputanti disse. Vadano in bordello. Harrebbe detto vadano al diavolo: ma in quel tempo non era anchor memoria di quest'huomo da bene. Si

che à confirmation di quel che voi dite; quantumque costui, hà mosse, muoue, et mouerra; come è stato per il passato, et è al presente, et sarrà per l'auenire tante questioni: già mai potrà prouare errore nelle cose ordinate da natura et inselle-cto, si non che in apparenza.

GIO. BER. Voi la intendete bene. tutti gl'errori che accadeno, son per questa fortuna traditora; quella ch'ha dato tanto bene al tuo padrone Malefacio, et me l'hà tolto. Questa sà honorato chi non merita di buon campo à chi nel semina, buon'horto à chi nol pianta, molti scudi à chi non le sà spendere, molti figli à chi non può allenarli, buon' appetito à chi non ha che mangiare, biscotti à chi non hà denti. Ma che dico io? deue esser iscusata la poverina per che è cieca, et cercando per donar gli beni ch'haue intra le mani, cammina à tastoni; et per

il più s'abbatte à sciocchi, insensati, et furfanti; de quali il mōdo tutto è pieno. Grā caso è quando tocca di persone degne che son poche, più grande si tocca vna de più digne che son più poche, grandissimo, et extra ogni ordinario tanto, ch'habbi tastato, quanto ch'habbia à tastare vna de dignissimi che son pochissimi. Dunque si non è colpa sua; è colpa di chi l'ha fatta. Gioue niegha d'auerla fatta. però o' fatta o' non fatta ch'ella sij; o non hà colpa o' non si troua chi l'habbia.

SCA. Et per tanto incolpar ella o' altro è cosa ingiusta, et vana. Anzi alchuni prouano, che sij non solo conueniente ma necessaria; per che ogni virtute è uana senza l'esercitio, et atto suo; et non è virtù, ma cosa ociosa et uana. A chi è dato di possierla cercare, et trouarla: non è degno che stia ad aspettar-

CANDELAIO.

la. Vogliono i dei, che la sollicitudine discaccie la mala ventura & faccia acquistare le cose desiderate; come è auenuto in proposito vostro. E' forza che gli doni & gratie sien diuisi, à fin che l'vno habbi bisogno dell'altro, & per consequenza l'vno ami l'altro. A chi è concesso il meritare sij negato l'hauerre, à chi è concesso l'hauerre sij negato il meritare.

GIO:BER. O' figlo mio quanto parli bene, quanto il tuo sentimento auanza l'età tua. questo che dici è vero, & al presente l'ho io isperimentato. Quant iūq; questo bene ch'ho posseduto questa sera, non mi sy stato concesso da dei & la natura. benchè mi sij stato negato dalla fortuna: il giuditio mi hà mostrata l'occasione; la diligenza me l'ha fatta apprendere per capelli; & la perseveranza ritenirla. In tutti negocy la difficoltà

CANDELAIO. 129

difficulta consiste che passi la testa: perche à quella facilmente il busto & il corpo tutto succede. Per l'auenire tra' me & madonna Karubina son certo che non bisognaranno tanti studi, prohemiij, discorsi, ragioni, & argomenti.

ASC. E' vero perche basta esserui una volta abboccati insieme, & lei hauer appreso il vostro, & noi il suo linguaggio. Occhij si vedeno, lingue si parlano, cuori s'intendeno. Tal uolta quel che si concepe in vn momēto si retien per sempre, A' don Paulino curato di S. Prima che è in vn villaggio presso Nola Sipion Sauolino vn Vener santo confessò tutti suoi peccati: da quali qualunque grandi, & molti: per essergli comparere senza troppo difficoltà fu assoluto. Questo bastò per una uolta: per che ne gl'anni seguenti poi senza tante paroli & circostanze, diceua Sipione a' don

CANDELAIO.

Paulino Padre mio gli peccati di hoggi
fà l'anno uoi le sapete. & don Paulino
rispondeua à Sipione. Figlo tu sai l'asso-
lutione d'hoggi fa l'anno: Vadde in pa-
tuo et non amplio peccare.

GIO:BE. Ah, ah, ah, Noi habbiamo
molto discorso sopra di ciò. vedi questa
porta;

ASC, signor si.

GIO:BE. Questo è il luoco doue l'han-
posto. non bisogna toccar questa porta;
sin tanto ch'io non sij risoluto da M.
Scaramurè.. credo che lui a' quest hora
habbia tutto fatto, et che mi uadi cercā-
do. Andate voi trà tanto & fate
che madonna Karubina venghi presto.

ASC. Così farò. credo che vi trouar-
remo cquà?

GIO:BER. Certissimo che non tardar-
ró troppo ad esser con M. scaramurè.
Andate

CANDELAIO. 130

SCENA XVII.

M. Gioan bernardo Solo.

Scrisse vn epithaphio sopra la sepol-
tura di. Giappon Tansillo il Fasti-
tidito. che sonaua in questa foggia,

Chifalla in appuntar primo bottone;
Ne mezzani, ne l'ultimo indouina:
Però mia sorte canobbi a' m attina;
Io che riposo morto Giappon.

Il primo bottone che appuntò M. Boni-
facio fuor della sua greffa fù l'inamo-
rarsi di Vittoria. Il 2 fù l'hauerse fatto
dar' ad Intendere che M. Scaramurè
col arte magica, facesse vscire Sathana-
soda cathene, venir le dōne per l'aria vo-
lando lla' doue piacesse a' lui, & altre
cose assai fuor dell'ordinario corso natu-
rale. Da cquà tutti gl' altri suaria-
menti sono accaduti l'uno do po l'altro,

CANDELAIO.

come figli, & figli de figli; nipoti, & nipoti di nipoti. altro non mancha adesso ch'appuntar la stringa, 'e affestar la bracchetta col gippone; il che si farà chiedendo lui mercé. & misericordia per l'offesa fatta à noi poveri innocenti.

SCENA XVIII.

Gio: Bern. Ascanio, Scaram. Karub.

GIO. B. VOI dunque siete presto ritornati.

ASCAN. Io le hò rancontrati che veneano.

SCAR. Ecco cquà siamo tutti per liberar questa pouera anima dal purgatorio.

KARV. Piacesse a' dio che da senno ui fusse talmente che non mi bisognasse di vederlo più.

CANDELAIO, 131

AS. a' chi vuole; nò è cosa che sij difficile. SCA. Io per non hauerui trouato in casa vostra son stato à quella della S. Vittoria credendo che vi fussi, poi hò inuiata Lucia che vi cercasse, & vi menasse cquà.

GIO. B. Noi siamo tutte le persone necessarie. Voi Madonna Karubina con Ascanio fate sembiante di uenir da per voi; lasciate prima che io & M. Scaramurè negotiamo con Sanguino & quest'altri. voi in questo mentre vi potrete ritirare. & dimorar vn poco cquà dietro questo angulo.

KAR. Voi pensate benissimo. Andiamo Ascanio.

ASC. Ritiriamoci cquà madonna; perche potremo ascoltar quel che si dice, & scegliere il tēpo più comodo per sopraggiungere.

CAR. Ben bene.

CANDELAIO.

SCENA XVIII.

M. M. SCAR. Gio:bernardo . Corconizzo Asc. sanguino.

SCAR. Toccamo la porta To, To, To,
CORCO. Chi e' lá.

SCARA. Amici. auisate il signor capitano che noi siamo cqua,

CORE. hor hora messer mio.

SCAR. Questo e' Corconizzo. adesso mi par che si faccia chiamar non so se Cappino, o' che diauolo d'altro nome. io ho udito chià mar Pàzuoltolo, o' quel l'atro o' costui.

GIO:BER. Ah, ah, ad vn bisogno il pedante & M. Bonifacio le sapranno conoscere. son mascherati di barba anch' essi?

SCAR. Tutti. che in vero questa mi par essere vna comedia vera, Al pedan-

CANDELAIO. 132

te non manca altro che la barba, M. Bonifacio si se la vuole attaccare; l' há. Questi dui si conoscono trá loro, ma non fanno che gl' altri anchora sono mascherati.

ASC. Mancha sol che madonna Karubina porti la sua maschera.

SANG. Voi siiete cqua? la moglie non l' hauete condotta? auertite che senza lei non si farrà nulla.

SCAR. Signor la e' in camino, viene. adesso adesso sarrà presente.

SCA. Aspettate dunque, che verremo con quest' huomo a' basso.

SCARA. Tenetevi sú la vostra per vn poco di tempo.

GIO:BER, lascia guidar il fatto mio ad me.

SANG. Siate il benuenuto.

M. Gio:Bernardo.

V. S. sia il molto ben trouato subito

CANDELAIO.

che ho' inteso da M. Scaramurè che V. S. mi dimandaua mi son alzato di letto, & venuto come di posta, dubitando che nò si fusse scoperta qualche cosa che quel malfattore sotto la mia forma habbia commessa.

SANG. Il malfattore, il Malefacio eccolo cquà presente. ma innome del diuolò: io non vi hò mandato a' chiamare. ma questo M. Scaramurè mi hà tanto pregato ch' iò aspettasse vn poco da menar costui priggione in vicaria. & che questo sarrebbe stato di vostra satisfattione, sapendo altre cose che passano circa il negocio del strauestimento di costui; Io si per farui piacere, si ancho mosso dalle preghiere di M. Scaramurè, oltre dalle lachrime & contrittione di questo pouero peccatore: vi hò aspettato. ma non ui hò mandato a' chiamare.

BON. Misericordia per amor de dio.

GIO

CANDELAIO. 133

GIO. B. M. Scaramurè uoi non m'ha- uete chi amato da parte del S. Capitano con dirmi, che mi dimanda per cose che molto importano circa il nostro negocio, che mi hauete fatto montar la pagura da le calcagne. come mi fate questi tra- dimenti? è questa l'amicitia? è questo il zelo ch' hauete dell' amor mio? ha- uete studiato, & come mi par, studiate di faurire & aggiutare con mio pregiu- ditio questa pessima conscienza di ho- mo. signor capitano io mi querelo an- (hor di costui) che hà abusato del mio nome & intentione parlando con V. S. & haue abusato dell' authorità & nome di V. S. facendomi hauer questo disaggio di venir sin cquà & fastidir tante persone.

BON. Misericordia per l'honor de dio, & di nostra donna.

SAN. Piano piano veggiamo si questa

2

cosa si può accomodare, veggiamo si l'è tanto criminale. poi che voi siate cquà pensate bene a' quel che fate, non vi lasciate trasportar dalla colera.

GIO. B. La cosa non si potrà accomodar giamai dal cato mio. anzi do pó che la giustitia harrá fatto il suo corso; credo che la cosa non sarrá finita trame & lui.

SCA. M. Gioanbernardo mio quello che io hò fatto & fò non credo che sia con interesse de l'honor vostro: Tutte volte che si trouarrá errore che di notte sij stato commesso come in persona vostra: siamo cquà tanti testimonij per farli cascare sopra M. Bonifacio: ma nõ essendoui passate altro che certe leuità; non só per che causa che passa trálui & sua moglie douete quietarui.

GIO. B. Si è dunque strauestito per farmi esser stimato ch'io fusse insieme

con sua moglie per confondere lei & me; per ponerci in pena della vita: non sapere voi che cerca di cangiarla, & ad me di farmi il peggio che puote?

BON. Non piaccia à dio, & perche questo à voi M. Gio:bernardo mio? perdonatime vi priego, misericordia per le cinque piaghe di N. S.

GIO. B. Non tanti baciamenti di piedi vi priego.

B. AR. Tutto il mondo è Re & Papa alla deuotion di costui solamente in questa occasione: si dio li farrá gratia: apresso farra vn casocauallo a' tutti.

SAN. Su sù habbiate pietá al meno sin tanto che non costi che lui non habbia fatto altro errore che questo, vedi che deue esser stato qualch'altro intrico. sua moglie anchora era strauestita da vn'altra; non era in suo proprio habito come

CANDELAIO.

mi dice costui però non è verisimile che per quel mezzo ni volesse confondere.

SCARA. Oltre che era sua moglie in habito di vna donna la qual senza suspitione alchuna sempre pratica con M. Gio: bernardo. su su M. Gio: bernardo mio: io anchor vi priego che habbiate la misericordia de dio auanti gl' occhij: io sapeno bene che voi non sareste venuto sin e qua s' io non vi parlauo in quel modo: anchora ho eccesso a' riguardo del S. Capitano: stimando certo che non m'ne sareste nemici essendo che e' per far misericordia & charita ad vno: senza far torto ad vn altro:

BON. M. Gio: bernardo mio io mi offero obligato a' tutte pretensione & inter si, che ni si potessero auuenire.
M Gio: bernardo obligatemi vi prie-

CANDELAIO.

135

go questa pouera anima di Bonifacio il quale si voi volete sarrá suergognatissimo. l' honor mio e' in vostra mano: non potrò negar giamai che per vostra mercé io ho il mio honore: si me fate questa gratia uh, uh, uh, uh.

SANG. Oh ben bene, eccola sua moglie.

SCENA. XIX.

Karubina Sanguino Scaram Gioan
bernardo Bonifacio Barra Corco
uizzo Ascanio. Marca.

KARVB **A**N chora e' e qua questo concubinario di sua moglie.

SANG. e' gran cosa noua questa: credo che questi che fan professione di casi di coscienza non si habbiano anchora imaginatio come vno può essere fornicario, o concubinario, chiauando sua propria & legitima moglie.

CANDELAIO.

SCAR. Hor sù lasciamo queste ironie, & queste colere: bisogna risolvere questa cosa cquà trà noi (poi che il signor Capitan Palma ne fá tanto di fauore, di farne consultar dell'honor vostro madonna Carubina:) atteso che la vergogna di vostro marito, non può risultar in vostro honore: ne manco in vtilità vostra M. Gio:bernardo.

BON. Così è certissimo. Misericordia, pietà, compassione, charità per amor de dio: M. Gio:bernardo mio, & moglie mia, perdonatime vi priego per questa prima volta.

BAR. E' gran cosa il mondo, altri sempre fanno errori & mai fanno la penitenza per quel che si vede: altri la hāno dopo molti errori: altri ui accappano nel primo; altri anchor non han peccato, che ne portano la pena; altri suffriscono senza peccato; altri la portano; per

CANDELAIO. 136

gli peccati altrui. in quest' huomo (si bē si considera) tutte queste speccie sono cōgionte in sieme.

BON. Io vi dimando mercé & gratia, la vi supplico che mi concediate come il signor nostro Giesu Christo al bō latrone: alla Madalena.

BAR. Cazzo che buō latrone è costui; quando voi sarrete buon latrone come colui che rubbo il paradiso: come da N. S. vi si farrà misericordia: voi siete vn ladro che toglete quel che è di vostra moglie, & lo donate ad altre, il suo latte, il suo liquore, la sua manna, la sua sostanza, & il suo bene.

GIO.B. Et la mia persona, & la mia barba, et la mia biscappa, et forse il mio honore per qualche può hauer fatto?

BAR. Però non se gli dè perdonare como a' buon latrone più tosto come alla Madalena.

CANDELAIO.

CORC. Vedete che gentil' Madalena, che gli vada il cācaro à lui: & le quattrocento piattole che deue hauer nel boscho dell'vna & l'altra barba. vedete che precioso unguento vā spargendo costui. per mia fe non gli mäch'altro, che la gonna per farlo Madalena. io dico che se gli dé perdonare come i' Gindei perdonorno à Barrabam.

SAN. Bel modo di aggiutar vn poverhuomo, bella forma di consolar vn' afflitto, tacete tacete voi: non v' impacciate à questo, attendete à far quel che vi si comanda.

SCA. Io vi priego che gli perdonate, & lui vi priega anchora come vedete in ginocchioni. o' sia in nome de dio, o' in nome del diavolo; o' come à Barrabam, o' come à Dimas.

SAN. Così così bisogna & e' ben che se gli faccia misericordia.

GI.B. Che dite voi Madonna karubina

CANDELAIO. 137

KAR. Io per questa volta gli rimetto, ma che stij inceruello per l'auenire; che gli farro pagare & questo & quello.

BO. Certissima vi sò Karubina mia.

CAR. Io sò vostra, ma uoi della S. Vit.

BON. Che mai, mai più mi trouarrete in fallo.

CAR. Per che adesso hai imparato di farlo più accortamente.

GIO.B. Voi l'intendete.

BON. Io dico che non mi trouarrete in fallo per che io non farro fallo.

BAR. Le donne quando sono a' i' dolori del parto; di cono. Mai mai mai più; adesso ui fermo a' chiaue. marito traditore si me ti accostarrai i' ucciderrò, Certissimo ti stracciarro co i' denti. Nō tanto presto poi ch' e' uscita quella creatura: per nō dar vacuo in natura, vuole no per ogni modo che v'entri l'altra. Ecco cquà il pentimento di dōna quādo figlia, ecco il proponimento di donna quā-

do infanta.

SAN. O' bel vedere quando altri piange, altri stá incolera; voi fate de i tiri, et prendete passatempi. tacete, tacete.

CAR. Io non solamente vi perdono: ma per farti piu gratia & per l'honor mio che vi uà per mezzo; anchor supplico *M. Gio.* Bernardo che si contenti farui donar libertá al signor Capitano.

BON. Io vi ringratio mogle mia cara sino ad hoggi vi hò amato per vn rispetto & dui doveri: da hoggi auanti vi amarrò per tutti doveri & tutti rispetti.

GIO. B. Messer Bonifacio io son Christiano, & fò professione di buon catholico. Io mi confesso generalmente, et communico tutte le feste principali del'anno. La mia arte è di depengere, & donar à gl'occhi de mundani la imagine di nostro signore, di nostra madonna, & d'altri santi di paradiso. Però il core non mi

comporta vedendoti mosse à penitentia, di non perdonarti, et farti quella rimessione che ogni pio & buon Christiano è ubligato di fare in casi simili. per tanto iddio ti perdoni in cielo, & io ti perdono in terra. vna cosa solamente mi riseruo (per che è scritto honore mecum nemini tabbo.) che si sotto questo habito hauesi commesso altro delitto: che vi apparecchiate ad farne tutte reparatione. & questo lo promettete al S. capitano come ministro della giustitia; ad me auanti vostra mogle, *M. Scaramurè*, & questi altri compagni.

SAN. Non promettete così?

BON. Lo prometto & riprometto; afirmo & confirmo. et oltre di ciò io giuro con ambe le mani alzate al cielo; ch'io non hò comesso altro errore per il quale possa et debba cōtristarsi *M. Gio. bernardo*; che di essermi contrafatto à lui, per non esser conosciuto, Entrando

et sortendo dalla stanza della S. Vittoria, nella quale esso M. GIO. bernardo non può esser veduto con scandalo o mala suspitione per essere quella sua, che questa donna tiene à piggione.

SAN. Per mia fè si questo è errore nò è grande errore. Horsù alzateui in piedi M. Bonif. abbracciateui insieme; cò M. Gio: Ber. siate meglo amici per l'auenire che per il passato, cercate l'un di far seruiggio à l'altro, visitate l'un l'altro, aggiutate l'un l'altro.

GIO: BER. Così farremo si sarrà come deue essere, et con questo vi abbraccio et acceto per amico.

B. Ioui sarrò sèpre amico & seruitore

BARRA. Siate buoni compagni:

SANG. Ch. fate? abbracciate bacciate vostra moge.

KARVB. questo non importa trà noi; la pace è fatta.

MACA. In casa, in casa, Trattate be-

ne vostra moge M. Bonifacio: altrimenti vi castigarrà lei insieme cò M. Gioan bernardo.

SANG. Horsù andiate tutti con dio, passate per dentro questa stanza, per che uscirete per quell' altra porta: & voi M. Bonifacio lasciarrete quella offerta che hauete promessa a' questi compagni per il disaggio che habbiamo hauuto. per voi.

CON. Molto di bona vogla signor mio.

SCA. Andiamo che sia lodato idio. ch' há fatta questa pace & unione di M. Bonifacio Madonna Karubina & di M. Gio: bernardo, tre in uno.

BON. Amen Amen.

KAR. Passate voi M. Gio. bernardo.

GIO: BER. Non lo farrò mai signora, V.S. vadi auanti.

KARVB. bisogna che sia così.

GIO: BER. Tocca a' voi madonna.

KARVB. Io dunque uò par farui

CANDELAIO.

servitio, & vbedirui.

GIG:BER. Seguitemi; M. Bonifacio. teneteui a' me & appiglateui alla mia cappa & guardate di non cascare.

BONIF. Io me guardarró bene.

SANG. Aspetta vn poco cquà con me tu figlo mio, per che starremo insieme mentre costoro si spediscono de li dentro.

ASC. cosí farro come V. S. comanda.

SCENA XXI.

Sanguino. Ascanio.

SANG. **H**or che vi par del padron vostro M. Bonifacio?

ASC. Quel che ne vedo. bene.

S.A. Non e' lui galant' huomo, saggio, accorto, diualore, d'ogni stima degno?

ASC. Quanti ogni par suo.

SANG. Chi vi par suo pare?

ASC. A. Chi non sa & conosce più ne men che lui, & chi non uale più ne men che lui.

CANDELAIO.

140

SANG. essendono molte le specie della pazzia; in quale pensate voi che lauori costui?

ASC. Le specie della pazzia le possiamo prender da più capi. ma prendendole da questo; che di pazzi altri sono in differenti, altri son tristi, altri son buoni costui viene ad essere di tutte tre le cotte. Addormito e' indifferete, desto e' tristo, morte e' buono.

S.A. Per che l' há preso madona karub.?

ASC. A. per che e' pazzo.

SANG. Vi par ch' ell' habbi fatto bene?

ASC. secondo il consiglio del mustaccio della barba di quella vecchia lanuta di madonna Angela: há fatto più che bene. ideste benissimo. Quella e' stata la sua consagliera. quella e' la pastora di tutte belle figle di Napoli. Chi vuol Agnus dei Chi vuol granelli benedetti. Chi vuol acqua di S. Pietro Martire. la somenza

CANDELAIO.

di san Gianni. La manna di S. Andrea. l'oglo dello grasso della midolla dele canne dell'ossa del corpo di S. Piantorio. Chi vuol attaccar' vn voto per hauer buona ventura; vada a' trouar madonna Angela Spigna: A' costei venne madonna Karubina & disse. Madre mia voglon dar mi marito. me si presenta Bonifacio Trucco il quale há di che, & di modo. Rispose la vecchia, prendilo. Si ma e' troppo attempato disse Karubina. Respose la vecchia, figlia non lo prendere. I miei parenti mi consiglano di prenderlo. Rispose prendilo. Ma a' me non piace troppo, disse Karubina. dunque non lo prendere rispose. Karubina soggiunse io lo conosco di buon parentado. prendilo disse la vecchia. Ma intendo che da tre morsi ad vn faggiuolo

CANDELAIO.

uolo. Rispose non lo prendere. Sono informata disse Karubina ch' haue vn leurier di buona razza. prendilo rispose la vecchia madonn' Angela. Ma heime disse hó udito dir ch' e' candelaiio. non lo prendere rispose. Disse Karubina lo stiman tutti pazzo. Prendilo, prendilo, prendilo, prendilo, prendilo, prendilo, prendilo, sette volte disse la vecchia; non importa che sij candelaiio; non ti curar che dij tre morsi ad vn faggiuolo, non ti fá nulla che non piace troppo, non ti curar che sij troppo attempato. prendilo prendilo, perche e' pazzo. ma guarda che non sij di que riggidi, amari, agresti. Son certa che non e' di quelli disse Karubina. prendilo dunque disse madonna Angela, prendilo. oh ecco e qua i compagni.

CANDELAIO.

SCENA. XXII

Barra Marca, Corcouizzo, Mamphurio, Sanguino Ascanio.

B.A.R. **Q**uell' altro e' ispedito, che voolum far di costui, del domino magister?

S.A.N.G. Questo porta sua colpa su la fronte: non vedi ch' e' strauestito? nō vedi che quel mantello e' stato rubbato a' Tiburolo? non l'hai uisto che fuggela corte?.

M.A.R. E' uero. ma apporta certe cause verisimile?

B.A.R. per cio non deue dubitare d'andar priggione.

M.A.M. Verum. ma cascarro in derisione appo' miei scolastici & di altri per i casi che me si sono auentati al dorso.

S.A.N. Intēdete quel che vuol dir costui

CANDELAIO. 142

CORC. Non l'intenderebbe Sansone.

S.A.N.G. Hor sù per abbreviarla. vedi Magister a' che cosa ti vuoi resoluer. si uolete voi venir priggione; ouer donar la bona mano alla compagnia di que scudi che ti son rimasti dentro la giornea per che (come dici) il mariolo ti tolse sol quelli ch' haueui in mano per cambiarli:

M.A. Minimé, io non ho altri mēte ueruno. quelli che haueuo tutti misuror toltj, ita mehercle, per Iouem, per altitonantem, vos sidera testor.

S.A.N.G. Intendi quel che ti dico. si nō voi prouar il stretto della vicaria, & non hai moneta; fà elettione d' vna de le altre due. o' prendi diece spalmate con questo ferro di correggia che vedi: o' ver a' brache calate harrai vn cauallo de cinquanta staffilate: che per ogni modo tu non ti partirrai da noi senza penitenza di tui falli.

CANDELAIO.

MAMPH. Duobus propositis malis
minusest tolerandū: sicut duobus propo-
sitis bonis melius est eligendum dicit
Peripateticorum princeps.

ASCA. Maestro parlate che siate in-
teso, per che queste son gente sospette.

BAR. può essere che dica bene costui all
hor che non vuol esser inteso?

MAM. Nil mali vobis imprecor, io
non ui imprico male.

SANG. Pregatene ben quanto volete
che da noi non sarrte effaudito.

CORCOV. Elegeteui presto quel che vi
piace, o' ui legarremo m'glo, & vi me-
narremo

MAM. Minus pudendum erit palma
feriri, quam quod congerant in veteres
flagella nates. id. n. puerile est.

SANG. che dite voi, che dite in vostra
mal'hora?

MAM vi offro la palma.

CANDELAIO, 143

SAN. Toccallá Corcouizzo. dá fer-
mo:

COR. Io dò Taf. vna.

MAMPH. Oimné Iesus oph.

CORCO. Apri bene l'altra mano. Taf.
& due,

MAMPH. Oph oph, Iesus maria,

CORCOR. sterdi ben la mano ti dico.
tienla dritta cossi. Taff & tre.

MAM. Oi oi oime uph oph oph. oph.
per amor della passion del nostro signor
Iesus. potius fatemi alzar a' cauallo.
per che tãto dolor suffrir non posso nel-
le mani.

SANG. Horsú dunque Barra pren-
dilo sú le spalli, tu Marcha tienlo fer-
mo per i' piedi che non si possa mo-
uere, tu Corcouizzo spuntagli le
brache & tienle calate ben bene a'
bassò; & lasciatelo striglar ad me, &
tu maestro conta le staffilate ad vna

CANDELAIO.

una ad una ch' io t'intenda, & guarda ben, che si farrai errore nel contare, che sarra bisogno di ricominciare, voi Ascanio vedete & giudicate.

MAR. Tutto sta bene. cominciatelo a spoluerare & guardateui di far male a i drappi che non han colpa.

SANG. Al nome di S. scoppettella. conta, toff.

MAM. Tof. una, Tof, oh tre. Tof, oh oi, quattro: Toff. oime oime, Tof, oi oime, Tef. o' per amor de dio sette.

SANG. Cominciamo da principio un'altra volta; vedete si do po quattro son sette. do veni dir cinque.

MAMPH. Oime che farró io? erano in rei ueritate sette

SANG. doueni contarle ad una ad. una. hor sú via nouo. Toff.

MAMP. Toff. una. Toff una. Toff. oime due; Toff. toff, toff. tre. quattro,

CANDELAIO. 144

toff, toff, cinque, oime toff, toff, Sei; O' per l'honor di Dio toff, nò piú toff, toff, non piú che voglamo toff, toff, veder nella giornea Toff che ui sarran alquāt; scudi.

SANG. Bisogna contar da capo che ne há lasciate molte, che non há contate.

BAR. Perdonategli di gratia signor Capitano, per che vuol far quell'altra elettione di pagar la strenna.

SANG. Lui non há nulla.

MAMP. Ita ita che adesso mi ricordo hauer piú di quattro scudi.

SAN. Ponetelo abasso dunque, vedete che cosa vi è dentro la giornea.

BAN. Sangue di. che ui son piú di sette de scudi.

SANG. Alzatelo alzatelo di bel nouo à cauallo, per la mentita ch'hà detta; et falsi giuramenti ch'hà fatti. bisogna

CANDELAIO.

contarle fargli contar settanta:

MAM Misericordia. prendeteuigli
scudi la giornea, & tutto quāto quel che
volete, dimittam vobis.

SANG. Hor sū piglate quel che vi do-
na & quel mātello anchora, che è giu-
sto che sij restituito al pouero padrone.

Andiamone noi tutti: bona notte a
voi A canio mio.

ASC. Bona notte & mille bon' anni a
V. S. signor capitano, & buon pro
faccia al mastro.

SCENA XXII.

Mamphurio. Ascanio.

MAM. Ecquis ^{est} erti modus?

AS. Ola Mastro Mamphurio, ma-
stro Mamphurio.

MAM. Chi è chi mi conosce? chi in
questo habito & fortuna mi distingue?
chi

CANDELAIO.

145

Chi per nome mio proprio m'appella?

ASC. Non ti curar di questo, che t'im-
porta ò poco, ò nulla: apri gl'occhi, &
guarda doue sei; mira oue ti troui.

MAM. Quò melius videam, per corro-
borar l'intuito et firmar l'actò della po-
tenza visua; acciò l'acie de la pupilla
più efficacemente per la linea visuale
emittendo il radio a l'obietto visibile,
vèghi ad introdur la specie di quello nel
senso interiore: idest mediante il senso
comone collocarla nella cellula de la
phantastica facultade: voglio appli-
carmi gl'oculari al naso. Oh veggio di
molti spectatori la corona.

ASC. Non vi par esser entro una co-
media?

MAM. Ita sane.

ASC. Non credete d'esser in scena?

MAM. Omni procul dubio.

B

CANDELAIO.

ASC. A' che termine uorreste che fusse la comedia?

MAM. In calce, in fine: neque enim & ego risu ilia tendo.

ASC. Hor dumque fate, & donate il plaudite.

MAM. Quam male possum Plaudere,
Tentatus pacientia,
Nam Plausus per me factus est
Iam dudum miserabilis;
Et natibus, & manibus
Et aureorum sonitu. Amen.

ASC. Donate dico il Plaudite: & forzateui di farlo anchora voi, & fate il tutto bene da maestro, & huomo di lettere che voi siete: altrimenti tornarrà gente in scena mal per voi.

MAMP. Hilari efficiam animo, forma quæ sequitur. Si come i marinai, bench' habbin l'arbor tronco, persa la vela, rotte le sarte, & smarrito il temone

CANDELAIO. 146

per la turbida tempesta: soglon nulla di meno per esser gionti al porto plaudere; & iuxta la Maroniana sentenza.

Votâque sernati soluent in littore nante

Glauco, & Panopea, & Inôo Melicerte.

Parimente Ego Mamphurius Græcarum, Latinarum, Vulgariumque literarum, non inquam regius, nec gregius, sed egregius quod est per æthimologiam è grege assumptus) professor; Nec non Philosophiæ, Medicinæ, & iuris Vtriusque, & Theologia doctör si voluissens; per esser gioto al porto di miei erumno-si, & calamitosi successi (post hac vota soluturus) Plaudo.

Proïde, dico a' uoi nobilissimi spectatori (quorû omnium ora, atque oculos in me video esse coniectos) si come io per ritrouarmi al fine del mio esser tragico supposito; si non co le mani, giornea, & vesti; cordetamen, & animo Plaudo:

CANDELAIO.

Cossi, & meglormente voi meliori ha-
Etenus acti fortuna, che di nostri fa-
stidiosi, & importuni casi siete stati
gioiosi, & lieti spectatori VALETE,
& PLAUDITE.

REGISTRATO

3855